



la via del comunismo

Rivista di storia attualità e unità dei comunisti

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

194 ⁵ Hiroshima e Nagasaki
⁷ Portella della Ginestra

60 anni di aggressioni e di terrorismo USA

195 ³ Morte di Stalin
⁶ XX Congresso Pcus

50 anni di opportunismo e di revisionismo filo USA

196 ² Viva il Leninismo
⁶ Pcd'I (m-l)

40 anni di difesa del marxismo-leninismo

La presa del potere nella metà degli anni '50 del secolo scorso da parte dei revisionisti in Unione Sovietica coincise con la svolta dell'8° Congresso del Pci, che adottava la linea della "via italiana al socialismo". Tale concomitanza indusse molti critici del nuovo corso del Pci, in prevalenza militanti partigiani da poco esautorati dai posti di responsabilità, nell'ambito del "rinnovamento" del partito seguito all'epurazione dell'ala legata a Pietro Secchia, a porre in relazione i due fenomeni e a registrarli entrambi come socialdemocratizzazione del Pci. Nello stesso 1956 avvenne il dissenso del noto latinista marxista-leninista Concetto Marchesi, proprio con riferimento alla questione di Stalin.

In questo quadro emergono i primi movimenti marxisti-leninisti, come "Viva il Leninismo" a Padova nel 1962, ad opera di Vincenzo Calò, Ugo Duse, Ugo Pisani, Severino Gambato e Mario Quaranta. Nel 1963 Mario Geymonat, Maria e Giuseppe Regis promossero le Edizioni Oriente, per diffondere documenti cinesi originali (i 25 punti...) e pubblicazioni anti-revisioniste.

Nel marzo 1964 nacque il giornale "Nuova Unità" (tra i fondatori c'erano Ugo Duse, Mario Geymonat, Arturo Balestri, Fosco Dinucci, Enzo Misefari, Manlio Dinucci, Osvaldo Pesce, Livio Risaliti ai quali si unirono Gustavo Hermann, Dino Dini, Angiolo Gracci, Giovanni Scuderi, Alberto Sartori e Pietro Scavo) che inizialmente non si poneva come contrapposto al Pci o come nucleo di una futura riorganizzazione politica: al contrario esso riteneva che la deviazione riformista fosse solo del grup-

po dirigente del partito, intendendo porsi così come "gruppo di pressione" per liquidare i dirigenti revisionisti e ridare al partito una direzione rivoluzionaria. Nel giugno del 1964 tuttavia, nel primo convegno nazionale del movimento, venivano avanzate proposte di costituire gruppi esterni che agissero alla luce del sole.

In quello stesso anno ci furono due eventi che scossero la politica internazionale: moriva Togliatti e veniva destituito Krusciov. In questi avvenimenti l'ala "centrista" dei marxisti-leninisti intravide la speranza di "curare la testa malata" sia del Pci sia del Pcus.

Nel movimento di "Nuova Unità" iniziò comunque ad affacciarsi una posizione favorevole all'abbandono del lavoro interno al Pci; Giuseppe Regis, delle Edizioni Oriente, decideva di staccarsi, mentre il movimento subiva una prima scissione nel gennaio 1965. Ugo Duse e gran parte dei militanti della Lega della Gioventù Comunista m-l, davano vita alla Lega dei comunisti marxisti-leninisti e alla rivista "Il Comunista". Non credendo nella capacità rivoluzionaria della classe operaia, Duse la individuava nei movimenti del Terzo mondo che porterà il suo gruppo a sfaldarsi in poco tempo.



Livorno 15/10/1966 - Festeggiamenti dopo la costituzione del Pcd'I (m-l)

Esprimendo il Movimento marxista-leninista italiano, Nuova Unità proseguì il lavoro interno al Pci. Ma nei mesi successivi si verificò che, nonostante l'estromissione di Krusciov (1964), il Pcus non cambiò linea politica e nella stessa direzione proseguì il Pci del dopo Togliatti. I bombardamenti nordamericani sul Vietnam, il lancio della rivoluzione culturale in Cina, la nascita di una nuova organizzazione

m-l (la Federazione marxista leninista d'Italia), l'incontro nell'estate del 1966 a Milano del gruppo di Raimondi (Azione Comunista) con una parte del Movimento di "Nuova Unità" e con alcuni membri staccatisi dalla Lega dei Marxist-Leninisti di Ugo Duse, che pubblicava il giornale "Rivoluzione Proletaria" e si sciolse nel 1968, indussero il movimento di "Nuova Unità" a cessare il lavoro nel Pci. Già nel giugno del 1966 il comitato nazionale del Movimento approvò un documento intitolato "Avanti per la costruzione del partito", nel quale annunciava la decisione di dar vita al nuovo partito.

Il Congresso di fondazione del Partito comunista d'Italia (m-l) si svolse a Livorno, (teatro Goldoni) dal 14 al 16 ottobre del 1966, cioè nella stessa città (teatro S.Marco), dove era stato fondato, nel 1921, il Pcd'I, sezione italiana dell'Internazionale comunista. Questo gesto voleva assumere il significato di "rialzare la bandiera del socialismo" ammainata dai capi opportunisti del Pci.

Il congresso di Livorno elesse come segretario Fosco Dinucci e decise di strutturarsi in cellule e federazioni regolate dal centralismo democratico. Su proposta dell'Ufficio politico del Pcd'I(m-l), il 4 dicembre 1966 a Roma si svolse il



Livorno 16/10/1966 - Manifestazione al teatro S. Marco dopo la costituzione del Pcd'I (m-l)

congresso di fondazione dell'Unione della gioventù comunista d'Italia marxista-leninista che elesse Segretario Antonello Obino. L'Ugc (m-l) pubblicò come organo d'informazione il periodico "La Guardia Rossa" fino al 1970, dal 1970 al 1981 "Gioventù Comunista", dal 1981 al 1985 "E' ora" e dal 1985 al 1991 "Diritto al futuro".

Il riconoscimento del Pcd'I (m-l) da parte del Partito comunista cinese, avvenuto nell'agosto del 1968, e del Partito del lavoro d'Albania attrassero molti studenti che vedevano nella Cina della rivoluzione culturale l'affermazione del comunismo.

Il nuovo partito fu la dimostrazione del legame tra la generazione storica dei comunisti e le nuove generazioni. I suoi militanti costruirono delle combattive cellule comuniste (m-l) operaie, contadine e studentesche in quasi tutte le regioni italiane, sviluppando in parallelo una linea di massa con le manifestazioni d'avanguardia promosse dal Fronte antimperialista d'Italia, con le lotte delle Leghe rosse contadine in Calabria e con quelle del Movimento delle leghe dei lavoratori italiani principalmente diffusesi in varie province del meridione.

Sul piano internazionale, il Partito promosse le "Associazioni di Amicizia" Italia-Cina e Italia-Albania. Esse svolsero un'intensa attività per estendere i rapporti culturali e di amicizia tra il popolo italiano e i due popoli impegnati nella costruzione del socialismo.

Conseguentemente fu proprio contro i militanti del Pcd'I (m-l) che iniziarono la repressione poliziesca, l'incarcerazione e i processi politici.

All'interno del Pcd'I (m-l) la presenza di militanti provenienti dai movimenti studenteschi portatori di un'analisi politica diversa da coloro che provenivano dal Pci fu causa di divergenze. Nel novembre 1968, a Rovello Porro (Co) si svolse un congresso straordinario promosso dalla componente che si autodefinì "linea rossa". Tale congresso ebbe come tema principale la questione del rapporto del partito con le masse e vide tra i suoi promotori Valter Peruzzi, con il gruppo veronese di "Lavoro Politico", e Angiolo Gracci e Dino Dini con una parte del gruppo della Toscana.

L'accusa infondata che veniva rivolta alla cosiddetta "linea nera" (Fosco Dinucci-Livio Risaliti-Pietro Scavo) era quella di essere un piccolo nucleo di controrivoluzionari che impediva la costruzione del partito di massa.

Per la maggioranza dei dirigenti rimasti alla guida del partito, invece, il gruppo della "linea rossa" era considerato revisionista.

In seguito alla scissione, il 10 dicembre 1968, uscirono due "Nuova Unità", entrambe come organi del Pcd'I (m-l); dopo pochi mesi la "linea rossa" decise di pubblicare la rivista "Il Partito". Inizialmente si avvicinarono alla "linea rossa" molti militanti marxist-leninisti, perché la ritenevano più aperta alle nuove richieste. Nonostante tutto i rappresentanti della cosiddetta "linea nera" conti-

nuarono i loro rapporti internazionalisti con la Cina, l'Albania e gli altri partiti fratelli. Nel 1969 il Pcd'I (m-l) subì altre scissioni. Prima nacque l'Organizzazione dei comunisti italiani m-l di Castellani (Milano); seguì il Pcd'I m-l "Lotta di lunga durata" di Gustavo Hermann (Napoli), l'Organizzazione bolscevica dei comunisti italiana m-l di Giovanni Scuderi (Firenze), l'Organizzazione dei comunisti (m-l) d'Italia di Osvaldo Pesce (Milano-Bologna 1970) e altre piccole scissioni locali. La caratteristica fondamentale di questi gruppetti era un esasperato intellettualismo che intralciava i legami del Partito tra i lavoratori e le masse popolari.

Di fatti, liberatosi da queste influenze soggettivistiche e settarie, il Pcd'I (m-l) impresse via via ai Comitati di lotta un'azione di massa volta a sconfiggere il sindacalismo delle Commissioni interne e a favorire la costruzione dei Consigli di fabbrica che diverranno gli organismi fondamentali delle successive lotte operaie.

Per fronteggiare la reazionaria campagna terroristica, intensificata con la strage di Piazza Fontana di Milano nel dicembre 1969, nel 1970 il Pcd'I (m-l) propose la costituzione dei Comitati Antifascisti-Antimperialisti (CAA), il cui coor-

dinamento nazionale pubblicherà in seguito il periodico "Lotta Partigiana". Ciò diede un forte impulso alla mobilitazione antifascista di massa che lottò contro la trama nera dello stragismo fascista tessuta dalla Cia dell'imperialismo Usa. Nel 1972, il Partito propose, con largo seguito di massa, la messa al bando dell'Msi-Dn.

Il 2° Congresso del Pcd'I (m-l) si svolse a Parma il 5-6-7 gennaio 1973. Venne ribadita la giusta scelta di costituire il Partito marxista-leninista contro la deviazione revisionista del Pci. I riferimenti ideologici restarono Marx, Engels, Lenin, Stalin e Gramsci. Si analizzò il rafforzamento del movimento m-l internazionale e quello del Partito. La linea congressuale fu quella dell'impegno del Partito nella lotta contro l'imperialismo, il capitalismo, un maggiore legame con la classe operaia e le masse popolari antifasciste per il socialismo.

L'8 e 9 dicembre 1973 a Napoli si tenne il 2° congresso nazionale dell'Ugc (m-l) che elesse segretario Assunta Bonaiuto.

Sul fronte culturale, nell'aprile 1974, su iniziativa del Partito, venne pubblicata la rivista "Nuova Cultura", periodico di "impegno militante per un'arte e una cultura rivoluzionaria". Venne pubblicata a Firenze e uscì per 14 numeri consecutivi fino al 1978. Primo direttore responsabile fu Mario Geymonat, successivamente fu diretta da Costantino De Pasquale e Gaetano Marcellino. Tra gli altri, vi apparvero articoli e servizi di Walter Audisio, Ignazio Buttitta, Ernesto Cardenal, Piero De Sanctis, Ruggero Giacomini, Joris Ivens, Ismail Kadarè, Guerino Levita, Sergio Manes, Raul Matta, Camillo Maturana, Pier Giorgio Solinas, Sergio Staino e Franco Trincale. La rivista pubblicò anche dei quaderni come supplemento, fra i quali importanti da segnalare sono "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi" (1972) e "Intervista inedita con Siqueiros del 1967" (1976).

Nel febbraio del 1977 il Comitato Centrale dell'Unione della gioventù comunista d'Italia (marxista-leninista) nominava segretario nazionale Angelo Bilia.

Dal 21 al 24 gennaio 1978 si tenne a Firenze il 3° Congresso nazionale. In quella assise si ribadì la lotta contro l'imperialismo capeggiato dagli Usa e il capitalismo per l'alternativa socialista, l'impegno principale del Partito tra le file della classe operaia, nella politica di massa e il suo rafforzamento come avanguardia marxista-leninista. Nel 1979, il Partito promosse il quotidiano "Ottobre" che uscirà a Firenze dal 21 gennaio al 26 febbraio, con Mario Geymonat come direttore responsabile.

Nel periodo 1979-83 il Pcd'I (m-l) promosse la rivista "Lotta per la Pace", diretta da Manlio Dinucci e Nino Pasti. Sempre negli anni (1979-84) venne pubblicato un supplemento delle donne con la testata "Donne in lotta per la pace", diretta da Ada Donno. Con la stessa linea politica, di "Lotta per la pace", nel 1984 venne pubblicata "Notizie di Lotta per la Pace", negli anni 1984-85 "Pace e Costituzione", e negli anni 1985-87 "Diritto alla Pace". Queste pubblicazioni furono la voce delle vaste iniziative di masse che il partito condusse in difesa della pace e contro il dispiegamento dei missili cruise-pershing statunitensi in Italia. Grandi personalità della cultura e della politica mondiale e italiana scrissero su queste riviste, tra le quali vanno ricordati i nomi di Enzo Enriques Agnoletti, Yasser Arafat, Ettore Biocca, Alberto

Mario Cavallotti, Romesh Chandra, Ludovico Geymonat, Franco Molfese, Giuseppe Montalenti, Vittorio Pesce Delfino, Eleonora Turziani, Giovanni Favilli, Domenico Gallo, Miriam Viri-Tuominen, Luigi Arata, Aldo Bernardini, Daniel Bovet, Raffaele De Grada, Giobatta Gianquinto, Lucio Luzzatto, Falco Accame, Ernesto Balducci, Albino Bizzotto, Raniero La Valle, Nicola Magrone, Geo Rita, Tina San, Franco Selleri, Luca Simoncini, Gerard Smith, Alberto Testa.

Il 18 e il 19 luglio del 1981 si tenne a Bologna il 3° congresso nazionale dell'Unione della gioventù comunista (m-l) che elesse segretario Sabino Lafasciano.

Dal 21 al 23 gennaio 1984 a Roma si svolse il 4° Congresso nazionale del Pcd'I (m-l). Il tema politico congressuale fu l'unità politico-ideologica della classe operaia rafforzando e costruendo i Consigli di fabbrica, partendo dall'unità dei comunisti nei luoghi di lavoro e nel sindacato. Nel contempo venne affermata l'unità d'azione con il Pci e gli altri partiti di sinistra, pur mantenendo un giudizio negativo sulla loro socialdemocratizzazione. Il Congresso attuò una consistente politica di quadri giovanili che in seguito si rivelerà piuttosto problematica.

Nel 1984 il supplemento "donne in lotta per la pace" continuò con rivista "Iride" come foglio di informazione, opinione, collegamento delle donne in lotta per la pace. Su queste riviste tra gli altri furono ospitati interventi articoli e servizi di numerose personalità femminile mondiale e italiane, tra le quali Rita Levi-Montalcini, Leila Abreu, Freda Brown, Rina Chiarini Scappini, Maura Cossutta, Fatina Ahmed Ibrahim, Laurana Lajolo, Joyce Lussu, Rigoberta Menchù, Yana Mintof Bland, Miriam Vire Tuominen, Eleonora Turziani.

Gli stravolgimenti internazionali della seconda metà degli anni '80, il cambiamento della politica del Partito comunista cinese, la scomparsa del compagno Enver Hoxha, la distruzione dell'Urss, del Campo socialista dell'Europa orientale e la scomparsa della maggioranza dei partiti marxisti-leninisti, portarono il gruppo dirigente a convocare il 5° Congresso nazionale che si tenne a Milano nei giorni 24-25-26 marzo 1990. La linea congressuale ribadì la validità dei principi e

Gli organismi dirigenti eletti dal Congresso di fondazione del Pcd'I (m-l) il 15 ottobre 1966

COMITATO CENTRALE: Areta Vladimiro, Balestri Arturo, Balestri Floriano, Cardini Ferdinando, Casaldi Mario, Coccoza Paolo, De Cao Edo, Di Gesù Vito, Dinucci Fosco, Fragomeni Carmelo, Frangioni Dino, Geymonat Mario, Gracci Angiolo, Imperato Mario, La Gamba Piretro, Mangini Giorgio, Misefari Vincenzo, Obino Antonello, Pellegrini Libero, Perico Rino, Pesce Osvaldo, Pugliese Osvaldo, Rinaldi Riccardo, Risaliti Livio, Saltarelli Franco, Sartori Alberto, Scavo Pietro, Staglianò Salvatore, Vallini Marcella, Zanon Sante.

UFFICIO POLITICO: Balestri Arturo, Casaldi Mario, Dinucci Fosco, Fragomeni Carmelo, La Gamba Pietro, Misefari Vincenzo, Obino Antonello, Pesce Osvaldo, Risaliti Livio.

SEGRETERIA: Dinucci Fosco, Pesce Osvaldo, Risaliti Livio.

SEGRETERIO GENERALE: Dinucci Fosco

della pratica del marxismo-leninismo. Sugli avvenimenti dei paesi socialisti dell'est europeo sottolineò con forza che si trattava non del crollo del comunismo ma del fallimento delle politiche piccolo-borghesi del revisionismo moderno. Su queste riflessioni il Congresso ribadì la giusta politica dell'unità dei comunisti in un unico partito. Per concretizzare questa politica di unità dei comunisti, nel corso del Congresso, s'incontrarono i compagni Fosco Dinucci, Angelo Cassinera, Pietro Scavo, Antonio Gabriele, Enzo Proverbio, Arnaldo Bera, Maria Cavallotti, Raffaele De Grada, Ludovico Geymonat, Alessandro Vaia, Stellina Vecchio, Alberto e Valentino Zufada. Gli incontri si conclusero con l'intesa di rivedersi con i dirigenti della cosiddetta "area cossuttiana".

Detto incontro non avverrà, così come non avverranno altri incontri faticosamente concordati. Queste difficoltà hanno intralciato la necessaria interlocuzione politica tra le componenti storiche e gramsciane del movimento comunista italiano e favorito il prevalere di quelle trozkiste, anarcosindacaliste e movimentiste nel futuro Movimento della Rifondazione. Questi due elementi, principalmente il grave accreditamento dei trozkisti come forza comunista, hanno scoraggiato buona parte dei lavoratori comunisti dall'aderire al Movimento della Rifondazione. Tutto ciò ha causato ulteriori ed evitabili divisioni che hanno favorito il sopravvento del berlusconismo.

Lo scioglimento del Pci avviò l'unificazione di diverse esperienze comuniste italiane nel Movimento della Rifondazione comunista. Il Pcd'I (m-l) in relazione agli stravolgimenti interni e internazionali che colpirono le organizzazioni del movimento operaio all'inizio degli anni '90, non condividendo la sciagurata politica degli opportunisti sulla fine della lotta di classe, decise di indire il suo 6° Congresso (straordinario) che si svolse a Livorno il 14 e 15 settembre 1991. In quella occasione venne sancito lo scioglimento del Partito per confluire nel Movimento della Rifondazione comunista, nella prospettiva di poter allargare la politica di unità dei comunisti, già sostenuta dal Partito negli anni precedenti, e andare avanti nella costruzione di un unico Partito comunista di quadri e di massa sulla base del marxismo-leninismo.

Il Pcd'I (m-l), tra tutti i movimenti e i partiti che si rifacevano ad una politica di classe, a sinistra del Pci, fu l'unico partito saldamente strutturato, con una reale influenza di massa, fu l'unica formazione vissuta 25 anni, dal 15 ottobre 1966 al 15 settembre 1991. Durante tutti quegli anni il Pcd'I (m-l) lottò per la difesa del marxismo-leninismo, per l'internazionalismo proletario, contro il fascismo, il capitalismo, l'imperialismo capeggiato dagli Usa e contro il revisionismo moderno. Esso lottò costantemente per la funzione dirigente della classe operaia, per l'unità dei comunisti e la ricostruzione del loro partito di quadri e di massa.

* * *

Sottraendosi alla risoluzione del 6° Congresso del Pcd'I (m-l), alcuni componenti titolati della redazione hanno portato il giornale Nuova Unità su posizioni anarcosindacaliste e movimentiste, estranee al marxismo-leninismo. In seguito a ciò, su iniziativa del compagno Fosco Dinucci nel marzo del 1993 venne decisa la costituzione del "Centro Lenin Gramsci" che pubblicherà le riviste "La via del comunismo" (settembre 1993) e "Gramsci" (marzo 1997).

A seguito dell'ulteriore e profonda divisione dei comunisti avvenuta nell'ottobre 1998, con la nascita del Pdc, i marxisti leninisti condussero una seria riflessione e, nell'aprile del 2000, parteciparono alla trasformazione del "Centro Lenin Gramsci" in "Centro Gramsci di educazione e di cultura" con la rivista "Gramsci", per una militanza di massa e democratica, per una vasta battaglia di rinnovamento culturale e un'articolata politica di unità dei comunisti.

Nel frattempo costituirono il "Comitato marxista-leninista d'Italia" con la rivista "La via del comunismo", per una militanza di partito e di classe, dalla quale trarre contributi di approfondimento teorico e tappe concrete per ricostruire "l'intellettuale collettivo cosciente e organizzato dell'avanguardia della classe operaia".

Un impegno complesso che ha sviluppato gli aspetti fondamentali della politica dei marxisti leninisti italiani:

- 1) una viva battaglia unitaria per il rinnovamento culturale della società, fondato sulla ricerca scientifica, sulla riflessione filosofica e sulla creatività delle masse;
- 2) l'unità democratica per la pace delle forze antimperialiste antifasciste contro la sete di dominio mondiale dell'imperialismo Usa e il neofascismo del capitale finanziario più nero dei paradisi fiscali;
- 3) l'unità della classe operaia nei Consigli e nei coordinamenti guidati dai delegati comunisti;



Livorno 15/10/1966 - Presidenza del Congresso di fondazione del Pcd'I (m-l)

- 4) l'unità d'azione dei comunisti, la ricostruzione del loro partito, la difesa del marxismo-leninismo e la critica rigorosa del revisionismo moderno di destra e di "sinistra".

"Nell'epoca dell'imperialismo, gli avvenimenti internazionali influenzano quelli nazionali e i rapporti di forza tra le classi: anche oggi, l'imperativo di eventi mondiali finirà per accelerare nella coscienza e nell'azione dei lavoratori la lotta per ricostruire l'Internazionale e i partiti comunisti"*.

Commettendo il crimine più inumano della sua storia, l'imperialismo capeggiato dagli Usa, servendosi del revisionismo moderno, ha operato per la distruzione dell'Unione Sovietica:

aperte interferenze per distruggere gli stati e le economie dei paesi socialisti dell'Europa orientale, occupazione dei loro territori con basi militari, di spionaggio e di tortura per sfruttarne le materie prime, l'istruita manodopera e la ricerca scientifica;

minacce di aggressioni militari contro i paesi che rifiutano i diktat imperialisti;

provocazioni terroristiche contro gli stessi paesi europei e gli altri continenti;

aggressioni militari, bombardamenti genocidi con armi chimiche su città e popolazioni inermi, stragi di terrorismo e fomentazioni di guerre civili, principalmente contro i popoli dei Balcani, del Caucaso, del Medio Oriente e dell'Africa. In ogni paese aggredito (Afghanistan, Iraq...)

o disfatto (Cecoslovacchia, Congo...), sono state distrutte le attività economiche e le istituzioni statali e sociali per renderlo interamente dipendente dall'intervento diretto, senza regole e militarmente protetto delle società multinazionali, secondo le mire neocoloniali del capitale finanziario più fuori legge e della "globalizzazione imperialista statunitense".

Questo crescendo di azioni di restaurazione imperialista ha svelato la natura neonazista del Governo Usa e ha suscitato una profonda indignazione nei lavoratori e nelle forze progressiste di tutto il mondo, nelle istituzioni e nei governi dei paesi amanti della legalità, dell'indipendenza, della sovranità e della pace internazionale.

Contro l'imperialismo capeggiato dagli Usa cresce la rivolta di tutte le forze progressiste e di tutti i popoli. Una rivolta che deve organizzarsi in un Fronte democratico dei popoli per la pace. Un Fronte che può essere organizzato dalla parte della società internazionale più organizzata, ossia dalla classe operaia, che deve assumerne il ruolo dirigente. Un ruolo dirigente che potrà dispiegare tutta la sua forza con alla testa il Coordinamento dei delegati dei lavoratori e dei ricercatori, politicamente espresso dal Coordinamento internazionale delle forze e dei partiti comunisti.

In questo sforzo epocale, manca la ricostruzione del Partito marxista-leninista della classe operaia italiana e centro-

europea**, area dove maggiore è la decadenza del sistema capitalista, perchè in essa più accentuata è la macerazione finanziaria multinazionale dello sviluppo delle forze produttive che acutizza il cambiamento rivoluzionario dei rapporti di produzione. Una mancanza che deve essere avviata a soluzione affinché la classe operaia europea più organizzata e più ricca di storia possa svolgere il suo ruolo dirigente che i popoli si attendono come dimostrano le ultime vicende delle lotte antimperialiste dei paesi del Medio Oriente.

In tal senso, il Cmld'I propone un Convegno tra le forze comuniste marxiste-leniniste interessate, adeguatamente preparato.

In questa fase storica, nonostante gli avvenimenti dell'89, si acuisce la lotta tra capitalismo e socialismo. Attualmente l'attacco capitalista mondiale avviene sia contro gli stati, come Cuba e Libano, sia eliminando tutti i diritti conquistati dai lavoratori. Ciò con l'intento di annullare ogni aspirazione ad una società democratica e di diritti

sociali, ogni aspirazione ad una società di liberi ed uguali, verso il socialismo e il comunismo.

Lo sfruttamento neocoloniale è accompagnato dalla distruzione di forze produttive, rendendo necessario un salto qualitativo sociale, fondato non sull'individualismo ma sulle comunità.

Contro questa necessità di cambiamento economico e sociale si scagliano i monopoli finanziari, capeggiati dall'imperialismo Usa che non esita nell'uso di armi di sterminio, nè prova ritegno nel seminare provocazioni terroristiche, inganni di massa e paure irrazionali.

Lo sgomento e i sentimenti unitari dei lavoratori raccomandano di unire strettamente il massimo impegno per la ricostruzione del Partito marxista-leninista alla massima abnegazione per l'unità dei comunisti e di tutte le forze progressiste e pacifiste.

In definitiva, la storia e l'attualità del movimento comunista internazionale confermano l'importante indicazione dialettica di Lenin, raccolta da Gramsci, "separatevi dai riformisti e unitevi con i riformisti": i marxisti-leninisti devono separarsi dai revisionisti e unirsi con i revisionisti nella lotta contro la guerra, contro il terrorismo e contro il neofascismo per un vasto Fronte democratico dei popoli per la pace.



Livorno 14/10/66 - Rapporto di Fosco Dinucci al Congresso di fondazione del Pcd'I (m-l)

Cmld'I



Nota: il presente documento è stato definito in diverse riunioni, su bozza iniziale del compagno Marco Sacchi e con importanti approfondimenti storici dei compagni Antonio Gabriele, Mario Geymonat, Vito Falcone e Maurizio Nocera.

* Dal documento costitutivo del Cmld'I, "la Via del comunismo" n.12 del settembre 2000.

** Nel 1990 i 25 maggiori gruppi industriali europei risiedevano in Germania (6), in Francia (5), in Italia (5), in Olanda (4), in Inghilterra (3) e in Svizzera (2). (E. Antonimi, A. Cassiera, P. Scavo, "Per l'affermazione del marxismo-leninismo per il comunismo", Enu 1992).

La crisi del capitalismo e le ultime lotte ripropongono la questione del partito

Il 28 aprile 1993, a Pontasserchio di Pisa, all'età di 72 anni, Fosco Dinucci, Segretario generale del Pcd'I (m-), morì per postumi di un'operazione chirurgica. Dinucci aveva speso l'intera sua vita per la causa della classe operaia italiana e internazionale. Fin dal 1935, fra gli operai, i contadini e gli studenti, aveva dato vita a iniziative contro il fascismo, formandosi come rivoluzionario e comunista. Durante la seconda guerra mondiale, organizzò il Comitato clandestino di un reggimento insieme con altri militari comunisti, costituendo cellule fra i soldati e sviluppando l'opposizione alla guerra fascista nelle forze armate. Fu membro, come rappresentante del Partito comunista, della commissione militare del Cln di Pisa; fu gappista, commissario politico, comandante partigiano. Dopo la Liberazione, fu dirigente della Federazione provinciale di Pisa e membro del Comitato regionale toscano del Pci. Nel 1949, venne chiamato ad insegnare, divenendone direttore, presso la Scuola centrale quadri di partito alle Frattocchie (Roma). Si pronunciò contro il revisionismo kruscioviano, contro la socialdemocratizzazione avviata dai dirigenti del Pci e per la continuità del marxismo-leninismo. Allora, contro la volontà della maggioranza dell'organizzazione di base che lo sosteneva, fu allontanato dal partito per decisione burocratica dei dirigenti revisionisti. Fu tra i promotori del Movimento marxista-leninista italiano, che ebbe Nuova Unità come organo di stampa. Quando a Livorno, il 15 ottobre 1966, si costituì il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), Fosco Dinucci fu eletto segretario generale, carica che mantenne fino al settembre 1991, quando il Pcd'I(m-l), con il suo 6° congresso straordinario si sciolse per confluire nel Movimento della Rifondazione comunista. L'esempio e gli insegnamenti del compagno Fosco Dinucci, come stiamo attenti a non disperdere 25 anni di esperienze nella lotta di classe e di elaborazione marxista-leninista e gramsciana. Comunque, la crisi della società italiana e del capita-



Tirana 5/11/1976 Fosco Dinucci con Enver Hoxha Presidente dell'Albania e Segretario generale del Pla

lismo mondiale, le ultime esperienze di lotta ripropongono la questione del partito", sono ancora attuali e per questo i compagni del Cml'd'I sono impegnati nella loro realizzazione.

L'intervista che segue fu da me registrata il 23 novembre 1992 e pubblicata su Nuova Unità nell'ottobre 1993 e su La via del comunismo nel dicembre dello stesso anno. M.N.

Maurizio Nocera: Quando hai iniziato a fare politica? Quanti anni avevi, quale attività svolgevi? Come sei giunto a partecipare alla lotta partigiana contro i nazi-fascisti durante la seconda guerra mondiale?

Fosco Dinucci: Fin dalla più giovane età mi trovai a "fare politica", intendendo con questo modo di dire l'impegno di lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento, per la libertà e la giustizia sociale, per la solidarietà fra i popoli. In pieno regime fascista, mentre dure erano le condizioni dei lavoratori e Mussolini scatenava la guerra colonialista contro l'Etiopia (1935), io ed altri compagni meno giovani (avevo appena quattordici anni) costituimmo una cellula comunista clandestina. Questa cellula aveva periodici contatti con compagni collegati con il centro del Partito, fra cui Concetto Marchesi. La cellula operava nella zona di Pisa e dintorni, particolarmente a Pontasserchio, mio paese nativo, svolgendo attività di propaganda e di agitazione contro il fascismo fra gli operai, i

braccianti, gli studenti, i disoccupati, gli artigiani e i mezzadri. Per l'educazione politico-ideologica e per la diffusione degli ideali comunisti ci fu di grande aiuto lo studio de "Il Manifesto del partito comunista" di Marx ed Engels e "Stato e rivoluzione" di Lenin, due tra i pochi libri che circolavano clandestinamente. Nello stesso tempo venivano curati la costituzione di altre cellule nella nostra zona e un migliore coordinamento dei contatti con altre zone. La maggior parte di questi militanti confluì nelle file partigiane durante la seconda guerra mondiale. Per me, e così per altri, come gappista e come comandante partigiano, l'esperienza della guerra di liberazione fu importante anche per la formazione del carattere. Contribuì decisamente alla presa di coscienza comunista e all'impegno di lotta la riflessione sulle condizioni drammatiche della popolazione, condizioni di miseria e mancanza di libertà a cominciare dal divieto del diritto di sciopero. Altro motivo fondamentale di riflessione la politica imperialista di guerra del fascismo, quando i capitalisti, a cominciare dagli Agnelli padroni della Fiat, realizzavano enormi profitti sul sangue del popolo italiano. D'altra parte ci domandavamo come fosse possibile che centinaia di migliaia, milioni di uomini andassero ad uccidere e farsi uccidere gli uni contro gli altri. Si riproponeva il problema della coscienza di classe. Per questo nel periodo 1936-1939 eravamo

impegnati particolarmente nell'appoggio alla Repubblica spagnola aggredita dal fascismo. Per la mia età, ebbe molta importanza l'ambiente familiare di tradizione laica e libertaria: il nonno garibaldino; il padre antifascista perseguitato dalla dittatura mussoliniana. Nonostante gli inviti minacciosi, rifiutò di far iscriverne i figli alle organizzazioni fasciste. Per coerenza laica, non fece sottoporre i figli alle solite pratiche religiose (battesimo, cresima, ecc.) con il valido motivo di lasciarli decidere da sé quando fossero cresciuti. Per l'esempio di intransigenza morale e politica, per la dedizione di compagni come Gramsci, per gli ideali comunisti, abbiamo trovato in noi la forza di resistere ai più duri interrogatori dei carnefici nazi-fascisti. Ecco l'autentica Resistenza contro i falsificatori della Storia! Come ho già detto, l'ambiente familiare contava molto nella formazione del carattere comunista. Sono particolarmente grato a mio padre e a mia madre per l'esempio di dirittura morale e politica che mi hanno dato. Farei torto alla verità se non ricordassi anche la mia compagna che, allora quindicenne, si impegnava in compiti pericolosi come collegamenti e trasporto di mezzi bellici. Riferisco questi fatti non per esaltare la mia famiglia, ma per sottolineare l'importanza che ha per un militante comunista fare affidamento su una famiglia concorde per la lotta. Con questa educazione ho lottato contro i difetti, soprattutto lo schematismo. Con questa educazione sono fiero di avere operato per tutta una vita concependo la lotta politica come una missione, al punto di poter dire sul piano economico: "sono rimasto povero".

M. N. - Alla fine degli anni '40 e per buona parte degli anni '50, dopo essere entrato nel Pci, tu hai svolto l'attività di docente presso le scuole quadri del partito, compresa quella centrale di Frattocchie. Come ricordi quel periodo?

F. D. - Prima di tutto una precisazione. Non direi di essere entrato nel Pci alla fine degli anni '40. Come si può dedurre da quanto ho detto prima, mi trovai impegnato in una organizzazione del Pcd'I fin dal 1935. Per la mia attività alla Scuola centrale quadri e altre scuole di partito, ho un ricordo che non esito a chiamare appassionato ed esaltante. Pur fra errori, specialmente di schematismo,

c'era uno sforzo fiducioso (oggi qualche mala lingua dice: "illusione") di contribuire alla formazione dell'uomo nuovo. Si curava il legame fra lo studio dell'ideologia (soprattutto Marx, Engels, Lenin, Stalin, Gramsci) e l'iniziativa per la lotta, il legame fra l'impegno politico-organizzativo e la formazione del carattere comunista. A tale scopo veniva curato particolarmente l'esercizio della critica e dell'autocritica con riunioni del collettivo e con un giornale murale. Era fatto anche il lavoro fisico, pur nei limiti consistenti nella manutenzione della Scuola. Da tutte queste attività emergevano pregi e difetti dei vari compagni: fra i difetti, soprattutto l'individualismo. E non ci sbagliavamo, se l'individualismo è stato uno dei fattori determinanti della degenerazione revisionista da Krusciov a Gorbaciov. Ecco perché l'esperienza della Scuola centrale, per me e altri compagni, è stata - ripeto - appassionata ed esaltante. Le questioni

“24 ore di sciopero degli operai, una settimana di lotta dei braccianti, una qualsiasi agitazione per l'aumento dei salari sono assai più ricchi di insegnamenti e di esperienze sulla dignità della personalità umana che non anni interi di lezioni che da pulpiti diversi qualcuno vorrebbe impartirci”

Pietro Secchia

affrontate sono vive ed attuali: si pongono oggi nel travaglio del mondo comunista.

M. N. - Nel 1953 muore Stalin, nel 1956 viene celebrato a Mosca il XX Congresso del Pcus con al suo interno il tanto discusso Rapporto segreto letto da Krusciov. Come hai vissuto questo periodo?

F. D. - La notizia della morte di Stalin lasciò attonito il mondo (credo di non esagerare ad esprimermi in questa maniera). Centinaia di milioni di oppressi e sfruttati di tutti i continenti sentirono di aver perduto uno tra i più decisi sostenitori della loro causa. Personalità della politica, della cultura e di altri campi resero omaggio a Stalin con espressioni che, nella maggior parte dei casi, escludevano l'obbligo di tipo rituale. Sandro

Pertini è stato rimproverato per aver scritto un articolo su Stalin combattente della pace. Ma è proprio da questo articolo che viene confermata

la giusta visione della lotta per la pace come lotta antimperialista con la mobilitazione delle masse popolari di tutto il mondo. Su Stalin si è parlato e si parlerà molto: ha inciso profondamente nella Storia

L'edificazione del socialismo in un solo paese; la collettivizzazione dell'agricoltura; l'industrializzazione a tappe forzate: si può dissertare su questi e altri problemi, come il trattamento di certi oppositori quali nemici da condannare. Però bisogna partire dai fatti concreti e dal periodo in cui si verificano. Questi portarono alla prova decisiva della seconda guerra mondiale, quando l'Unione Sovietica venne aggredita dalla Germania nazista. Non solo l'Armata Rossa, ma tutti i popoli dell'Unione Sovietica si impegnarono in una eroica resistenza che bloccò il nemico presso Mosca, Leningrado e Stalingrado. Le armate naziste, che fino ad allora erano passate di successo in successo sui fronti dell'Europa occidentale, sul fronte orientale subirono sconfitte che mutarono il corso della guerra. L'Armata Rossa passò al contrattacco e, di vittoria in vittoria, giunse a Berlino. Pur con il concorso della coalizione antifascista, l'Urss fu il fattore decisivo della vittoria. E' incontestabile che con più di 20 milioni di caduti i popoli sovietici, l'Armata Rossa, sotto la guida del partito diretto da Stalin, hanno salvato l'umanità dal dominio hitleriano. Negli anni '30 l'Unione Sovietica era punto di riferimento della scienza, della cultura, delle arti progressiste. Da tutto il mondo affluivano e tenevano convegni a Mosca personalità d'ogni ramo del sapere. Ripartivano entusiasti, perché (così si esprimevano) avevano trovato un paese ove la scienza e la tecnologia erano al servizio di tutta la società, non strumento per il profitto di pochi capitalisti.

Per quanto riguarda la lotta dei comunisti, gli anni '20 e '30, per impulso della Terza Internazionale costituita su iniziativa di Lenin nel 1919, gli anni '20 e '30 - dicevo - furono di grande sviluppo sia per l'impegno rivoluzionario sia nei movimenti di liberazione e antifascisti. Particolarmente interessante fu

l'esperienza del fronte popolare in Francia. Nel 1956, con il XX Congresso del Pcus, si manifesta clamorosamente il krusciovismo come revisionismo moderno. Non fu una sorpresa per me ed altri compagni che avevano studiato il continuo rigurgito revisionista nel movimento comunista ed operaio, fin dai tempi di Lenin, che ne fece oggetto di molte sue critiche. Negli Stati Uniti, all'inizio della seconda guerra mondiale, il partito comunista fu dominato dal revisionismo del suo segretario Browder, il quale predicava l'integrazione del socialismo nel sistema capitalista. Non fu una sorpresa per chi, come me, aveva avuto dissensi nel Pci su vari aspetti della politica togliattiana, come l'amnistia ai fascisti e la votazione dell'art. 7 che ha accolto nella Costituzione gli accordi e i patti lateranensi stipulati da Mussolini con il Vaticano. Non erano queste manifestazioni di revisionismo opportunisto? Nell'Urss, dopo la morte di Stalin, ci furono scontri in seno al gruppo dirigente, la cui natura rimase quasi completamente segreta. Comunque, per gli osservatori attenti, v'era la sensazione che si volesse mutare la politica staliniana. Infatti al XX Congresso Krusciov fa due rapporti: uno ufficiale; l'altro "segreto", riservato apparentemente ad alcuni dirigenti sovietici e di partiti stranieri, in realtà fatto arrivare ai servizi di informazione occidentali. Verrà pubblicato dalla stampa statunitense con alcuni rifacimenti per rendere ancora più gravi le accuse a Stalin, con lo scopo infine di denigrare gli ideali comunisti. Al di là di enunciazioni puramente formali sui principi leninisti, Krusciov cerca di togliere a questi principi ogni contenuto rivoluzionario: Non più l'imperialismo come causa delle guerre, ma capi imperialisti con volontà di pace; non più dittatura del proletariato. ma un non definito "Stato di tutto il popolo". Gli stessi attacchi a Stalin sono rivolti a denigrare e destabilizzare la dittatura del proletariato in Urss. Da allora, il gruppodiri-

gente, da Krusciov a Gorbaciov, si pone come casta privilegiata staccata dalle masse, fino al crollo non del socialismo, ma di regimi revisionisti camuffati da "socialismo reale".

M. N. - Subito dopo il XX Congresso del Pcus inizia in tutto il mondo un movimento di presa di coscienza antirevisionista (Movimento marxista-leninista). Anche in Italia si vanno organizzando i primi gruppi m-l. Tu sei stato uno dei primi organizzatori di questo movimento. Nel 1966 nasce a Livorno il Pcd'I(m-l), del quale tu divieni sin da allora segretario generale. Fu necessario ricorrere a quella scelta organizzativa, e fu essa atto di scissione, oppure una misura inevitabile per cercare di riprendere il discorso unitario per un nuovo slancio della lotta dei comunisti?



Napoli maggio 1969 - Comizio di Fosco Dinucci

F. D. - Per me ed altri compagni il XX Congresso fu la conferma del pericolo revisionista. Pericolo tanto maggiore in quanto proveniente dal più autorevole partito comunista al potere, il partito di Lenin e di Stalin (per dirla in poche parole semplici, ma incisive). Così quasi tutti i partiti comunisti caddero nelle mani di dirigenti revisionisti, appoggiati dalla direzione kruscioviana. Di contro, si opposero decisamente, fra quelli al potere, il Partito comunista cinese e il Partito del lavoro d'Albania. Altri, come quello vietnamita, non presero posizione. Di fatto la Cina e l'Albania divennero il punto di riferimento per i marxisti-leninisti di tutto il mondo, i quali si organizzarono sino a fondare i partiti marxi-

sti-leninisti. A questo proposito occorre sfatare una leggenda fatta circolare anche da compagni in buona fede, in realtà inventata dalla propaganda borghese e revisionista. Si è voluto dare ad intendere che i partiti marxisti-leninisti sarebbero stati organizzati nei vari paesi per iniziativa del Partito comunista cinese. Che ciò non corrisponda alla realtà si può arguire dal fatto che la maggior parte dei gruppi, che nei vari paesi costituirono i partiti m-l, avevano cominciato la lotta antirevisionista ben prima che si pronunciasse apertamente lo stesso Partito comunista cinese. Così avvenne per il nostro partito, il Partito comunista d'Italia (m-l). Non stiamo qui a rifare la storia di queste vicende: essa è contenuta in un agile volume pubblicato nel 1986 per il ventesimo anniversario di

fondazione del Partito. Questa avvenne a Livorno nell'Ottobre del 1966. Mi domandi con altre parole: fu scissione per la scissione oppure scissione per ricreare una più forte unità? La risposta è: fu una misura organizzativa con lo scopo di ricreare una più forte unità. Nella maggior parte delle zone d'Italia, ove esistevano gruppi m-l che sarebbero confluiti a Livorno, la lotta antirevisionista

si era sviluppata all'interno delle varie organizzazioni del Pci. La risposta dei burocrati dirigenti del Pci fu drastica: misure disciplinari fino all'espulsione. Così accadde a me che volevo sviluppare la lotta antirevisionista nel Pci e che avevo ottenuto notevoli risultati, fra l'altro, l'appoggio di una decisa maggioranza dell'assemblea della mia sezione. Era un periodo di grandi lotte in Italia e nel mondo intero, in primo luogo per l'appoggio all'eroico Vietnam aggredito dall'imperialismo statunitense. C'era la minaccia dell'invasione di Cuba sempre da parte dell'imperialismo Usa.

Come insegna Lenin, non si può lasciare un paese senza il partito rivoluzionario della classe operaia. Così ci

voleva un partito che desse anche in Italia un contributo per la costruzione di una Internazionale marxista-leninista.

M. N. - Come Segretario generale del Pcd'I(m-l) ti sei incontrato con Mao Tse-Tung presidente del Partito comunista cinese, e con Enver Hoxha, primo segretario del Partito del lavoro d'Albania. A quanto sembra, sei l'unica personalità politica italiana ad avere questa esperienza. A distanza di anni dalla loro morte, che giudizio dai del loro operato? Quali i loro meriti, quali i loro limiti? Ti sei sempre battuto e prodigato per la riorganizzazione del Movimento comunista internazionale, per la costituzione di una nuova Internazionale comunista. Alla luce dell'attuale situazione nel mondo, di quanto è accaduto nell'Est europeo, ed in particolare nell'Unione Sovietica, quali sono secondo te i possibili sviluppi, le prospettive?

F. D. - Mi chiedi di esprimere un giudizio sull'operato, sui meriti e i limiti di Mao Tse-tung e di Enver Hoxha. Al limite, per essere esaurienti, bisognerebbe fare due biografie. In una conversazione così alla buona, come questa, fatta per rievocare qualche esperienza, mi posso limitare ad alcune riflessioni. Tutt'e due, oltreché grandi dirigenti politici comunisti, sono stati capi militari. Nelle conversazioni con compagni di altri paesi tendevano ad illustrare queste esperienze. Enver Hoxha la lotta di liberazione in Albania con espressioni di stima per i soldati italiani che nel settembre del 1943 andarono coi partigiani albanesi, per combattere contro il nemico nazista. Mao Tse-tung aveva guidato la lunga marcia e tutte le operazioni militari, fino alla completa sconfitta di Chang Kai Shek e alla liberazione della Cina nel 1949.

Non so se anche tali esperienze abbiano contribuito a fare di questi dirigenti degli uomini semplici. Si sentiva subito, appena cominciava un incontro, questa semplicità tra compagni. Una volta, all'inizio dell'incontro con Mao, stringendogli la mano, mi sentii dire: "Tu sei troppo giovane". Alludendo all'età

avanzata di quasi tutti i dirigenti cinesi, risposi: "Tutto è relativo: dipende dall'osservatore (avevo allora quasi cinquant'anni)". E non solo negli incontri: tutta la loro vita, da quella familiare a quella pubblica, dava il senso della dedizione completa alla causa della rivoluzione, degli ideali comunisti.

Non è questa l'occasione per affrontare un giudizio sulle opere teoriche dei due dirigenti.

Comunque sono fonte di insegnamento. Per quanto riguarda i limiti, nei



Roma 1987 - Visita di Fosco Dinucci alla tomba di Gramsci nel 50° della morte

colloqui sulla situazione dei vari continenti, si poteva constatare la mancanza di una sufficiente conoscenza degli ingranaggi del capitalismo dell'Europa occidentale. Anche Enver manifestava una certa carenza, ma attenuata dall'essere stato alcuni periodi in Francia e in Belgio. Il punto d'approdo di ogni conversazione era l'internazionalismo proletario. A questo proposito debbo dire di aver notato un notevole divario tra le enunciazioni di principio e l'impegno per metterle in atto. Quando io facevo considerazioni per dimostrare l'esigenza di ricostruire l'Internazionale Comunista, i dirigenti cinesi affermavano che i problemi si affrontavano meglio con incontri bilaterali che multilaterali. I

dirigenti albanesi erano più aperti sulla questione dell'internazionalismo proletario, ma sulla prospettiva di un'organizzazione mondiale si mostravano molto cauti. Era abbastanza evidente che le loro preoccupazioni provenivano da esperienze negative, come quella di non essere stati invitati a far parte del Cominform nel 1947. Con queste condizioni soggettive poco favorevoli, difficile era il lavoro per costruire una struttura organica corrispondente alle affermazioni di principio. Tra gli altri partiti fratelli, comunque, circolava questa considerazione: c'è un'Internazionale socialdemocratica; c'è un'Internazionale liberale; c'è un'Internazionale democristiana legata alla Chiesa cattolica; e così via.

Perché non deve esserci un'Internazionale comunista?

Oggi, con il crollo dei regimi revisionisti in Urss e negli altri paesi dell'Est europeo, occorre creare legami organici tra tutte le forze comuniste: partiti leninisti al potere; partiti e gruppi leninisti sorti dallo sfacelo del revisionismo nell'Europa orientale; partiti leninisti del mondo capitalista e del "Terzo mondo". Le recenti esperienze negative del movimento comunista e operaio internazionale devono essere di insegnamento per i militanti.

Compete al partito, di ogni paese, essere il reparto di avanguardia del proletariato, trovando nei Consigli di fabbrica la più valida base per l'unità della classe operaia, per un fronte antifascista-antimonopolista.

Sul piano mondiale l'Internazionale Comunista va ricostruita come il nucleo dell'unità della classe operaia al di sopra delle frontiere, unità cementata con il legame fraterno e incentrata sui Cdf, a cominciare da quelli delle multinazionali dei vari continenti, per un vasto fronte antimonopolista-antimperialista, per la pace, per la prospettiva rivoluzionaria.

M. N. - Nel settembre 1991 il Partito comunista d'Italia (m-l), con il suo 6° Congresso (straordinario) si è sciolto e gran parte dei suoi militanti sono confluiti nel Movimento (oggi partito) della rifondazione comunista.

Complessivamente quindi il Pcd'I(m-l) per 25 anni si è battuto nella realtà di classe italiana e internazionale. Che giudizio dai di questa esperienza e che cosa pensi, rispetto all'attuale situazione, dell'unità dei comunisti e del partito leninista?

F. D. - Per rispondere alle questioni poste dalla domanda, non occorre che io parli di tutto, avendo Nuova Unità già fatto un ampio e chiaro resoconto sui lavori del 6° congresso (straordinario) del Pcd'I(m-l). Sulla base di questo resoconto, anzi almeno dei documenti del 5° congresso, si possono sviluppare alcune considerazioni sullo scioglimento del Partito e sulle prospettive di Rifondazione comunista. Il Pcd'I(m-l) si è sempre battuto per l'unità dei comunisti, pur facendo talvolta errori di settarismo nei confronti del partito revisionista. Abbiamo affermato di essere pronti a misure organizzative, come l'autoscioglimento, a condizione di aver un più forte partito leninista, secondo gli insegnamenti di Gramsci e gli sviluppi attuali della lotta di classe. Dobbiamo dire, come sempre con estrema franchezza, che le aspettative mie e di molti miei compagni sono state deluse. Certamente non pretendevamo che al congresso costitutivo del Partito della rifondazione comunista nascesse un partito leninista perfetto. Anzi, sciogliendo il Pcd'I(m-l) assai prima del congresso di rifondazione, pur non senza dubbi, abbiamo voluto esprimere nei fatti tutta la nostra volontà unitaria. Eravamo stati sollecitati da qualche massimo dirigente di Rifondazione, il quale escludeva qualsiasi discriminazione nei confronti del Pcd'I(m-l). Noi non abbiamo fatto come altri, che hanno contrattato la loro adesione con posti di direzione e in Parlamento. Noi abbiamo ascoltato soltanto la nostra coscienza di comunisti.

Eravamo fiduciosi di contribuire alla costruzione di un partito leninista con una linea politica che, mentre difende gli interessi immediati del popolo, prospetti la rivoluzione per l'abbattimento della società borghese, per una nuova società socialista, per il comunismo. E si deve cominciare formando la coscienza rivoluzionaria.

Invece, che cosa sta accadendo? Che Rifondazione è rimasta movimento,

nonostante si sia definita partito. Movimento con tutti gli aspetti positivi che questo comporta, come la militanza approssimativa e l'organizzazione spontaneistica alla periferia, (circoli, ecc.), mentre il centro si riserva ogni decisione che conta. Inoltre il carattere di movimento favorisce le aggregazioni elettorali. Questa sembra la massima preoccupazione dei dirigenti. In Rifondazione convivono diverse linee politiche: quella demoproletaria; quella Psiup-Pdup; quella berlingueriana e quella cossuttiana, la meno lontana dal marxismo-leninismo e per questo la più attaccata. Si aggiungono vari dirigenti trozkisti e il quadro è completo.

Ma questo - ripetiamo - è un movimento, non un partito. Ciò si riflette sul settimanale "Liberazione" che, pur fatto discretamente per alcuni versi, manca di una vera e propria linea politica.

Ed i marxisti-leninisti? Come sempre, si sono messi al lavoro in Rifondazione senza chiedere nulla. Hanno dato un contributo positivo alla base, con responsabilità limitate all'ambito strettamente locale, perché discriminati. Si pensi che neppure un marxista-leninista c'è fra gli oltre duecento membri del Comitato politico nazionale. Si aggiunga che i massimi dirigenti hanno persino evitato di citare il marxismo-leninismo e il nostro partito. La questione è ideologica e politica. Si lascia Rifondazione senza l'ideologia della classe operaia, senza una linea politica rivoluzionaria.

Non è questo il partito leninista indicato da Gramsci, pur rapportato ai tempi attuali. Che fare? E' un movimento e, come tale, ha una funzione importante specialmente nell'attirare al voto "comunisti" di varie tendenze e nel sollecitare l'opposizione parlamentare della sinistra criticando il governo, i partiti borghesi, i partiti socialdemocratici, criticando il Pds sempre con senso unitario.

Quindi continuare l'impegno per dare il nostro contributo come marxisti-leninisti. Nello stesso tempo stiamo attenti a non disperdere 25 anni di esperienze nella lotta di classe e di elaborazione marxista-leninista e gramsciana. Comunque, la crisi della società italiana e del capitalismo mondiale, le ultime esperienze di lotta ripropongono la questione del partito.

IL MIO RICORDO DI UGO PISANI

Ho conosciuto Ugo Pisani oltre quaranta anni fa, nel 1963, quando con il simpatico sindacalista Bucco cominciai a frequentare le riunioni delle Edizioni Oriente, che avevo fondato con Maria e Giuseppe Regis a Milano. Mi colpirono subito la sua preparazione professionale e insieme la profondissima umanità, e mi sembrò un redivivo Norman Bethune, l'eroico medico canadese che partecipò alla guerra di Spagna e si trasferì nel 1938 in Cina, dove Mao gli aveva affidato i servizi medici dell'Armata Rossa. In quegli anni lontani il problema principale era la mancanza di equipaggiamento e di medicine (nel corso di un'operazione affrontata di necessità senza guanti prese un'infezione che lo portò nel giro di pochi giorni alla morte, alla fine del 1939), ma ancora negli anni sessanta e settanta i lavoratori e i disoccupati non godevano certo in Italia di un'assistenza esemplare. Durante la Rivoluzione Culturale si sviluppò come è noto in Cina il movimento dei "medici scalzi" e Pisani, che pure stava a Padova, una città dove la medicina è da secoli particolarmente avanzata, non disdegnava di curare chi era povero e magari viveva in campagna: ricordo come anche nelle ultime volte che lo vidi lo attendevano nel suo studio una serie di extracomunitari, a cui offriva tutta la sua sapienza certo senza chiedere i documenti o il permesso di soggiorno. Ma oltre che medico Pisani era un combattivo politico, che non aveva paura di prendere posizioni difficili e minoritarie, perché prima di tutto intendeva essere coerente, e per lui il marxismo non era certo una moda salottiera. Non sempre su singole scelte siamo andati d'accordo, ma la sua personalità era tale che non si poteva litigare davvero, ed anzi proprio l'eventuale disaccordo spingeva tutti a riflettere ulteriormente su eventi e problemi. Di questo gli sono particolarmente grato, che pur prendendo posizioni estreme non era mai un settario, e insegnò anche a me ad essere il più possibile tollerante ed umano.

Mario Geymonat

Stalin è lo spartiacque dell'essere comunista oggi

In questo numero della rivista, dedicato al 40° anno dalla fondazione del disciolto Pcd'I (m-l), riproponiamo anche degli articoli dei suoi massimi dirigenti, tra i quali i compagni Angelo Cassinera, Livio Risaliti e Pietro Scavo.

L'articolo del compagno Angelo Cassinera, sempre attuale trattandosi di un'analisi teorica, è la valutazione che egli fece sul compagno Giuseppe Stalin, a Piacenza, nell'autunno del 1993, in occasione della presentazione del libro "Stalin", gli atti del Convegno nazionale "Stalin dinanzi alla storia", tenutosi a Roma 7 marzo 1993, edito dai "Quaderni di Nuova Unità". Nell'occasione, riproponiamo la nostra preoccupazione per un maggiore impegno per la ricostruzione del partito comunista, avendo prevalentemente presente una sua prospettiva europea. Preoccupazione ultimamente ripetuta in occasione dell'ultimo incontro del 2 giugno scorso, presso il circolo Concetto Marchesi di Milano, promosso dal Centro Gramsci di educazione e di cultura.

P.C.

Il primo dato che emerge dalla lettura del libro "Stalin" è la rigorosa, scientifica dialettica che pone subito una domanda e richiede una risposta: Stalin è o non è lo spartiacque dell'essere comunista, del richiamarsi al comunismo?

Secondo me sì. Stalin è il vero spartiacque fra chi è veramente comunista e chi invece crede di esserlo, o quanto meno fa riferimento al comunismo, ma in modo vago, orecchiato, in una maniera che è lontana dalla concezione dell'impianto teorico marxista-leninista, scambiando l'oggettività dell'essere ed il soggettivismo di una vaga società di eguali, fondata sulla giustizia sociale. Lo Stalin che esce da questo libro e da questo convegno, è lo Stalin continuatore fra i più rigorosi del pensiero di Marx e di Lenin. Certo, il suo operato bisogna collocarlo oggi, all'interno di un ben determinato periodo storico, e non commettere l'errore di trasferire giudizi e valutazioni storico-politiche in termini meccanicistici. Il periodo del tempo di Stalin fu il periodo della costruzione del socialismo in un solo Paese, appunto in Unione Sovietica, mentre nello stesso tempo in Ungheria, in Germania, in Italia e Bulgaria, i rispettivi Partiti comunisti, erano brutalmente spazzati via dalla reazione fascista e nazista.

E' una falsificazione storica dire oggi, che sin da quel periodo erano in molti, partiti e uomini, a dichiararsi contro Stalin. Questa è solo una menzogna, che qui in Italia però ha trovato terreno ferti-

le, in quanto Gramsci difese l'operato del dirigente sovietico proprio nel 1926 in un'aspra polemica che lo contrappose al gruppo di Trozckij, Kameniev, Zinoviev. Questo si può desumere da una non falsa, ma autentica interpretazione della lettera di Gramsci alla cognata Tatiana, sorella della moglie Giulia Schucht. E c'è ancora dell'altro. Su Stalin la borghesia e i finti comunisti, cioè i revisionisti di ogni specie e genere, coloro cioè che in nome

ultimi quarant'anni la borghesia e i revisionisti hanno stampato, e continuano a farlo, decine e decine di migliaia di tonnellate di libri, opuscoli, ed altro materiale con l'unico scopo di demolire l'operato di Stalin. Ma come si vede, e questo libro ne è la dimostrazione, è proprio molto difficile strappare dalla storia un'epoca così importante ed un personaggio così eccezionale. I trasformisti e i revisionisti di tutte le specie e di tutti i generi, in primo luogo i trozckisti, intesi come variante di sinistra del revisionismo socialdemocratico classico, sono stati anch'essi in prima fila nella passerella pubblicitaria pseudo-intellettuale, per tentare di demolire il mito di Stalin, ma anch'essi oggi si ritrovano con un pugno di mosche in mano. Stalin continua a giganteggiare per il suo profondo umanesimo tra tutti gli autentici comunisti di ogni parte del mondo, in primo luogo nella sua Unione Sovietica, laddove più radicato si era dimostrato il revisioni-



Convegno del Pcd'I (m-l) sull'agricoltura, conclusioni di Angelo Cassinera

del comunismo attaccano Stalin e il gruppo maggioritario del partito bolscevico, avevano un obiettivo ben preciso, attaccare cioè il dirigente sovietico per colpire Lenin, e dietro costui attaccare lo stesso impianto primario del comunismo risalente a Marx e ad Engels.

Ecco perché noi comunisti marxisti-leninisti ci dichiariamo oggi contro tutta questa falsificazione borghese e revisionista, sostenendo Stalin quale spartiacque sostanziale tra l'essere comunista ed il dichiararsi genericamente tale. In questi

simo kruscioviano-gorbacioviano, produttore del reazionismo fascista di Eltsin. I risultati ottenuti finora dagli sciacqui della borghesia e dai revisionisti, non sono tali da essere riusciti a raggiungere l'obiettivo della distruzione dell'impianto teorico e pratico costruito da Stalin in Unione Sovietica. Anche se nel 1991, essi, grazie all'azione perversa e demolitrice di Gorbaciov e di Eltsin, sono riusciti ad ottenere un risultato parziale, tanto da stravolgere l'impianto statale dell'Urss. E' solo questione di tempo, noi stiamo lavo-

rando perchè le future generazioni vedano l'epilogo dell'imperialismo statunitense, delle stupide borghesie e dei loro lacchè revisionisti.

Con l'impianto sociale su struttura socialista convivono oggi più di due miliardi di esseri umani sulla Terra, dalla Cina alla Corea del Nord, dal Vietnam all'Angola, dal Mozambico al Laos, da Cuba a molte altre isole, sulla quale struttura si tenta di dare vita ad una società diversa da quella barbarica capitalistica, ad una società socialista di tipo nuovo. All'interno di queste nuove società, che l'imperialismo tenta continuamente di uccidere, vivono e lottano i comunisti, che cercano di difendere la loro indipendenza ed il loro impianto sociale democratico e popolare. Vivono e lottano per un ideale, per una patria socialista.

Solo i menscevichi revisionisti, tanto per intenderci alla Lama e alla Occhetto, non hanno più una patria, né un'ideologia, essi si sono aggiunti a tutti gli straccivendoli del pattume della storia, si sono uniti alle schiere dei traditori del movimento operaio e comunista, si sono uniti a quanti hanno voltato la faccia alla loro storia e a quella dei loro padri. Le calunnie che da 40 anni hanno fatto circolare sul conto di Stalin si stanno oggi ritorcendo contro loro stessi. Sia chiaro

che noi comunisti marxisti-leninisti, a differenza dei revisionisti, non consideriamo l'operato di Stalin come esente da errori, anzi, pensiamo che egli, in quanto essere umano come tutti noi, avrà, come di fatto ha compiuto, tutta una serie di operazioni che si sono poi rivelate, a volte, in contrasto con i principi del marxismo-leninismo. Pensiamo ad esempio ai ritocchi fatta alla Costituzione sovietica del '37, o a quella del '45, all'interno dei quali, forse, è da andare a cercare l'inizio della degenerazione revisionista kruscioviana, che sfocerà poi in campo libero solo a partire dal 1953, cioè dopo la morte di Stalin. Per la verità Stalin, forse all'ultimo momento della sua vita, si era accorto di queste sbavature che si erano venute a creare all'interno dell'impianto

economico-sociale sovietico, per cui con "Problemi economici e politici dell'Urss" aveva fatto un ultimo tentativo di correre ai ripari, ma non ce la fece, perché il mostro revisionista gli stava già alle spalle. I nemici di Stalin tirano spesso in ballo la famosa lettera di Lenin al Comitato centrale del Partito bolscevico, degli anni '20, però si guardano bene dall'espone l'integrità della stessa. Di questa lettera, i detrattori di Stalin, hanno sempre messo in rilievo l'elenco che Lenin faceva dei difetti caratteriali di Stalin, ma mai si sono azzardati ad affermare che in essa ci sono anche rilievi di fondo circa l'avventurismo di Trozckij, le posizioni sostanzialmente di destra di Bucharin, i rilievi pesanti su Kameniev e su Zinoviev indicati come persone instabili e fondamentalmente non affidabili, i rilievi sullo stesso Radek.



Manifestazione del Pcd'I (m-l) a Firenze il 1 Maggio 1969

E' vero sì, che il rilievo su Stalin lo indica come un uomo chiuso e scontroso, diffidente e non a totale conoscenza della situazione internazionale di quel momento, ma non è per nulla vero che il quadro che ne esce è quello di un demone. Anzi, il Comitato centrale del Partito bolscevico prese atto della lettera, la discusse approfonditamente e decise in piena libertà di affidare proprio a Stalin, la segreteria generale del partito. Tutto qui. La domanda che ci si dovrebbe porre, ma che i detrattori di Stalin evitano sempre di porsi è: perché fu scelto Stalin e non Trozckij, e non Bucharin, e non Kameniev, e non Zinoviev?

In quell'occasione non fu certo Stalin, che allora era molto giovane e sicuramente meno importante di tanti altri vecchi

bolscevichi della prima ora, che a tutti i costi volle divenire segretario generale, oppure, cosa ancora peggiore, che manovrò nel Comitato centrale per farsi eleggere quale dirigente supremo del partito. Ciò era assolutamente impensabile, perché, in quel momento, 1924, dopo la morte di Lenin, Stalin, tra tutti gli altri bolscevichi, non aveva alcun potere forte. Conseguenza vuole, perciò, che se questo comunista fu scelto e votato dal Comitato centrale, lo fu nonostante quella lettera di Lenin, che molti citano ed indicano quale sue ultime volontà testamentarie. La verità è più semplice di quanto non si voglia credere: Stalin, in quel momento, era l'unico compagno bolscevico che poteva divenire segretario generale con il consenso della stragrande maggioranza del Comitato centrale bolscevico. Tutto il resto che si è detto e che si è scritto, sono solo falsificazioni storiche, e verrà presto il tempo in cui nuovi documenti d'archivio - magari anche su quella stessa riunione che elesse al massimo incarico Stalin - dimostreranno la giustezza di tale affermazioni.

Ma c'è di più. C'è il fatto, dimenticato sempre dai suoi detrattori, che nel 1934, Stalin rassegnò le dimissioni da segretario generale, sostanzialmente perché messo in minoranza sulla collettivizzazione delle terre. Anzi, nel congresso del partito che seguì quella battaglia, egli non fu neanche eletto membro del Comitato centrale. Qualcuno deve pur sapere, perché è scritto e documentato, che quel congresso fu presieduto da Krusciov. Sì, proprio quel Nikita Krusciov che noi ritroveremo nel 1956 al XX congresso del Pcus e che "rivelerà" i "crimini" di Stalin e che oggi a molti viene il sospetto che più che i crimini di Stalin si sia trattato soltanto di crimini dello stesso Krusciov e dei suoi amici, primo fra tutti quel Mikoyan, di cui non si sente più tanto parlare. Comunque, in quel congresso, Kirov ottenne il maggior numero di voti dai congressisti e per questo fu quindi lui a proporre il ripescaggio dei primi cinque

esclusi, fra cui Stalin, da inserire all'interno del Comitato centrale. Fu sempre poi su sua proposta che Stalin in quella stessa occasione fu rieletto segretario generale. Sapete come finì questa storia: che solo qualche anno dopo Kirov, fu ammazzato a Leningrado, da un certo Nicolaviev, la cui moglie si diceva fosse l'amante di Kirov, e guarda caso, per moltissimo tempo si è detto e parlato che l'ideatore di quel delitto fosse stato lo stesso Stalin. Nient'altro che una menzogna: ma di menzogne e falsificazioni storiche della borghesia, l'imperialismo, i traditori, e chi più ne ha, più ne metta, ha piene le tasche. Ma prima o poi queste tasche diventeranno così pesanti che sotterrananno gli stessi portatori.

Infine un'altra considerazione mi

viene da fare. Ritengo che sia anche molto importante. Sia sotto la guida di Lenin che sotto quella di Stalin, se si esclude l'inseguimento fino a Berlino (ma appunto di inseguimento si tratta) delle armate hitleriane, mai una baionetta varcò le frontiere dell'Unione Sovietica, per cui mai offesa fu arrecata ad altri popoli della Terra. Per ritrovare un'Urss aggressiva ed esportatrice di sue truppe all'esterno del proprio suolo, occorrerà aspettare appunto l'avvento del revisionista Krusciov e dei suoi lacchè, i quali, a cominciare proprio dal 1956 ungherese, diedero inizio a questa storia "nuova" della "sovranità limitata".

Il resto di questa storia è cosa recente e conosciuta da molti. Per finire: la terminologia usata negli scritti e nei discorsi

dei più accaniti nemici del comunismo, quindi di Stalin, si fonda essenzialmente su termini che sono frutto di una cultura che Marx ed Engels rifiutarono come risultato di una morale prodotta dalle varie società precapitalistiche, e che, comunque, nulla, o quanto meno poco hanno a che fare con il marxismo. Detto questo, noi oggi, in quanto comunisti marxisti-leninisti, non stiamo qui a discutere di Stalin solo in quanto uomo, ma anche in quanto dirigente del proletariato mondiale. E sotto questo profilo egli fu un grande dirigente comunista, sicuramente lo spartiacque imprescindibile, fra chi dice di essere comunista e chi invece non lo è.

Angelo Cassinera

L'attualità del leninismo

Pubblichiamo di seguito stralci delle conclusioni tenute dal compagno Livio Risaliti al convegno sul centenario della nascita di Lenin, svoltosi a Napoli nell'aprile del 1970

(...) Il cammino della poderosa lotta di Lenin è segnato da titaniche orme. Già nel 1902, nella sua opera "Che fare", egli scriveva: "Senza teoria rivoluzionaria non vi può nemmeno essere movimento rivoluzionario... Solo un partito guidato da una teoria di avanguardia, può adempiere la funzione di combattente d'avanguardia". Egli mostrò alla classe operaia l'inganno degli "economicisti", i quali negavano che questa potesse acquisire una coscienza socialista e una funzione politica, militante e di azione in un partito di avanguardia, guidato da una teoria scientifica sulla base dei principi di Marx e di Engels. Gli "economicisti" sostenevano essere la spontaneità la condizione che regolasse la vita del proletariato, e Lenin controbatteva a questa falsa teoria sostenendo che: "Ogni sottomissione alla spontaneità del movimento operaio, ogni restrizione della funzione dell'elemento cosciente, ... significa di per sé, non importa che lo si voglia o no, un rafforzamento dell'influenza della ideologia borghese sugli operai".

Dimostrò, infine, che gli "economicisti" operavano per un partito di "riforme sociali". Un partito che agisse nel clima della conservazione del potere capitalista. Gli "economicisti" tradivano, quindi,

chiaramente gli interessi vitali e di riscossa del proletariato. (...) Quanto Lenin attestava era la chiara dimostrazione del principio fondamentale marxista che afferma essere il partito la fusione del movimento operaio e del socialismo scientifico. I principi che Lenin espose nel "Che fare" costituirono poi la base ideologica del partito bolscevico. Il giornale "Iskra", diretto da Lenin, portò avanti una forte propaganda, battendosi per affermare questi giusti principi leninisti nella costruzione del partito del proletariato. L'azione di questo organo, propagandista, agitatore e organizzatore collettivo - come lo definì Lenin - fu estremamente positiva per costituire un vero partito della classe operaia.

Ritornando a quegli anni, nel luglio del 1903 si tenne il 2° Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico di Russia, dove fu adottato un programma politico, lo statuto e propugnato un partito unico del proletariato. Importantissimo citare questo Congresso, che fu la base di lancio della costituzione di un partito politico della classe operaia, perché nella discussione per lo statuto nacquero forti divergenze tra Lenin e Martov sull'articolo che doveva definire i requisiti per la qualifica di membro del

partito. (...) Lenin sosteneva decisamente che il partito deve essere monolitico, combattivo, organizzato, che nel suo seno viga una disciplina ferrea; sia, infine, un reparto organizzato di avanguardia della classe operaia. Fu, questa, una grande lotta che culminò con l'affermazione vittoriosa dei principi enunciati da Lenin. (...)

"Un passo avanti e due indietro" fu il libro che Lenin scrisse nelle circostanze della lotta interna al Partito in difesa dei principi organizzativi, così gravemente minacciati dai menscevichi e dai loro alleati opportunisti di ogni genere.

Questa celebre opera non solo demolì le argomentazioni dei menscevichi, ma apportò un grande contributo alla costruzione del partito bolscevico. In questo libro si afferma che il partito marxista è parte integrante della classe operaia, un suo reparto, il reparto organizzato di avanguardia; che è armato della conoscenza della vita sociale e delle leggi del suo sviluppo, della lotta di classe e capace, perciò, di guidare la classe operaia e dirigere la lotta della causa proletaria. Il compito del partito consiste - si afferma nel libro - non nell'abbassare il suo livello fino al livello di "ogni scioperante", ma nell'elevare le

masse operaie, nell'elevare "ogni scioperante" al livello del partito. "Noi siamo - afferma Lenin - il partito della classe e, perciò, quasi tutta la classe deve agire sotto la direzione del nostro partito". E' un grosso errore "pensare che - aggiunge Lenin - in regime capitalista, quasi tutta o tutta la classe possa mai elevarsi alla coscienza e all'attività della propria avanguardia, del proprio partito (...) in regime capitalista, neanche l'organizzazione sindacale (più primitiva, più accessibile alla coscienza degli strati arretrati) è in grado di abbracciare quasi tutta o tutta la classe operaia".

(...) Dimenticare la differenza che passa tra il reparto di avanguardia e tutte le masse che gravitano verso di esso, dimenticare il costante dovere del reparto di avanguardia di elevare degli strati sempre più larghi fino a questo livello dell'avanguardia, vorrebbe dire ingannare se stessi, chiudere gli occhi di fronte alla grandiosità dei nostri compiti, restringere questi compiti". (...) Nel 1917, il 7 novembre, il sole spuntò per la prima volta in un giorno che vide il proletariato alzarsi in piedi e spezzare solo quello che aveva: le proprie catene. Lenin, con la Rivoluzione d'ottobre, dimostrò a tutti gli oppressi che il presagio di Marx non era un'utopia, ma era possibile scientificamente. Solo che, come condizione, vi fossero, insieme

con i fattori oggettivi, una volontà rivoluzionaria del proletariato, una ideologia basata sulla concezione materialistica del mondo, una teoria tattica e strategica, un partito di avanguardia capace di guidare la lotta sino in fondo, fino al rovesciamento del potere borghese e la costituzione, sulle sue macerie, del potere proletario instaurando la dittatura del proletariato. Lenin si battè tenacemente contro la concezione di Trotzky della rivoluzione permanente, nell'ambito mondiale, senza un epicentro dove le condizioni oggettive e soggettive consentissero l'esplosione rivoluzionaria: la maglia più debole della catena dell'oppressione che poteva rompersi. La concezione trozki-sta portava a spegnere la volontà rivoluzionaria del proletariato. Lenin dimostrò in modo inconfutabile che era possibile fare la rivoluzione e portarla avanti in un solo paese, nel quadro della solidarietà di tutto il proletariato del mondo, quel paese era la Russia degli zar. Artefici della rivoluzione gli operai, i contadini e i soldati russi, guidati dai Soviet dei bolscevichi diretti dal partito di Lenin, ispirato agli immortali principi di Marx ed Engels. (...)

Il XX Congresso del Pcus segnò la svolta di tradimento della causa proletaria nel mondo. (...)

L'internazionalismo proletario, con i valori della Terza Internazionale fondata

da Lenin, fu frantumato in mille pezzi dagli "eroi" del XX congresso, e istradato in mille rivoli all'insegna titina delle "vie nazionali al socialismo". In Italia, la cricca di Togliatti compì l'opera, covata da moltissimi anni, del disarmo ideologico dell'allora partito della classe operaia, il Partito Comunista Italiano. (...) Questa storia la conosciamo, è la storia dei nostri giorni, delle lotte nostre contro il moderno revisionismo; copertura a sinistra della borghesia. Ma il proletariato del mondo sta ricostruendo le proprie organizzazioni leniniste. Partiti marxisti-leninisti sono sorti ovunque nel mondo. (...)

L'insegnamento di Lenin illuminerà ancora, con i suoi valori eterni e universali, il cammino di lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi. Li guiderà ancora contro la borghesia imperialista, con a capo gli Stati Uniti, fautrice di guerre di rapina e di sterminio, contro gli sfruttatori capitalisti nei rispettivi paesi, contro i loro sporchi servi revisionisti, contro ogni forma di opportunismo, rafforzare sempre più i reparti organizzati di avanguardia, per innalzare la bandiera della rivoluzione proletaria: ondata tempestosa e travolgente, che spazzerà dal mondo il potere del capitalismo. In questo segno i veri rivoluzionari celebrano il centenario della nascita di Lenin, questo grande genio dell'umanità.



Bologna Agosto 1981 - Manifestazione in ricordo della strage fascista

Costruire forti ed unitari consigli con alla testa gli operai comunisti uniti*

A causa soprattutto del tradimento dei dirigenti revisionisti kruscioviani, la borghesia monopolistica internazionale è riuscita a scompaginare il Campo socialista, con a capo l'Urss, nata dalla Rivoluzione d'Ottobre. Nel secondo dopoguerra, la borghesia monopolistica internazionale, dopo aver evitato l'allargamento del Campo socialista all'Europa occidentale, si è accinta a raccogliere e unire le proprie forze per passare negli ultimi decenni dalla difesa all'attacco contro il movimento operaio. Essa non solo mira ad eliminare ogni traccia di socialismo nel mondo, ma intende annullare tutte le conquiste sociali, economiche e politiche che il movimento operaio ha realizzato con dure lotte e sacrifici. Essa cerca, inoltre, di scaricare sulle masse lavoratrici e popolari le disuguaglianze causate dalla politica di accumulazione delle ricchezze.

Questa generale offensiva capitalistica nel nostro paese ha condotto a uno sfruttamento più accentuato e più intenso delle masse salariate, a un impoverimento progressivo della popolazione, impoverimento che si estende man mano dalla classe operaia fino a piccoli e medi produttori e commercianti. La rincorsa al massimo profitto si è così accentuata nei capitalisti italiani, i quali hanno perfezionato una organizzazione scientifica, sistematica e di supersfruttamento.

Il rapido sviluppo della tecnica e delle forze produttive è accompagnato dalla crescita della disoccupazione di massa, dal rafforzamento nella direzione dell'economia dei monopolisti e in pari tempo, dal decentramento produttivo. Questo decentramento ha condotto a un considerevole sviluppo delle piccole attività produttive con fenomeni di arricchimento di ristretti strati sociali e di impoverimento di molti altri. Il progressivo estendersi del dominio del capitale monopolistico riduce continuamente le possibilità di occupazione, in modo da fare delle piccole attività produttive, compreso il lavoro a domi-

cilio, un'alternativa alla disoccupazione totale o parziale.

Oggi è evidente come la ristrutturazione delle grandi fabbriche, cominciata agli inizi degli anni 70 è stata operata non per esigenze di maggiore efficienza ed economicità, ma al solo scopo di dividere la classe operaia ed accrescere i profitti dei monopolisti.

“ L'unità operaia è necessaria alla classe operaia. L'unità si realizza solo per mezzo di un'unica organizzazione, le cui decisioni vengono applicate con piena consapevolezza da tutti gli operai coscienti. Discutere la questione, esprimere e ascoltare le diverse opinioni, conoscere l'opinione della maggioranza dei marxisti organizzati, esprimere questa opinione in una risoluzione scritta e attuare scrupolosamente questa decisione, ecco ciò che dappertutto nel mondo tra tutte le persone ragionevoli si chiama unità. Gli operai isolati non sono nulla. Gli operai uniti sono tutto”

Lenin

Questo strumentale decentramento produttivo, fatto di una miriade di piccole e piccolissime imprese che lavorano per le fabbriche principali, oltre ad avere indebolito la forza di coesione sociale della classe operaia, ha scaricato sul territorio il peso di un traffico sconsiderato di merci e di persone, di scorie nocive e inquinamenti che minano gravemente l'equilibrio ambientale e la stessa salute delle popolazioni locali.

Attraverso il decentramento produttivo, i monopolisti, approfittando della loro posizione di assoluto dominio, hanno imposto forme di illegalità economica che hanno incentivato il “lavoro nero”, sottopagato, senza copertura assistenziale e previdenziale, anche nel

Nord del paese. Esso ha enormemente allargato lo strato di lavoratori indipendenti che forniscono servizi con l'utilizzo della moderna tecnologia informatica e telematica, esposti anch'essi al totale ricatto dei monopolisti.

Uno degli elementi fondamentali che ha contribuito a rafforzare il dominio dei gruppi monopolistici privati è l'intervento dello Stato nell'economia. Infatti un ruolo specifico e crescente ha avuto il continuo estendersi dell'intervento dello Stato nell'economia, sia nelle forme tradizionali (indirizzi della finanza e della spesa pubblica, controllo del credito, dazi doganali, ecc.) sia nelle forme più “moderne” (intervento nella produzione e commercializzazione, nazionalizzazione delle aziende in crisi, privatizzazione delle aziende pubbliche efficienti, credito a tasso agevolato, fiscalizzazione degli oneri sociali, contributi per la ristrutturazione aziendale, etc.).

Nello stesso tempo si accentuano le tendenze alle restrizioni delle libertà democratiche e del libero funzionamento degli istituti democratici con tentativi di riabilitazione del fascismo. Le leggi elettorali sono state sottoposte a “riforme” in senso peggiorativo, che violano il principio della rappresentanza proporzionale e consentono ai fascisti di riciclarsi come “democratici”. Si chiede con forza di revisionare la Costituzione nata dalla guerra popolare contro il nazifascismo. Si vorrebbe una Costituzione che liquidi praticamente il regime parlamentare e lo sostituisca con un sistema presidenziale. Sempre più limitata è la funzione legislativa del Parlamento, e il diritto di promulgare leggi passa sempre più nelle mani del potere esecutivo asservito ai monopoli.

In questo contesto un valore fondamentale assume la creazione dei Consigli di fabbrica gramsciani. Essendosi riscontrato nel funzionamento dei CdF (o Rsu) delle deviazioni, storture e false interpretazioni, crediamo di dare un contributo per evitare che essi possano commettere errori e

deviazioni. I CdF sono organismi unitari. Il loro compito principale è quello di unire, portare alla lotta politico-rivendicativa, tutti i lavoratori dell'azienda. Nei Consigli non devono trovare posto gli opportunisti e i conciliatoristi. Ogni criterio rappresentativo dei sindacati deve essere assolutamente escluso. Tale criterio intralcerrebbe la democraticità del Consiglio stesso. Un Consiglio rappresentativo dei sindacati, non darebbe altro che un organismo sindacale, cioè della parte organizzata della massa lavoratrice e non di tutti i lavoratori della fabbrica. Quindi ne devono far parte solo gli elementi più rappresentativi, più combattivi, che hanno a cuore gli interessi dei lavoratori e che sono decisi a difenderli.

Dalle condizioni di sfruttamento dei lavoratori nella fabbrica deve partire ogni iniziativa di lotta che voglia tendere all'unità dei lavoratori nella fabbrica con i lavoratori in cassa integrazione, in mobilità, licenziati, con i lavoratori a domicilio, delle piccole fabbriche dell'indotto, con i potenziali alleati e con le masse democratiche e progressiste. Specialmente verso i grandi gruppi, i CdF e i loro coordinamenti, devono far valere la loro forza organizzata nel farsi carico anche di questo vasto strato di

lavoratori indipendenti e delle piccole imprese, sostenendo le loro richieste economiche e le loro esigenze assistenziali e previdenziali.

Ciò rafforza il sistema di alleanze sociali della classe operaia e isola la politica della borghesia monopolistica e finanziaria. La politica padronale profondamente contestata dai lavoratori offre agli organismi unitari di base, i motivi per definire una linea di iniziative di lotta che si saldi con gli interessi dei lavoratori delle piccole attività produttive e degli indotti. Decentramento produttivo, organici, programma aziendale, ambiente di lavoro, salute, produzione, produttività etc. sono tutti elementi di fondo su cui il Consiglio si deve impegnare nella lotta. Il terreno su cui oggi lotta la classe operaia diviene sempre più avanzato; la conquista di obiettivi anche parziali assume importanza sempre più rilevante, a volte può essere decisiva per arrestare l'offensiva capitalistica. I legami tra lotte di rivendicazione economiche e la lotta per la difesa delle libertà democratiche, la lotta contro la politica antipopolare del governo, si stringono sempre più e ogni battaglia combattuta dal proletariato investirà e si ripercuoterà largamente su tutte le sfere della società. Per questo la

lotta si fa più acuta e l'organizzazione dei Consigli di fabbrica diviene un'esigenza fondamentale. Ai comunisti, ai lavoratori d'avanguardia, spetta il compito di mettersi alla testa degli operai per dar vita ai Consigli di fabbrica gramsciani. L'unità dei lavoratori comunisti alla testa dei CdF, saldandosi con l'azione delle forze comuniste e progressiste, deve operare anche per un loro stabile Coordinamento sul piano nazionale, continentale e internazionale, a cominciare dalle multinazionali. Solo questa forte ed organizzata struttura del proletariato internazionale irrobustita dall'azione dei comunisti, potrà attrarre ed esprimere un potenziale di forze nazionali, economiche, sociali e culturali capace di fronteggiare e sconfiggere le devastanti centrali monopolistiche ed imperialistiche, di difendere le libertà democratiche, di affermare l'unità e l'indipendenza nazionale.

Lavorare per il rafforzamento, la costruzione e il coordinamento dei Consigli di fabbrica gramsciani è oggi il compito principale dei comunisti. Consigli di fabbrica di tutti i paesi, coordinatevi!

**Pietro Scavo
la via del comunismo
n° 9 agosto 1996*

Materialismo dialettico

La nascita della scienza moderna, che si fa risalire al 1600, è soprattutto legata al nome di Galileo Galilei che, mediante le sue ricerche sul moto dei corpi, pose le basi dell'odierna dinamica e diede una prova convincente della giustezza del sistema copernicano. Ciò segnò la fine della filosofia scolastica della natura basata sull'insegnamento di Aristotele e della frattura di principio tra cielo e terra.

Nel 1642 muore Galilei e nasce Newton, che porterà a compimento l'opera di Galilei fino al punto di darle un'elegante veste matematica ricca di feconde applicazioni e così generale da apparire indipendente da esperimenti eseguiti sulla Terra e applicabile anche ai moti astronomici.

«Nel formulare queste leggi, Newton dovette premettere, ai principi effettivi

della meccanica, delle asserzioni concernenti lo spazio e il tempo, senza le quali anche la legge più semplice della meccanica, la legge d'inerzia, è priva di significato. Secondo questa legge, un corpo su cui non agisce nessuna forza si muove uniformemente in linea retta» (Max Born: "La sintesi einsteiniana").

Per Newton questa legge lega in maniera indissolubile la geometria (la retta euclidea) alla meccanica. Egli dice infatti: «La geometria dunque si fonda sulla prassi della meccanica, e non è niente altro che quella parte della meccanica universale che propone e dimostra l'arte di misurare accuratissimamente».

Poiché il moto di un corpo ha un senso solo se riferito ad altri corpi, cioè solo se si stabilisce un sistema di riferimento, Newton fu posto nella condizione

di dover specificare il sistema di riferimento rispetto al quale sono valide le leggi della meccanica, ed in particolare della legge d'inerzia. Esclusa la possibilità di trovare un simile riferimento collegato ai corpi materiali, quali ad esempio, la stessa terra o il sole, - per via delle loro rotazioni che sviluppano forze centrifughe - egli pervenne alla conclusione che esiste uno spazio e un tempo assoluti, cioè un sistema di riferimento privilegiato, collegato a questo spazio, in cui il principio d'inerzia è rigorosamente valido.

Nei suoi Principi matematici della filosofia naturale egli infatti afferma: «Lo spazio assoluto, per sua natura senza relazione ad alcunché d'esterno, rimane sempre uguale e immobile». «Il tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua natura

senza relazione ad alcunché d'esterno, scorre uniformemente, e con altro nome è chiamato durata».

In altre parole lo spazio assoluto viene assimilato ad un enorme contenitore di tutta la materia esistente la quale non ha nessuna influenza né sullo spazio, né sul tempo, che scorre in modo uniforme ed uguale per tutti i possibili osservatori o, che è la stessa cosa, per tutti i possibili sistemi di riferimento. Ma un tale riferimento privilegiato, nonostante vari decenni di tentativi, mai nessuno è riuscito a trovarlo, buttando in uno stato d'angoscia il mondo scientifico quando si capì che le leggi della meccanica erano cadute in un vero e proprio circolo vizioso.

In sintesi la situazione può essere rappresentata dal seguente dialogo tra due fisici:

D. «Che cosa è un sistema inerziale?»

R. E' un sistema di riferimento nel quale le leggi della meccanica sono valide. In tale riferimento, un corpo sul quale non agisce nessuna forza, si muove di moto rettilineo ed uniforme.

D. Ma cosa deve intendersi allorché dite che nessuna forza agisce su di un corpo?

R. Voglio dire semplicemente che il corpo si muove di moto rettilineo e uniforme su un sistema inerziale.[...].

Questo dialogo ci rivela una grave difficoltà insita nella meccanica classica. Abbiamo bensì delle leggi, ma non sappiamo a quale quadro riferirle, cosicché l'intero edificio della fisica appare fondato sulla sabbia». (Albert Einstein, Leopold Infeld: "L'evoluzione della fisica").

Ma allora, come è stato possibile a Galilei scoprire la legge d'inerzia della materia visto che il suo sistema di riferimento era collegato con la terra in rotazione, quindi non inerziale?

Come spesso accade nella scienza, anche in questo caso la non precisione dei mezzi d'osservazione ha consentito la scoperta di una legge fondamentale della natura. In effetti tutti gli esperimenti compiuti sulla terra, relativi al moto dei corpi non soggetti a forze, non è rettilineo ed uniforme, ma leggermente curvo, in modo tale però da non essere rilevato

dagli strumenti di misura d'allora.

Se Galilei avesse avuto a disposizione mezzi d'osservazione più raffinati, come quelli di cui dispongono gli scienziati di oggi, la scoperta di tale legge sarebbe stata molto più difficile. Allo stesso modo Keplero non avrebbe mai potuto scoprire le leggi dei moti dei pianeti se le orbite fossero state misurate con la precisione di oggi.

Infatti le ellissi di Keplero sono soltanto approssimazioni da cui le orbite reali si discostano nel corso dei secoli. Tuttavia, anche se un sistema di riferimento rigida-



Roma 1989 - Sciopero generale contro l'introduzione dei ticket sanitari

mente collegato alla terra o al sole non è un sistema rigorosamente inerziale, in prima approssimazione lo si può ritenere tale. Ciò è possibile solo perché in questo nostro angolo d'universo del nostro sistema solare la densità della materia è estremamente bassa e la interazione della materia sullo spazio è difficile da osservare. Solo per questa ragione Galilei ha potuto scoprire la legge d'inerzia e Keplero scoprire il moto ellittico dei pianeti.

Accusare Newton, come ancora oggi si legge sui libri di divulgazione scientifica, di aver introdotto in fisica un ente - lo spazio assoluto - non osservabile, è come accusare Galilei di non aver capito che la velocità della luce è finita.

In realtà l'orizzonte storico oltre il

quale nessuno, nemmeno Newton poté andare, fu proprio costituito dal non avere coscienza dell'azione della materia sullo spazio. D'altra parte il predominio, per oltre due secoli, della nozione di spazio assoluto nella meccanica classica e gli innumerevoli successi da questa raggiunti al punto da diventare un modello per tutte le altre scienze, sono la migliore dimostrazione che non di un "errore innocuo" si trattava, come disse lo scienziato Ernest Mach, ma di una verità obiettiva anche se relativa, cioè di una verità di prima approssimazione. Il superamento

di questo orizzonte sarà opera di una sola persona, Einstein, il quale dimostrò, con la sua teoria della relatività generale del 1916, in che modo la materia modifichi la geometria del cosmo. Che questo passaggio dallo spazio assoluto di Newton allo spazio-tempo di Einstein rappresenti un "approfondimento" della nostra conoscenza dello spazio e del tempo reali, è soprattutto dovuto al fatto che la teoria della relatività restituisce la meccanica classica quando la velocità dei corpi in movimento è trascurabile nei confronti di quella della luce; così come la geometria non euclidea del cosmo si ritrasforma in quella euclidea in tutte quelle zone dell'universo in cui la densità della materia è piccolissima,

oppure quando si considerino piccole porzioni di spazio. Lo sviluppo dei fenomeni luminosi e il grande perfezionamento degli strumenti ottici, avvenuti sul finire del XIX secolo, indussero i fisici a considerare il problema se le onde luminose si comportassero, o meno, come quelle acustiche. Il problema ebbe la sua definitiva soluzione quando si capì che la velocità delle onde luminose, al contrario di quelle acustiche, non dipende dallo stato di moto né dell'osservatore, né della sorgente. In altre parole la velocità della luce non si somma con la velocità della stella che la emette. Risultato tanto inaspettato quanto singolare che sovvertiva il concetto assoluto di simultaneità il quale era radicato nel nostro spirito da una tradizione millenaria.

Che cosa si voleva dire, prima di Einstein, con l'affermazione che due eventi sono simultanei? Semplicemente che i due eventi dovevano essere tali anche per qualunque osservatore sperduto nello spazio, perché si pensava ci fosse un unico orologio che batteva il tempo assoluto a tutto l'universo.

Einstein ebbe l'ardire di porre a fondamento della sua teoria questo dato sperimentale e di trarne, insieme al principio di relatività galileiana(1), tutte le conseguenze. I risultati più significativi sono quelli maggiormente divulgati dalla letteratura scientifica poiché vanno contro il senso comune:

- 1) il carattere relativo della simultaneità, cioè eventi contemporanei per un osservatore non sono più tali per un osservatore che si muove con velocità confrontabile con quella della luce;
- 2) la lunghezza di un regolo è più corta ad un osservatore che si muove con grande velocità rispetto ad un osservatore in quiete rispetto al regolo;
- 3) la dilatazione dei tempi per l'osservatore che si muove con grande velocità rispetto ad un altro ritenuto in "quiete".

Questi tre notevoli risultati costituiscono la nuova e rivoluzionaria cinematica einsteiniana e daranno un colpo definitivo a tutte quelle filosofie che facevano del tempo e dello spazio categorie a priori della conoscenza, cioè forme che esistevano solo nella nostra mente e non ricavati dal mondo esterno. La scoperta della interconnessione tra materia, spazio e tempo costituisce una nuova visione del mondo e, nel contempo, un approfondimento della conoscenza della realtà fisica.

Se la meccanica classica, cioè lo studio delle leggi del movimento dei corpi macroscopici, poté prescindere dall'interazione tra spazio e tempo è perché questa non comportò gravi complicazioni al moto di detti corpi. Ma il passaggio alle leggi che governano i moti del microcosmo e delle particelle elementari mise in evidenza l'insufficienza dei concetti della meccanica, soprattutto del suo determinismo meccanicistico su cui era basato, facendolo ormai apparire come un caso particolare, come una delle forme in cui si esprime il legame universale di tutta la materia obiettivamente reale.

In *Materialismo ed Empiriocriticismo*

Lenin dice chiaramente che il mondo è materia in movimento e la meccanica riflette le leggi del movimento di questa materia per ciò che riguarda i movimenti lenti. Noi, oggi, possiamo aggiungere che l'elettromagnetismo, la relatività e la meccanica quantistica riflettono tali leggi per ciò che riguarda i moti dei corpi (particelle) le cui velocità sono prossime a quella della luce.

In questi nuovi campi della fisica del XX secolo, scoperti grazie al rivoluzionario continuo delle forze produttive e delle nuove tecnologie, gli scienziati si sono imbattuti in nuove forme di movimento della materia e in nuove interazioni, a cui il vecchio materialismo meccanicistico, già criticato a fondo da Marx ed Engels, non seppe più dare risposte.

“ Il fallimento dei vecchi fronti della cultura sorti nel '45 è proprio da farsi risalire alla mancanza di coraggio degli intellettuali di allora di fronte ai problemi culturali: al non aver capito che, per rinnovare la cultura non bastava sprovvincializzare le nostre conoscenze in campo artistico, filosofico o scientifico, ma occorreva darle un nuovo vigore, un nuovo asse direttivo, una nuova impostazione ideologica, e che per fare tutto ciò occorreva innanzitutto instaurare un nuovo tipo di rapporto con le masse ”

Ludovico Geymonat

Molti filosofi e storici della scienza oggi si attardano a trattare le variazioni dei concetti di tempo e di spazio, mentre evitano accuratamente di dare una risposta chiara alla domanda se spazio e tempo sono reali o ideali, cioè se appartengono al mondo esterno o sono solo prodotti del pensiero umano. Oppure volutamente confondono il tempo e lo spazio con le loro misure, come nel caso del professore di filosofia naturale di Harvard Percy W. Bridgman che dice: «Pertanto buona parte delle cose essenziali da dire sullo spazio sono state già dette discutendo il concetto di lun-

ghezza. Abbiamo già visto che le misure di lunghezza si compiono applicando metri fisici su oggetti fisici», mentre discutendo sul concetto di tempo, nella pagina successiva, si legge: «Secondo il nostro punto di vista, il concetto di tempo è determinato dalle operazioni con cui misuriamo il tempo stesso.» (P.W. Bridgman: *La logica della fisica moderna*. Boringhieri 1965).

«...Qui a noi non interessa affatto - scrive Engels nell'"Antiduhring" - quali concetti si trasformino in testa del signor Duhring (del signor Bridgman, diciamo noi, ndr). Non si tratta del concetto di tempo, ma del tempo reale e di questo il signor Duhring non si libererà tanto a buon mercato». «Le forme fondamentali di tutto l'essere sono spazio e tempo - dice ancora Engels - e un essere fuori del tempo è un assurdo altrettanto grande quanto un essere fuori dallo spazio» ponendo con ciò la parola fine anche nei riguardi di ogni forma di teismo e di fideismo.

Respingendo la concezione del materialismo dialettico che vuole che nell'universo non esista altro che materia in movimento e questa materia in movimento non possa muoversi altrimenti che nello spazio e nel tempo obiettivamente reali, questi filosofi scivolano fatalmente ora sulla causa finale del mondo (Dio), ora sull'impulso primo (teoria del big-bang), altra espressione del concetto di Dio.

Evidentemente, aggiunge Lenin in *Materialismo ed Empiriocriticismo*, «Non si tratta di far negare ad Engels la necessità o l'importanza scientifica delle ricerche sui cambiamenti e sullo sviluppo dei nostri concetti di tempo e di spazio; si tratta di risolvere in modo coerente il problema gnoseologico, il problema cioè della fonte e del valore di ogni conoscenza umana in generale... Ma non si può sostenere coerentemente in filosofia una concezione ostile a ogni fideismo e ad ogni idealismo, se non si ammette nettamente e risolutamente che i nostri concetti di spazio e di tempo riflettono nel loro sviluppo il tempo e lo spazio obiettivamente reali e si avvicinano anche qui, come in generale, alla verità obiettiva.»

Lo spazio-tempo della teoria della relatività costituisce, dunque, un passo avanti rispetto allo spazio assoluto di Newton e un approfondimento delle

nostre conoscenze sul mondo esterno.

«L'idea di mutabilità e di trasformabilità secondo leggi determinate di corpi e campi fisici, fino alle particelle elementari, che secondo le attuali concezioni si trovano alla base della materia oggi conosciuta; il principio di unità intrinseca dei concetti spaziali e temporali nella teoria della relatività; l'idea dell'unità delle opposte rappresentazioni corpuscolari e spaziali della materia, la scomparsa del rigido determinismo meccanicistico nella

teoria quantistica; il cosiddetto principio di corrispondenza, che connette teorie differenti per il loro contenuto sostanziale; la fusione di concetti, teorie e principi diversi e contraddittori in più profonde sintesi di strutture teoriche, tutte queste e consimili caratteristiche della fisica odierna determinano la diversità del suo carattere e della sua metodologia rispetto allo spirito della fisica classica. Esse in sostanza stanno ad indicare che la fisica è in movimento e si avvicina al materialismo

dialettico, e che un uso consapevole in fisica della dialettica materialistica costituisce oggi una necessità vitale.» (La fisica d'oggi e il materialismo dialettico di Omelyanovskij, Feltrinelli 1972).

E' forse in questo senso che vanno considerate le parole di Lenin: «La fisica odierna ha le doglie del parto. Essa dà alla luce il materialismo dialettico».

Antonio

ENGELS: I risultati della scienza moderna

“ I risultati della moderna scienza della natura si impongono all'attenzione di tutti coloro che si occupano di questioni teoriche, proprio con la stessa irresistibilità con la quale gli scienziati naturalisti di oggi si vedono spinti, lo vogliano o no, a deduzioni di carattere teorico generale. E qui interviene una certa compensazione. Se i teorici sono dei semicompetenti nel campo delle scienze naturali, altrettanto lo sono, in effetti, gli scienziati naturalisti di oggi nel campo della teoria, nel campo di ciò che fino ad oggi veniva indicato come filosofia. Lo studio empirico della natura ha accumulato una quantità così imponente di conoscenze positive, che la necessità di ordinarle sistematicamente e secondo la loro intrinseca connessione in ogni singolo ramo di ricerca è divenuta assolutamente improrogabile.

E' divenuta del pari una necessità improrogabile porre nella giusta connessione tra di loro i singoli rami della conoscenza. Con ciò, però, la conoscenza scientifica si trasferisce sul terreno teorico, e qui vengono meno i metodi dell'empiria, qui può venire in aiuto soltanto il pensiero teorico. Il pensiero teorico è però una facoltà innata solo in quanto disposizione naturale. Questa naturale disposizione deve essere sviluppata e formata, e per far ciò non esiste a tutt'oggi altro mezzo se non lo studio della filosofia che fino ad oggi vi è stata.

Il pensiero teorico di ogni epoca, e quindi anche della nostra, è un prodotto storico, che assume in differenti tempi forme assai differenti e con ciò un contenuto assai differente. La scienza del pensiero è perciò, come tutte le altre, una scienza storica, la scienza dello sviluppo storico del pensiero umano. E' ciò è importante anche per l'applicazione pratica del pensiero a campi empirici. Poiché, in primo luogo, la teoria delle leggi del pensiero non è una “verità eterna”, fatta una volta per tutte, come il senno dei filistei immagina quando si pronuncia la parola “logica”. La stessa logica formale ha continuato ad essere, da Aristotele ai giorni nostri, il terreno dei più vivaci dibattiti. E la dialettica, invero, è stata fino ad oggi indagata profondamente soltanto da due pensatori, da Aristotele a Hegel. Proprio la dialettica, però, è per la scienza naturale odierna la forma di pensiero più importante, perché essa sola offre le analogie, e con ciò i metodi per comprendere i processi di sviluppo che hanno luogo nella natura, i nessi generali, i passaggi da un campo di ricerca ad un altro.

In secondo luogo, però, la conoscenza del processo di sviluppo storico del pensiero umano, delle concezioni dei nessi generali del mondo esterno che sono state espresse nei diversi tempi, è una esigenza necessaria per la scienza teorica della natura, perché tale conoscenza offre un criterio per le teorie che la scienza stessa deve costruire ”

(*Dialettica della natura*, Roma 1955, pp. 38-39)

Lotte del marxismo-leninismo nel campo scientifico

I problemi tecnico-scientifici investono tutta l'attività umana, in primo luogo la classe operaia, le masse lavoratrici. Prendiamo, come esempio tipico, l'organizzazione del lavoro. Quando nella società capitalistica, vengono apportate innovazioni tecnologiche in una fabbrica, lo scopo principale sta nel conseguire il massimo profitto per il capitale: quindi aumento della produttività, condizioni peggiori di lavoro, spesso più grave nocività e altre conseguenze negative per gli operai. La scienza e la tecnica sono adoperate nell'interesse della classe dominante. Sono organicamente legati agli interessi del capitale finanziario e dei monopoli gli istituti scientifici, laboratori, le università, anche se parecchi docenti e ricercatori hanno posizioni avanzate, progressiste.

In questa situazione, il nostro partito è impegnato a portare avanti una lotta perché la ricerca tecnico-scientifica non sia ridotta nel chiuso del lavoro e delle discussioni degli esperti, ma si leghi agli interessi e al movimento delle masse, perché la classe operaia partecipi ai problemi delle scienze. Si afferma nel Rapporto al 3° Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l): "Il partito è impegnato a diffondere tra le masse la conoscenza scientifica della realtà, elevare la loro cultura

di classe, far conoscere il mondo per trasformarlo. Occorre sviluppare le basi di un ampio movimento di massa per una nuova cultura nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri. Nella battaglia culturale si devono affrontare i problemi della conoscenza scientifica, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia, di ogni ramo del sapere".

Il marxismo-leninismo non è solo lo strumento per analizzare le lotte politiche e sociali, la scienza che guida alla rivoluzione la classe operaia e il suo partito; è anche una concezione generale della realtà, fondata sul materialismo dialettico e storico. E' una concezione unitaria delle leggi che regolano il processo storico sulla base della lotta di classe, il mondo della natura e del pensiero.

Proprio la scoperta delle leggi di sviluppo, attraverso il movimento e le contraddizioni, nella società e nel mondo naturale, costituisce una conquista fondamentale del marxismo-leninismo.

Marx ed Engels, nella visione dello sviluppo storico e della natura, trassero ispirazione e conferma dalle conquiste della scienza della loro epoca. Seguivano attentamente gli sviluppi delle scienze matematiche, fisiche e naturali. Come per la società caratterizzata dalla lotta di classe, vedevano le scienze non come schematiche classificazioni, ma come studi di processi dialettici e forze in movimento. Il loro pensiero sulle scienze si trova espresso in modo organico soprattutto nell'"Antidührin" e nella "Dialettica della Natura".

orientamento materialistico, questi scienziati, quando generalizzano i risultati delle loro ricerche, spesso li deformano, perché influenzati dalla ideologia delle classi sfruttatrici dominanti.

Neppure Einstein si è sottratto completamente a questa influenza. E' stato uno dei più grandi scienziati, si è battuto contro il nazismo, ha avuto posizioni progressiste, si è pronunciato contro il pericolo di una nuova guerra mondiale. Ogni scoperta della fisica si oppone alla visione idealistica, conferma la visione materialistica e dialettica. Nonostante ciò, Einstein ha oscillato tra materialismo e idealismo: per lui, oggetto dell'esperienza non sono tanto i corpi fisici, come realtà indipendente dalla coscienza, quanto "complessi di sensazioni" che la

scienza deve ordinare (in modo simile alla scuola dell'empirio-criticismo, già battuta da Lenin).

Mentre faceva scoperte fondamentali nella fisica applicando il metodo materialista, Einstein viveva la contraddizione prodotta dall'influenza idealistica della società dominante, non pervenendo all'acquisizione di una coerente metodologia basata sul materialismo dialettico. Anche questo è in rapporto con la crisi della società borghese. Nel contempo

dimostra la persistente influenza della borghesia, come classe ancora dominante, pur nella sua decadenza inarrestabile.

E' di fondamentale importanza, per il proletariato e per le masse popolari, prendere piena coscienza di questo processo, battersi perché anche nel campo scientifico sia sviluppata a fondo la battaglia per colpire il dominio del capitalismo. I lavoratori della scienza, di ogni ramo del sapere, se non vogliono essere strumenti più o meno consapevoli della borghesia, se non vogliono camuffare le contraddizioni di classe, non possono che schierarsi sul fronte di lotta guidato dal proletariato, battersi per affermare i nuovi valori e costruire la nuova società.

(Nuova Unità del 27 marzo 1979)

KARL MARX: tesi su Feuerbach

“Tesi II: La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. E' nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica.

Tesi X: Il punto di vista del vecchio materialismo è la società borghese; il punto di vista del nuovo materialismo è la società umana, o l'umanità socializzata.

Tesi XI: I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di trasformarlo”

(Ed. Rinascita, Roma 1950, pp. 77-78)

Lenin, partendo da queste concezioni, ha trattato particolarmente del rapporto fra ideologia e scienza nell'opera "Materialismo ed Empirio-criticismo". Contro l'empirio-criticismo che riduceva la scienza alle "sensazioni" e al loro coordinamento, che cadeva così su posizioni idealistiche, Lenin dimostrava l'esistenza di un mondo esterno, di processi materiali che si attuano indipendentemente dai riflessi nella coscienza degli uomini. Lenin batte varie correnti idealistiche che tentano di snaturare i risultati della fisica, ribadendo con valide argomentazioni l'esistenza oggettiva della materia.

Come già Engels, Lenin mette a fuoco le contraddizioni in cui si dibattono molti scienziati nella società capitalista. Mentre nelle loro ricerche applicano di fatto un

L'importanza della divulgazione scientifica nel centenario della nascita di A. Einstein

Per molta gente, ancora oggi, Einstein è un mito. Basti vedere come, in varia misura, ne tengano conto le rievocazioni suscitate dal centenario della sua nascita (avvenuta a Ulm, in Germania, il 14 marzo del 1879). La fama e il sensazionalismo che lo accompagnò per tutta la vita, e di cui solo in minima parte era responsabile, sono quasi incollati al suo contributo allo sviluppo della fisica.

A 24 anni dalla morte (1955) il clamore non si è spento. In effetti, questa variante del superuomo applicata alla scienza sussiste nel senso comune, nell'opinione più spicciola e dominante. E' lo scienziato per eccellenza, il genio senza confini in titanica lotta contro l'ignoto, è l'anticonformista e imprevedibile cervello della matematica, colui che ha sintetizzato in una formula il segreto

vivo, che scaturisce dal lavoro produttivo e dagli uomini che creano la ricchezza sociale. L'ha trasformata in una potenza estranea inarrivabile, indipendente da tutti ma non da chi possiede le condizioni materiali dell'esistenza attraverso i mezzi di produzione. L'individuo, allora, vede nella scienza un qualcosa che gli è incomprendibile perché non esiste nella sua coscienza come sapere concreto e pratica reale, ma agisce - nelle macchine, con la tecnologia, prima di tutto, - come un potere ulteriore di chi lo opprime e lo sfrutta. La potenza intellettuale racchiusa nel lavoro produttivo, la produzione come punto di riferimento della conoscenza e della trasformazione della natura, viene così annichilita dall'immagine dello scienziato che appare quale unico detentore di ogni sapere sociale. Proprio

prendere la veste matematica di una teoria quantitativa ai fini del controllo matematico".

Non era assillato dalle formule ma dal tentativo di trovare un mezzo, un varco, che gli aprisse la porta verso la riduzione del divario fra sapere scientifico e senso comune, fra il chiuso mondo delle torri d'avorio dov'era costretto a vivere e lavorare e il vasto mondo del pensiero sociale: "Tutta la scienza - sottolineò - non è altro che un raffinamento del pensiero comune. E' per questa ragione che il pensiero critico del fisico non può verosimilmente venire ristretto all'esame dei concetti del suo campo specifico. Egli non può procedere senza considerare criticamente un problema molto più difficile: quello di analizzare la natura del pensiero comune".

LENIN: il punto di vista della pratica

“ Il punto di vista della vita, della pratica, dev'essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza. Ed essa conduce infallibilmente al materialismo rigettando dalla sua strada le interminabili elucubrazioni della scolastica professorale. Certo, non si deve dimenticare che il criterio della pratica, in sostanza, non può mai confermare o confutare completamente una rappresentazione umana, qualunque essa sia. Anche questo criterio è talmente "indeterminato" da non permettere alle conoscenze dell'uomo di trasformarsi in un "assoluto"; ma nello stesso tempo è abbastanza determinato per permettere una lotta implacabile contro tutte le varietà dell'idealismo e dell'agnosticismo. Se ciò che la nostra pratica conferma è la verità obiettiva, unica, finale, ne deriva l'ammissione che l'unica via che conduce a questa verità è la via della scienza che si mette dal punto di vista del materialismo ”

(Materialismo ed Empiriocriticismo, Roma 1953 pp. 130-131)

della materia, e così via. Il pregiudizio lascia intendere, insomma, che per un uomo comune è impossibile comprendere le sue idee. Il corollario più importante che ne segue è questo: non è possibile per l'uomo comune conoscere la realtà, comprendere la natura delle cose e i loro rapporti, la scienza è "sfida" per il genio, la scienza non ha niente a che vedere con la vita di tutti i giorni, con i nostri problemi, con le nostre esigenze ed aspirazioni: ci sono i "cervelli" che pensano a tutto.

Einstein era consapevole del grande abisso che separava la sua concezione della fisica e della scienza dall'aureola che lo circondava. La contraddizione non era solamente un'invenzione dei mezzi di comunicazione e di chi li manovra, era ed è nella società stessa. Il capitalismo ha separato la scienza dal sapere comune,

nel periodo in cui la scienza si integrava nei meccanismi del capitalismo, si saldava con le esigenze del capitale, era estremamente utile soffiare sull'immagine e sul mito di un pensiero scientifico slegato da ogni condizionamento.

Einstein era consapevole dei termini della questione. Si sforzò di apportare correttivi, ingaggiò uno strenuo confronto per divulgare i risultati delle sue ricerche e sostituire ai pregiudizi il ragionamento scientifico. Era convinto che nella fisica esistono alcune idee fondamentali e che tali idee si possano esprimere con parole. "Nelle costruzioni delle teorie fisiche - scrisse - sono le idee fondamentali che contano. I libri di fisica sono pieni di complicate formule matematiche. Ma il pensiero e le idee, non le formule stanno all'origine di ogni teoria fisica. E' soltanto in seguito che le idee debbono

Anche se confusamente, cercava la radice di ogni pensiero vivo: si era accorto che la distanza che lo separava e lo distingueva dalle masse lavoratrici era quella che separava scienza e società reale, produttori della ricchezza sociale e capitalisti. Dalle vette più stratosferiche della speculazione teoretica cercava ora di mettere i piedi sulla terra. Ma era troppo tardi.

"La preoccupazione per l'uomo e il suo destino - disse ai suoi colleghi - deve sempre costituire l'interesse principale di tutti gli sforzi dell'attività scientifica. Non dimenticatelo in mezzo ai vostri diagrammi e alle vostre equazioni". Perché lui, Einstein, quella equazione - la più difficile e rischiosa che mai si era trovata davanti - non era riuscita a risolverla.

(da "Nuova Unità", 27 marzo 1979)

PCD'I (m-l) Patrimonio gramsciano

40 anni sono trascorsi da quando, in una calda serata romana dell'autunno 1966, dall'autobus affollato che mi riportava dal lavoro vidi sui muri di Piazza Vittorio un manifesto rosso con il simbolo di falce e martello in una stella. Scesi alla prima fermata, lessi la costituzione a Livorno del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) e trovai compagni modesti e preparati, privi di quella boria che segna i gesti e le parole di dirigenti borghesi e opportunisti. Una boria che troppo spesso gonfia i petti senza anima dell'intellettualismo astratto e i calli senza idee dell'operismo praticone.

Per i compagni che vi hanno militato, il Pcd'I (m-l) è stata una scuola e i suoi maestri sono stati intellettuali seri come il compagno Fosco Dinucci e il compagno Livio Risaliti e lavoratori studiosi come il compagno operaio Pietro Scavo e il compagno contadino Angelo Cassinera.

Una lunga scuola di comunismo che ha resistito al furioso attacco liquidatorio contro il marxismo-leninismo sferrato dall'imperialismo e dal revisionismo suo lacché, governista di destra e trozkista di "sinistra". Essa ne ha difeso il principio più rivoluzionario: l'unità dialettica di teoria e pratica, sulla cui divisione sono radicati millenni di dominio delle classi sfruttatrici.

Ricordo ancora oggi la meraviglia dell'anziano compagno del Pci Gino Parisciani di Roseto degli Abruzzi, quando a Pisa non riuscì a dissuadere Fosco dal portargli la valigia alquanto pesante. Il compagno Dinucci era venuto a salutarci nella sua città in occasione della partenza di una comitiva turistica per l'Unione Sovietica. Il compianto Gino ricorderà spesso ai giovani: "il Segretario nazionale del Pcd'I m-l mi ha portato la valigia". Era la primavera del 1985 e il compagno Fosco Dinucci

andava per i 65 anni. Questa è la classe operaia: non l'insieme quantitativo o una parte qualsiasi dei lavoratori ma quella che opera pensando e che pensa operando per la collettività.

Concepiamo classe operaia quella parte qualitativa del proletariato che maggiormente realizza l'unità di pensiero e azione, l'unità di teoria e pratica, l'unità tra la ricerca e la produzione, l'unità della lotta per la conoscenza e di quella per la trasformazione rivoluzionaria della società. Nella sua concezio-



Roma 17/10/1976 - Teatro Brancaccio 10° anniversario fondazione del Pcd'I (m-l)

ne essenziale, la classe operaia è il proletariato nobile dei lavoratori amanti dello studio e degli intellettuali amanti del lavoro.

La lotta per l'unità di teoria e pratica non è la loro unificazione, quasi che il cervello dovesse annullarsi nelle articolazioni di un organismo armonioso. Sono caratteri dialettici, uniti e distinti, di un'unica classe che ispirano la concezione leninista "di quadri e di massa" del partito comunista della classe operaia. "Di quadri" nel senso che il partito e ogni militante devono essere costantemente impegnati nello studio e nell'azione. "Di massa", nel senso che il partito e ogni militante devono essere organicamente presenti in ogni luogo e in ogni momento delle attività lavorative e sociali.

I ritmi della crescita socio-economi-

ca dell'allora Unione Sovietica e della Cina popolare, dimostrano che lo sviluppo della società moderna esige la stretta relazione e la crescente sinergia tra la ricerca scientifica e la produzione, tra la conoscenza e l'attività pratica. La quintessenza unitaria e la posizione strategica che occupa conferiscono alla classe operaia il ruolo dirigente nella lotta per il progresso e la trasformazione democratica e socialista della società contemporanea. Una lotta che, in questa fase, unisca principalmente la ricerca scientifica e la produzione, i ricercatori delle strutture pubbliche e i lavoratori delle grandi aziende contro la borghesia finanziaria che li tiene separati per meglio sfruttarli.

Fu questa profonda coscienza unitaria la ragione principale della confluenza del Pcd'I(m-l) nel movimento della rifondazione comunista, dove i compagni hanno lottato "senza chiedere nulla", come sottolineava il compagno Fosco Dinucci.

Senza illusioni di poterlo trasformare in un partito leninista, la cui ricostruzio-

ne è dialettica all'impegno di riviste come questa e di organizzazioni come il Cmld'I, volto all'approfondimento del bilancio storico della prima ed eroica fase della costruzione del socialismo e dell'internazionalismo proletario del coordinamento dei consigli. Una ricostruzione che sia attenta ad esprimere l'unità della classe operaia la cui lotta è sempre più internazionale, che sia attenta a favorire l'unità delle forze antifasciste-antimperialiste e che sia chiaramente fondata sulla critica del revisionismo moderno, di destra e di "sinistra", che ha diviso i comunisti in gruppetti e partitini capeggiati da opportunisti e trozkisti, come l'ultimo pcdl. I partiti comunisti della Terza Internazionale non sono crollati solo per effetto del revisionismo organizzativo e/o politico, ma principalmente per quello idea-

le, la cui sconfitta è prioritaria per la loro ricostruzione, in quanto, come insegnava Lenin, "per costruire un partito rivoluzionario occorre una teoria rivoluzionaria".

E una teoria rivoluzionaria per rimanere tale ha bisogno di approfondimenti ideali di principio, secondo le tappe qualitative del processo storico di cambiamento della società.

Storicamente i primi partiti e la Prima e Seconda Internazionale sorsero sul sommo approfondimento teorico di Marx ed Engels; i successivi partiti e la Terza Internazionale vennero ricostruiti sull'approfondimento di Lenin e dei bolscevichi; i nuovi partiti comunisti e la Nuova Internazionale saranno ricostruiti completando l'approfondimento di Antonio Gramsci, che il fascismo e il revisionismo hanno invano tentato di affossare e che il Pcd'I (m-l) ha strenuamente difeso e arricchito. Di fronte all'impeto iniziale della temeraria Restaurazione borghese, era prioritaria una lotta di resistenza in difesa dei principi del marxismo-leninismo. Ora occorre approfondirli creativamente in rapporto al mutamento qualitativo della realtà sociale, determinato dalla Rivoluzione d'ottobre e dalla prima ed eroica fase della dittatura del proletariato. In proposito sottolineiamo, su que-

sto Speciale, l'importante lavoro del compagno Antonio che raccomandiamo di leggere e di studiare, principalmente in confronti collegiali con i giovani lavoratori e ricercatori d'avanguardia. Tutto ciò per proseguire la sistematica riflessione teorica sui prodigiosi sviluppi della scienza del compagno Ludovico Geymonat, per battere il ciarpame idealista-revisionista che la frena, per portare a compimento l'approfondi-

“ La crisi del capitalismo si è espressa nella divisione dei capitalisti in due frazioni: una fascista e l'altra democratica. Si è creata un'alleanza tra noi e la corrente democratica perché quest'ultima era interessata a non consentire il dominio di Hitler, perché questo dominio brutale avrebbe portato la classe operaia all'estremo e al rovesciamento dello stesso capitalismo. Noi adesso stiamo con una frazione contro l'altra, ma nel futuro saremo anche contro questa frazione dei capitalisti ”

Stalin

mento gramsciano e ricostruire il Partito comunista. Un processo di approfondimento che i compagni, senza chiedere nulla, potranno meglio realizzare continuando la loro militanza unitaria nei partiti esistenti per estendere e rafforzare i legami "organizzati" con la parte politicamente più attiva dei lavoratori e della società.

Un lavoro concreto, secondo l'insegnamento del Pcd'I (m-l) che rafforzerà l'unità della classe operaia e avvicinerà la ricostruzione del partito che oggi ne esprima i suoi interessi: partito gramsciano leninista "intellettuale collettivo cosciente e organizzato dell'avanguardia della classe operaia", che realizza nella società l'egemonia unitaria del proletariato. Un'egemonia unitaria, oggi più che mai necessaria per unire i popoli contro il neonazismo bushiano dell'imperialismo capeggiato dagli Usa, sul piano internazionale, per unire le forze progressiste contro il neofascismo berlusconiano dei padroni del denaro dei paradisi fiscali, sul piano nazionale e continentale.

L'egemonia unitaria dell'intellettuale collettivo della classe operaia del compagno Antonio Gramsci, il dirigente comunista e il maestro più amato del proletariato internazionale moderno.

Ennio Antonini

I comitati di lotta in Campania

L'autunno del 1969, dentro il più generale "autunno caldo", vede l'affermazione dei marxisti-leninisti in alcune realtà di fabbrica. All'Italsiser di Napoli, storica fabbrica metalmeccanica della città, nel corso delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna, la lista del Comitato di lotta ottiene 3 seggi a danno della lista della Cgil che da 5 passa a 2 seggi. Come pure straordinaria fu l'affermazione alla Ignis di Napoli, alla Rumianca di Cagliari e alla Cementir di Vibo Valentia. Il Comitato di lotta era l'organizzazione di massa che il Partito comunista d'Italia (m-l) organizzava in alternativa alle Commissioni interne della Cgil. Il Movimento dei Comitati di lotta costituiva un tassello della più generale lotta che i marxisti-leninisti

conducevano contro il revisionismo moderno. Il movimento assunse una particolare consistenza di massa a Napoli e provincia, grazie anche alla direzione che vi seppe imprimere Gustavo Herman, già operaio petrolchimico, licenziato nel 1948, dirigente sindacale Cgil negli anni '50, laureatosi in fisica e poi insegnante presso l'Itis di Napoli. La realtà dei Comitati di lotta si ampliò fino al punto da costituire un imponente Movimento in cui si formarono diversi quadri politici che ancora oggi sono impegnati nella vita politica napoletana. I Comitati di lotta si svilupparono anche in altre città italiane, ma non assunsero l'ampiezza di movimento che ebbero a Napoli e provincia. Questa positiva esperienza di Movimento, pro-

prio perchè circoscritto territorialmente, non riuscì a influenzare le altre realtà di lotta che si sviluppavano nel resto del paese. Tale Movimento aveva in sé una grande potenzialità di sviluppo, che non riuscì ad esprimere, finendo poi per rifluire. I suoi dirigenti non furono in grado di cogliere questo aspetto e di farlo divenire un elemento della più generale lotta nazionale nella formazione ideologica. Questo fissa il grado di maturità politica e teorica dei quadri politici di quel periodo, il cui processo di frammentazione, scissioni e divisioni né sono la riprova. Sciogliere sul piano teorico tale contraddizione resta ancora un problema che i marxisti-leninisti devono affrontare.

Pasquale Sorianiello

Dalla Resistenza ai Comitati Antifascisti Antimperialisti al Fronte democratico antifascista

La strategia della tensione iniziò con le bombe di Piazza Fontana nel dicembre del 1969 e continuò nel corso degli anni settanta con le bombe sui treni e nelle piazze, contro i lavoratori che manifestavano per maggiori diritti e tutele sociali.

Il Pcd'I (m-l) fin dall'inizio degli anni settanta promosse i Comitati Antifascisti Antimperialisti (CAA) riprendendo le parole d'ordine della Resistenza antinazifascista e partigiana. Così come in molte altre città italiane, anche a Piacenza si costituì il CAA che il 27 marzo 1971 organizzò una grande manifestazione. Il coordinamento nazionale dei CAA pubblicò il periodico nazionale "Lotta partigiana". I CAA, il 31 marzo 1974, organizzarono a Parma, città medaglia d'oro della Resistenza, un importante Convegno Nazionale Partigiano e Antifascista. Nel quale si denunciava, tra l'altro, la fascistizzazione della società italiana e il servilismo vero dei governi democristiani verso l'imperialismo Usa. Si invitava le masse popolari ad una risoluta lotta contro il neofascismo, l'oscurantismo vaticano e si chiedeva la messa al bando dell'Msi-Dn. La presidenza del Convegno era formata da Aldo Damo, (Presidente nazionale dei CAA) presidente del Cln del Veneto, Bruno Brunetti, commissario politico del Battaglione Gramsci in Albania, Dante Bargagna, comandante dei Gap di Pisa, Boschini Alfredo, partigiano e compagno di carcere di A.Gramsci, Berionne Enzo, gappista di Roma e Franco Grimaldi, comandante partigiano e membro del direttivo dell'Anpi di Bergamo. Il convegno registrò la presenza organizzata di oltre 500 antifascisti provenienti da tutte le regioni del paese.

Al Convegno presero la parola importanti personalità dell'antifascismo militante italiano fra i quali Roatti Nello, commissario politico GAP e membro della polizia partigiana a Montefiorino; Pagano Ferdinando, perseguitato politi-

co antifascista; Oddone Saltini, combattente resistente della guerra civile spagnola; Fosco Dinucci, comandante partigiano della Brigata Garibaldi in Toscana e Segretario generale del Pcd'I (m-l).

Nel corso del Convegno vi furono diversi interventi di lavoratori, partigiani e antifascisti che suscitarono un forte coinvolgimento, quasi a rivivere le passioni e la partecipazione del popolo italiano alla resistenza antinazifascista.



Roma 1975 - Manifestazione antifascista dei CAA

Di particolare significato fu l'intervento commosso di un anziano lavoratore partigiano che raccontò l'inizio della Resistenza italiana con l'episodio di Bosco Martese a Teramo. Durante il Convegno vennero toccati gli argomenti politici più importanti del momento: la fascistizzazione, l'adozione di leggi liberticide, come il fermo di polizia e misure oscurantiste come il tentativo dell'abrogazione del divorzio.

I contenuti più significativi del convegno, comunque, furono la denuncia del potere della Dc, partito dei monopoli e delle gerarchie vaticane, collusa e finanziata dall'imperialismo Usa. La denuncia e l'invito alla mobilitazione di massa vennero principalmente dirette contro l'MSI-DN, ricostruito partito fascista i cui capi erano noti per essere

stati collaborazionisti degli occupanti nazisti e fucilatori dei partigiani.

Per frenare l'influenza tra le masse dei CAA la Dc e gli altri partiti dell'arco costituzionale organizzarono i Comitati Unitari Antifascisti. Infatti, settori dirigenti delle forze politiche di allora erano da una parte demagogicamente antifascisti mentre dall'altra, soprattutto quelli della Dc, erano conniventi con la strategia della tensione, attraverso settori dell'apparato statale, dei servizi segre-

ti, della polizia, della magistratura e dell'esercito.

Tutto questo per vanificare e colpire progressivamente le poderose lotte del movimento operaio e le libertà democratiche conquistate con la Resistenza partigiana. Questa connivenza dei governi democristiani si manifestava anche attraverso la concessione delle piazze per comizi e raduni provocatori ai fascisti missini e ai monarchici.

L'esperienza della Resistenza antinazifascista, le lotte organizzate dei CAA negli anni '70, oggi possono essere d'insegnamento per la costruzione di un vasto Fronte democratico antifascista antimperialista contro il neofascismo sempre in agguato, la guerra e il terrorismo.

Luigi Freschi

A 40 anni dal Pcd'I (m-l) c'è ancora bisogno di comunismo

Per motivi generazionali non ho partecipato, nel 1966, alla fondazione, a Livorno, del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). Ma tutti noi che militavamo nella sinistra abbiamo incontrato sulla nostra strada questo piccolo ma combattivo partito di quadri e con esso abbiamo dovuto fare i conti. E' stato come confrontarci con la nostra coscienza, con i nostri dubbi, le nostre angosce. In poche parole, il PCd'I (m-l) è stato per anni la nostra coscienza critica. L'abbiamo conosciuto attraverso il suo giornale, "Nuova Unità", che arrivava misteriosamente a tutte le sezioni del Pci e alle Camere del lavoro. Non so dove prendessero gli indirizzi.

Questo foglio, nei primi tempi, ci sembrava strano, così lontano, col suo linguaggio maoista, dalla nostra realtà di paese dell'estremo sud della penisola. Ma, a poco a poco, diventò familiare, cominciò ad occuparsi di problemi che erano anche nostri. A partire dalla "questione meridionale", affrontata, in particolare, in un convegno barese di fine anni '80, che ebbe vasta eco su "Nuova Unità". L'attesa per l'arrivo del giornale si fece sempre più frenetica, man mano che il Pci andava incontro alla mutazione genetica, che poi lo ha condotto allo scioglimento. Cercavamo dei punti di riferimento e li trovavamo nelle poche pagine di carta povera che costituivano "Nuova Unità". In esse pulsava il sangue della sinistra, a partire dalle passioni, per nulla sopite, della Resistenza.

Conoscevamo progressivamente figure di uomini, che avevano partecipato alla guerra di Liberazione, che avevano avuto un ruolo di primo piano nel movimento partigiano e che ora si sentivano tradite. Alcuni operavano all'interno dell'Anpi, in posizione molto critica, fino al limite della rottura. Altri, addirittura, erano usciti da quest'organizzazione, accusandola di aver "imbalsamato" la Resistenza, e avevano dato vita ad associazioni partigiane alternati-

ve, come "Resistenza continua". Queste presenze, prima "cartacee", poi si animavano. "Emissari", come Angelo Cassinera, solcavano l'Italia, col loro vigore ancora giovanile. Piombavano nelle piazze, anche dell'estremo sud. Come una folata di vento improvvisa, smuovevano l'aria, agitavano le acque, suscitavano interesse ed entusiasmo tra i giovani, facevano riemergere passioni che sembravano sopite. Cassinera parlava a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), a Catania, per il Primo Maggio, per il 25 Aprile. Dormiva

“ Compete al partito essere il reparto di avanguardia del proletariato, trovando nei Consigli di fabbrica la più valida base per l'unità della classe operaia, per un Fronte antifascista-antimonopolista. Sul piano mondiale l'Internazionale Comunista va ricostruita come il nucleo dell'unità della classe operaia, unità cementata con il legame fraterno e incentrata sui Cdf delle multinazionali per un vasto Fronte antimonopolista-antimperialista, per la pace, per la prospettiva rivoluzionaria ”

Fosco Dinucci

dov'era possibile, su una branda, in qualche circolo politico-culturale, in qualche sede sindacale. Mangiava carne bollita col sale. Conoscevamo Fosco Dinucci, cominciavamo a capire che la Resistenza era anche nostra, che c'era tutto un progetto per eliminare i valori di democrazia e libertà di cui essa era stata portatrice, sfociando nella Costituzione. Si creavano in quegli anni, con la complicità della sinistra storica, i presupposti di quello che poi sarà il "berlusconismo". Il PCd'I (m-l) ed i suoi quadri dirigenti erano tra i

pochi a contrastare questo fenomeno, destinato a diventare una valanga. E noi li ammiravamo, ci riconoscevamo in molte delle loro analisi, anche se la giovane età non ci consentiva di vedere con la stessa profondità di chi aveva fatto l'esperienza della Resistenza.

"Nuova Unità" si arricchiva di collaborazioni importanti.

Leggevamo spesso interviste e resoconti di interventi di Ludovico Geymonat. Sui suoi testi scolastici di filosofia ci eravamo formati. Alcuni intellettuali di prestigio si avvicinavano al PCd'I (m-l).

Avvertivano, in anticipo rispetto alla massa, pericoli molto gravi. Ancora una volta questo piccolo partito di quadri rappresentava un punto di riferimento ineludibile. Geymonat insisteva sulla centralità della formazione culturale non solo dei quadri, ma anche dei militanti, dei simpatizzanti, del popolo diffuso della sinistra. Ma la sua voce rimaneva inascoltata. Il Pci proseguiva la sua deriva moderata, che l'avrebbe portato prima su posizioni socialdemocratiche e poi liberali. La mancanza di "anticorpi" culturali faceva sì che le masse assumessero un ruolo passivo di fronte a questo processo degenerativo. L'appello di Geymonat ad un "dibattito critico sulla sinistra, senza mistificazioni", cadeva nel nulla. Le interpretazioni mistificatorie dell'esperienza del comunismo realizzato e del leninismo facevano facilmente breccia tra la gente di sinistra e, soprattutto, tra i giovani. La cosiddetta "svolta della Bolognina", che portava alla nascita del Pds e poi dei Ds, incontrava poche resistenze. Solo il PCd'I (m-l) insisteva sulla continuità di pensiero tra Marx, Lenin e Gramsci, e sull'attualità del leninismo. Geymonat, nell'ultima fase della sua vita, contestava le interpretazioni idealiste del pensiero gramsciano, rivalutava il Gramsci rivoluzionario, combattente, il Gramsci che ha dato un'impronta nuova alla cultura ed alla politica italiana, rompendo

il dominio crociano. Nel suo intervento al congresso del PCd'I (m-l) del marzo 1990, il padre della filosofia della scienza italiana ribadiva il ruolo determinante della "lotta ideologica" e culturale e così riassumeva i meriti storici di questo partito, che lo avevano spinto ad avvicinarsi sempre più ad esso, seppur nell'ambito di una visione critica: il PCd'I (m-l) è "l'unico Partito comunista che (...) tiene alto in Italia lo spirito di Lenin", nel momento in cui "il comunismo subisce una crisi, subisce attacchi violenti, attacchi schifosi da parte di tanti". Da lì a poco il PCd'I (m-l) si sarebbe sciolto per confluire nel Partito della Rifondazione Comunista e per

raggiungere l'obiettivo dell'unità di tutti i comunisti in un solo partito.

Che cosa vi è di attuale nel patrimonio di idee che il PCd'I (m-l) ci ha lasciato? L'anticomunismo sfrenato, non contrastato dalla sinistra riformista, ha prodotto come effetto mostruoso il berlusconismo, che ha dato luogo ad una nuova "caccia alle streghe", che assume una coloritura religiosa di lotta contro il "male", contro il "demonio", in un clima di irrazionalismo e di invasatura, che coinvolge ampi strati della società. L'accantonamento progressivo dei valori dell'antifascismo militante, sempre da parte della sinistra cosiddetta "moderata", ha portato alla ripresa, a livello di

piccola borghesia reazionaria, del mito del "fascismo" come "baluardo" contro il "pericolo comunista", che minaccia la proprietà e la ricchezza. L'antidoto al fascismo, all'anticomunismo viscerale, non può che venire da un Partito comunista di massa, ben strutturato sul territorio, grazie ad una vasta rete di quadri e di militanti ben preparati ideologicamente e culturalmente. La realizzazione, insomma, del sogno che hanno coltivato tutti coloro che fondarono e sostennero negli anni il PCd'I (m-l).

Antonio Catalfamo

Un marxista-leninista oggi

Nella seconda metà degli anni '80, mentre il campo socialista europeo sotto l'infausto Gorbaciov declinava con paurosa celerità, lasciai il Pci dove ero confluito alla fine del Psiup, per rientrarvi solo in extremis al fine di sostenere il tentativo di compagni in controtendenza, in gran parte raggruppati nell'impresa di "Interstampa", di arrestare la corsa del Partito verso il dissolvimento e comunque per sostenere lo sforzo di ricostruire un partito comunista. Si sostenne allora la posizione di Cossutta e quindi il Movimento e poi il Partito della Rifondazione comunista.

Non avevo contatti e possedevo solo lontana cognizione del Partito comunista d'Italia (ml): compagni che si erano opposti da molto tempo con lungimiranza all'ondata revisionista e avevano dato nascita a un piccolo, ma combattivo partito comunista che si ricollegava alla grande impresa di Lenin, Stalin, Mao Tse Tung.

Il primo vero incontro mi capitò nell'occasione dello scioglimento di questo tenace gruppo politico per la confluenza nel movimento della R.c. Decisione dettata da una grande speranza unitaria, che

si rivelò però ben presto un'illusione. Già il nome Rifondazione comunista, sostenuto anche dal più ortodosso dei dirigenti rifondatori, Armando Cossutta, attestava, pur se con qualche (anche qui, illusoria) ambiguità, la non avvenuta rottura con il revisionismo moderno, la non maturata consapevolezza del processo declinante che aveva investito non solo il Pcus ma quasi tutti i partiti comunisti,



Roma 23/1/84 - Presidenza del 4° congresso del Pcd'I (m-l)

anzitutto quelli occidentali e in primis il Pci, dopo il XX Congresso. La necessità di un vero recupero del marxismo-leninismo veniva rifiutata nella rifondazione. In una R.c. che accoglieva tutte le posizioni, i marxisti-leninisti restarono emarginati. Partecipai anch'io all'illusione,

naturalmente cominciando a collaborare con i compagni che miravano a portare nella nuova formazione "comunista" la voce dell'antirevisionismo, quindi anzitutto con quelli dell'ex Pcd'I (ml), riuniti in buona parte nel Centro Lenin-Gramsci e intorno alla rivista "La via del comunismo".

Momento alto fu il convegno del 1993 per il quarantennale della morte di Stalin con la pubblicazione, proprio a cura del Centro Lenin-Gramsci, del tuttora prezioso volumetto su Stalin, uno dei primi, da gran tempo e comunque dopo la caduta dell'Urss, per la rivalsa del grande dirigente sovietico.

Uscii da R.c. di fronte alla piroetta dell'ultimo momento di Bertinotti a favore del governo Dini (se non sbaglio, l'infelice controriforma delle pensioni). Il mio punto di vista è che oggi, dopo la catastrofe del 1989-91 e le rovine provocate dal revisionismo, prima cura dei comunisti dev'essere la battaglia culturale per la ricostruzione della visione marxista-leninista, di classe, antagonista. Questo non è aiutato, anzi risulta contrastato da una linea che tende a puntellare, pur sotto motivi di necessità del

momento, governi borghesi (di centro-sinistra) a fronte di provvedimenti anti-popolari. Diventa infatti difficilissimo, tra l'altro, mobilitare e persino esercitare critica contro il "governo amico". Per questo dunque salutai, pur senza rientrarvi, la decisione di R.c. di far cadere il primo governo Prodi.

Consideravo letale la politica del "meno peggio": i governi di centro-sinistra (Prodi e poi D'Alema) fecero guasti inimmaginabili, che spalancarono il varco alle devastanti politiche berlusconiane (ma aprire il varco è persino più dannoso dei guasti conseguenti successivi), con violazioni costituzionali di enorme portata: Jugoslavia, riforma universitaria (Berlinguer Luigi e Zecchino sono stati più rovinosi della Moratti), pacchetto Treu (precarietà), abolizione della leva militare (che ha dato il via all'esercito professionale e ai mercenari), ecc. ecc. Per questo, al contrario dei compagni del Centro, non aderii neppure alla scissione del Pdc di Cossutta e, con dispiacere, mi staccai dal Centro Lenin-Gramsci.

Come sarei potuto scendere in campo per difendere, pur nel mio piccolo, la Jugoslavia aggredita e poi l'eroico Presidente Milosevic sequestrato e sottoposto a infame e illegale "processo" all'Aja dalla macchina dell'imperialismo, se avessi prestato la pur minima adesione all'imperialistico governo di centro-sinistra, che ha contribuito a massacrare la Jugoslavia?

Considero naturalmente un male, ma in qualche modo necessitato e inevitabile e tutto sommato di precisa derivazione e proseguimento (pur se esasperato e sgangherato) delle precorse politiche del centro-sinistra, l'avventura governativa di Berlusconi. Ho salutato la sconfitta di questo, ma senza illusioni. Il nuovo governo Prodi, che fondamentalmente, quale gestore del sistema, prosegue le linee essenziali dei precedenti governi, si è trovato comunque (a differenza del primo Prodi) a dover quanto meno soffermarsi su problematiche che i partiti di

"sinistra radicale o alternativa" sono stati costretti, o comunque posti in condizione, di gettare in campo con ben più energia che in passato.

Anche se la costrizione del sistema, che è strutturale e oggettiva, si rivela nei momenti decisivi stringente e soffocante: come dimostra l'attuale vicenda dell'Afghanistan, in cui i salti mortali non riescono a nascondere che si tratta di guerra (vietata dalla Costituzione e dalla Carta dell'Onu) contro le più che legittime forze di resistenza di un paese sovrano (lo stesso vale per l'Iraq e oggi contro Israele aggressore e Stato di apartheid, altro che democratico!); mentre la mozione di accompagnamento, che avrebbe dovuto alleggerire per il futuro l'asserita inevitabilità dell'attuale sciagurato voto positivo

tro devo comunque un generoso sostegno a una battaglia di pulizia amministrativa universitaria, e mi piace qui ricordarlo).

La verità è che i comunisti devono costituirsi in forza indipendente: l'atteggiamento del "meno peggio" lascia questo compito oggi a un trozkista come Marco Ferrando (peraltro, sul piano personale, uomo dignitosissimo e valido). C'è un po' di verità contingente in qualunque posizione, anche in quella del "meno peggio", e questo mi fa rispettare i compagni del Centro, ora nel Pdc, ma solo un deciso salto di qualità potrà permettere di uscire dalla palude.

Non posso evitare di ricordare che se, nell'ultima fase (e non mi interessa se per spirito di contrapposizione e individuazione), il Pdc ha assunto, al contrario della ora a mio parere opportunistica R.c., qualche posizione più chiara e coraggiosa rispetto a quest'ultimo partito, soprattutto sul piano internazionale, posizioni del genere sono presto rientrate per la pressione di coalizione. Ho considerato inaccettabile che il segretario dei comunisti italiani rifiutasse di "parlare di resistenza irakena" e sconvolgente l'atteggiamento assunto davanti alla



Roma 25 aprile 1976

all'avventura afgana, è un imbroglio evidentissimo ed esprime un manifesto imperialistico di rinnovato colonialismo.

Ho ripescato in questi giorni la lettera al Presidente del Centro Lenin-Gramsci, Raffaele De Grada (26 luglio 1999), con cui mi congedavo definitivamente dal Centro (non avevo approvato neppure l'eliminazione, dal nome di questo della menzione di Lenin).

Sento naturalmente il rischio della destra incombente. Ma un governo di centro-sinistra che fa una politica di destra nelle scelte fondamentali, al di là di piccoli ritocchi e abbellimenti, è foriero di catastrofi. Rispetto dunque, pur non condividendola, la posizione dei compagni del Centro nel Pdc (ai quali fra l'al-

tragica (e criminale da parte imperialistica) morte del Presidente Milosevic in articoli usciti su "Rinascita della sinistra". Si tratta di posizioni del tutto subalterne al pensiero unico dell'imperialismo e che staccano dalle forze reali che sul pianeta contrastano l'imperialismo stesso.

Ripeto: il "meno peggio" può essere contingente, ma alla lunga, secondo un'acuta e precisa intuizione di Gramsci, impedisce il nascere della forza realmente alternativa, che è invece il compito dei marxisti-leninisti oggi. La fedeltà a tali ideali dei compagni del Centro, che riconosco e rispetto, deve tradursi in atti pratici.

Aldo Bernardini

Un solo partito comunista di quadri e di massa

L'affermazione elettorale del centro-sinistra può rappresentare un fattore positivo per le forze comuniste. L'aver bloccato la fascistizzazione delle destre e l'oscurantismo vaticano, consente ai comunisti di avere una maggiore agibilità politica, sia nelle lotte per i diritti dei lavoratori, sia per la ricostruzione del loro partito. Le forze politiche del centro sinistra si interrogano sul loro futuro e contemporaneamente avviano percorsi organizzativi. La maggioranza dei gruppi dirigenti dei Ds, della Margherita e di altri partiti minori lavorano alla costruzione del Partito democratico. Il Prc, il Pdc, la sinistra Ds, i Verdi ed altre associazioni discutono da tempo per un'unica organizzazione della sinistra. In tutto questo processo si allontana sempre di più la ricostruzione di un autentico Partito comunista. Tuttavia, oggi più che mai vale il concetto leninista di "separarsi dai riformisti per allearsi con i riformisti". Ossia i democratici nel Partito democratico, i riformisti nel Partito della sinistra, i comunisti nel Partito comunista e tutti e tre questi partiti uniti in un Fronte democratico-antifascista-antimperialista. Gli autentici comunisti, infatti, pur favorendo questi positivi processi di aggregazione progressista, non devono perdere di vista la ricostruzione del Partito comunista.

Un traguardo reso difficile dall'invasiva presenza nel movimento operaio delle influenze opportunistiche di destra e di "sinistra". La deviazione di destra si manifesta nei gruppi dirigenti dei partiti istituzionali che pure si richiamano ai valori e alla storia del movimento comunista. Mentre quella di "sinistra" è principalmente presente nel neonato Partito comunista dei lavoratori, diretto da

trotzkisti con posizioni settarie e demagogiche. Non molto diversi sono i sedicenti partitini marxisti-leninisti; idealisti e staccati da ogni realtà di classe. Il tratto comune di tutte queste formazioni è la sfiducia nella classe operaia e l'eccessiva accentuazione della funzione dirigente dei loro capi.

Nonostante questo groviglio politico, il compito immediato degli autentici comunisti è quello di battersi per la loro unità. Attraverso l'unità d'azione tra i comunisti che militano nel Prc, nel Pdc, nelle organizzazioni comuniste, negli organismi culturali, nel sindacato, nelle Rsu e in tutti i luoghi di lavoro dove si sviluppa la lotta di classe. Questo appare la prima tappa verso la ricostruzione del partito leninista.

Il Partito comunista è il prodotto dello sviluppo del capitalismo, esso è la necessaria organizzazione che la parte più cosciente della classe operaia si dà per lottare contro le ingiustizie del capitale. Senza il Partito, per cui senza la coscienza rivoluzionaria, la classe operaia non supera i limiti della lotta economica ed essendo priva della guida politica è condannata alla sconfitta.

Dunque, di quale Partito comunista ha bisogno la classe operaia? Innanzitutto un Partito fondato sulle concezioni scientifiche di Marx, Lenin e Gramsci. Teorie da adottare non come dogmi ma come criteri di analisi della realtà e guida per l'azione. Nel pieno dell'era massmediatica il Partito comunista deve elevare la coscienza di classe dei suoi militanti pena il suo sfaldamento. Un partito strutturato in cellule nelle fabbriche, nelle scuole, negli enti pubblici, nei luoghi di lavoro dove ogni istante si consuma il dramma dello sfrut-

tamento. Staccato dalla classe operaia il Partito perde la sua identità, smarrisce la sua funzione e nega la sua ragione d'essere.

Un partito organizzato sulle regole del centralismo democratico, capace di coniugare la più ampia discussione della base con la sintesi operata della direzione centrale e la sua ferrea applicazione. Un partito che attraverso una serie di organismi di massa (sindacali, culturali, editoriali) e politici (gruppi parlamentari, regionali, provinciali e comunali) amplia il sistema di alleanze della classe operaia e ne dirige le lotte, facendo compiere al movimento un passo in avanti verso il socialismo. Un partito presente in ogni lotta rivendicativa e attraverso la capacità d'analisi, la tattica programmatica e la strategia politica ne assume la direzione.

Questo è il Partito comunista di quadri e di massa del 3° millennio. Partito di quadri, nel senso che ogni militante è un elemento d'avanguardia, conoscitore dell'esperienza storica del movimento operaio e comunista internazionale, dirigente politico attivo capace di orientarsi e di indicare la linea dalla lotta in ogni situazione. Con un gruppo dirigente nazionale coeso e collegiale. Partito di massa, inteso come capacità di proposta politica per ogni situazione e presenza organizzata in tutti i gangli vitali della società.

Il difficile contesto politico, sociale ed economico, italiano e internazionale, non permette più, agli operai d'avanguardia e agli autentici comunisti, di attendere oltremodo ad intraprendere la strada della ricostruzione del Partito comunista d'Italia.

Lorenzo Pace

- I Congressi eleggono queste Istanze, Organi deliberanti:

- 1) Il Congresso permanente delle Sezioni territoriali e delle Cellule dei luoghi di lavoro, formato dai militanti che hanno preso parte all'ultimo Congresso, è l'istanza sovrana, il presidio della purezza del Partito comunista;
- 2) Il Comitato federale (territoriale e di gruppo*) esso è l'istanza dirigente intermedia di congiunzione del Partito comunista;
- 3) Il Comitato centrale è l'istanza suprema del Partito comunista

- I Congressi nominano quali organismi ausiliari

delle istanze:

- La Presidenza, formata da compagni prestigiosi, anche non iscritti, tutela il fascino storico dell'egemonia del proletariato nelle istituzioni e negli organismi della società contemporanea;
- La Commissione di garanzia, tutela lo Statuto e a cura la formazione e il soccorso rosso;
- Coordinamenti operativi, (territoriali, di settore, di stabilimento ecc.), formati dalle segreterie delle istanze inferiori e diretti dalla Segreteria dell'istanza superiore.

- Organismi dirigenti eletti da ciascuna istanza:

- 1) La Segreteria collegiale**, è l'organismo apicale

del Partito comunista,

2) L'Ufficio politico, è l'organismo dirigente del Partito comunista.

*Il Comitato federale di gruppo, è l'istanza che centralizza e dirige le cellule dei luoghi di lavoro di un complesso produttivo centralizzato nazionale o multinazionale. Esso ristabilisce l'unità politica della classe operaia nei confronti del padrone monopolista e rafforza il carattere di classe del Partito comunista.

** La segreteria è un organismo collegiale, in quanto formata da compagni affiatati e pari tra loro, ciascuno dei quali può convocarla, presiederla ed esprimerla con il consenso degli altri.

*(dal documento costitutivo del Cml'd'
La via del comunismo settembre 2000)*

I morti dei paradisi fiscali

Per tutta l'estate la televisione ha parlato di morti sul lavoro. Lo fa saltuariamente. Questa volta, probabilmente, lo ha fatto per la spettacolarità dell'incidente e per il numero dei lavoratori coinvolti: al cantiere autostradale della Catania-Siracusa: il ponteggio e parte di un ponte sono crollati travolgendo e uccidendo operai al lavoro. Questa "notizia" è arrivata ed è uscita quasi contemporaneamente nelle case, per ricomparire qualche giorno dopo per delle considerazioni che faceva il presidente della repubblica sugli infortuni sul lavoro. La televisione di Stato, nelle regole dettate dal monopolio pubblicitario, non può sconfinare nella realtà della vita quotidiana delle persone, delle loro sofferenze quotidiane, delle difficoltà economiche, delle condizioni di lavoro, degli infortuni e dei morti sul lavoro; per pubblicizzare patatine, viaggi turistici, creme, giocattoli, deve presentare un clima sereno, un rapporto umano civettuolo ma civile, una modernità in tutte le salse. Ma anche sulla carta stampata l'infortunio mortale, è collocato fra le noticine che si cercano non fra le note che devono apparire

Purtroppo sono migliaia le famiglie che hanno saputo per telefono la notizia della morte di un familiare che qualche ora prima aveva lasciato casa per andare a lavorare. Preti e carabinieri sono gli ambasciatori o i centralinisti di queste tragiche notizie. Nel 2005 in Italia sono stati registrati 939.460 incidenti, di cui 1195 mortali, con una media di 4 morti e 100 invalidi ogni giorno.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) stima che ogni anno si verifica nel mondo:

- 250 milioni di incidenti sul lavoro, che equivalgono a 685.000 al giorno, 475 al minuto e 8 al secondo;
- 12 milioni di incidenti sul lavoro che colpiscono minori;
- più di 1.300.000 decessi legati al lavoro che equivalgono a 3.300 morti al giorno;
- 100.000 decessi provocati dalla

sola lavorazione dell'amianto.

Una ecatombe che supera, sempre secondo l'ILO, il numero dei decessi per incidenti stradali (990.000) o per le guerre (502.000). Il costo economico, in Italia ogni anno:

- Giornate lavorative perse: da quasi 700.000 infortuni con inabilità temporanea al lavoro deriva la perdita di oltre 16.000.000 di giornate lavorative.
- Costo per il pagamento dell'indennità per inabilità temporanea al lavoro: 500 milioni di euro per il solo Inail (senza quindi considerare l'Inps e le spese sanitarie).
- Costo per i nuovi infortuni: quasi 25.000 invalidità permanenti rappresentano un costo per rendite vitalizie di oltre 100 milioni di euro.
- Costo per rendite già costituite: 5 miliardi di euro.



Il dilagare del lavoro nero, le inadempienze dei datori di lavoro, che speculano sulle misure di sicurezza da adottare, il crescente utilizzo nell'industria e in agricoltura di sostanze chimiche pericolose o cancerogene determinano gli infortuni e contribuiscono alla crescita esponenziale di "tumori professionali". Questi, come altri gravissimi reati che riguardano il lavoro, per la prima volta nella storia della Repubblica, sono stati inclusi nell'indulto approvato dal parlamento lo scorso mese di luglio.

Moltissime organizzazioni sociali: partitiche, sindacali, specialistiche ecc. affermano di voler combattere "questa piaga". Ma le loro affermazioni diventano frasi vuote, aspettative ingannevoli, tecnicismo inconcludente, quando si vede, annualmente, che

la "piaga" rimane, non si attenua; si arriva, in ultimo, ad addossare la responsabilità al morto, all'infortunato, al malato, per la sua disattenzione, o salute cagionevole. E questo è lo stesso punto di vista del proprietario della forza lavoro incidentata.

Secondo Guy Ryder, segretario generale della Cisl internazionale (non certamente un comunista) "i governi non solo stanno tornando indietro rispetto agli standard di sicurezza ma consentono anche che datori di lavoro senza scrupoli mettano in costante rischio le vite dei lavoratori".

Ogni Governo nazionale si fa paladino della competitività dell'economia. È il suo ruolo di classe. Emanando le leggi e ne controlla l'attuazione in funzione della competitività dei proprietari, i quali ne misurano l'efficacia in base ai profitti che ne traggono. E' la legge della lotta di classe: la morte o la invalidità di un lavoratore non è un problema per il capitalista, ne selezionerà un altro dall'esercito di riserva dei disoccupati che sia a livello nazionale che mondiale si ingrossa con il passare degli anni. E' la legge del capitale finanziario oggi predominante nell'economia mondiale e nei consigli di amministrazione delle industrie e dei servizi che determinano l'economia reale. E i banchieri, si sa, con la mente rivolta ai paradisi fiscali, non sanno né vogliono sapere in quali condizioni climatiche si lavora, della formazione dei giovani, delle preoccupazioni che non si possono lasciare a casa, dei tempi di percorrenza per andare al lavoro, ecc. Il loro compito è quello di misurare la redditività del capitale investito e incanalarlo verso sponde sempre più redditizie. A sua immagine e somiglianza si creano società che portano l'investimento verso quelle sponde, fatte di appalti e subappalti in cui la logica del costo incide pesantemente sui mezzi di produzione, e quindi sulla organizzazione del lavoro, sulla più redditizia composizione organica del

capitale, sui mezzi di produzione umani e tecnologici, sui tempi di lavoro. In queste condizioni nascono e si sviluppano lavoro nero e lavoro minorile. In questa impostazione di politica economica la sicurezza del posto di lavoro è lasciata all'attenzione soggettiva e alla segnaletica formale. La capacità professionale e i rapporti di forza sui posti di lavoro diventano le reali condizioni di sicurezza. Questo porta a disparità evidenti che penalizza i più deboli come i lavoratori dell'edilizia, delle campagne, i giovani o gli immigrati. A 50 anni dalla strage nella miniera di carbone di Marcinelle in Belgio (8 agosto 1956) dove morirono 265 minatori di cui 163 erano italiani, a causa dell'intenso sfruttamen-



Padova febbraio 2006

to dei giacimenti senza le minime norme di sicurezza, ci troviamo ancora a denunciare la strage giornaliera che il profitto capitalista fa pagare ai lavoratori.

Di sponda in sponda, di subappalto in subappalto, i grandi padroni

del denaro nero portano nei paradisi fiscali il sangue degli sfruttati della Terra: morti e clandestini per fame dei paesi rapinati, operai, contadini, intellettuali, imprenditori e commercianti succhiati dalla mafia, professionisti onesti e perfino banchieri come Calvi, finito nel paradiso dei paradisi.

L'eliminazione della pratica del subappalto, una mobilitazione politica e tecnica contro il lavoro nero, l'applicazione delle pratiche di sicurezza possono consentire di limitare i danni dei banchieri sulla vita e la salute delle persone. Una società a misura d'uomo metterebbe al primo posto il lavoro e, nel lavoro la sicurezza; e questo è tutto ancora da conquistare.

Vito Falcone

Fuori gli Usa da Cuba socialista!

Il 31 luglio il compagno presidente Fidel Castro Ruz è stato sottoposto ad un intervento chirurgico intestinale. Contestualmente, sotto pressione del governo statunitense, è stato scatenato un linciaggio mediatico internazionale sulla figura di Castro e sul sistema politico cubano. Denigrazioni e falsificazioni con l'intento di screditare il socialismo e rafforzare l'opposizione per destabilizzare e favorire la caduta del governo cubano.

L'imperialismo Usa dal 1959, anno della presa del potere politico contro il governo fantoccio di Fulgencio Batista, trama per abbattere il socialismo a Cuba, attraverso l'embargo economico e gli attentati, di cui solo lo stesso Fidel ne ha subiti 638.

La vicinanza di Cuba agli Stati Uniti fa sì che il capitale economico e finanziario a stelle e strisce da diversi anni abbia pronto un programma per devastare Cuba e trasformarla in uno dei paradisi fiscali per le speculazioni finanziarie internazionali.

Per gli Usa, dove sarà sempre più palese che il proprio regime è democra-

tico per pochi sfruttatori e oppressivo per il popolo, l'esistenza alle sue porte di un paese socialista come Cuba diverrà sempre più insopportabile, perché in esso sarà sempre più evidente l'esistenza della vera democrazia per il popolo e di una giusta repressione verso chi trama per il ritorno alla schiavitù e al vassallaggio dell'imperialismo Usa.

La rivoluzione cubana ha attraversato innumerevoli difficoltà nel corso dei suoi 47 anni e l'imperialismo ha sempre gridato alla sua imminente sconfitta che, al contrario, la realtà ha inesorabilmente smentito.

La coscienza rivoluzionaria radicata nel popolo, la direzione coesa del Partito comunista di Cuba, la giusta politica delle alleanze, prima con l'Urss e il Campo socialista, e oggi con la Cina e i paesi progressisti dell'America Latina, hanno consentito a Cuba di continuare nell'edificazione del socialismo. Il Cmlt'I augura al compagno Fidel Castro una pronta guarigione e il ritorno alla guida del suo popolo e al Pcc di continuare senza timore nella lotta antimperialista e nella costruzione della

società socialista nella prospettiva del comunismo.

Nonostante i problemi di salute del compagno Fidel la lotta dei dirigenti politici cubani non si arresta. Il presidente dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare di Cuba, Ricardo Alarcón, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano sulle risoluzioni del Parlamento Europeo a favore della chiusura del carcere di Guantanamo, ha affermato che: "Dev'essere chiesta la chiusura del centro di tortura. Persino Bush ha detto di essere a favore della sua chiusura, ma la cosa più importante è che ce lo restituiscano.

(...) Se questa porzione del nostro territorio nazionale si è trasformata in un centro di tortura e tutto il resto, e perchè è stato usurpato per più di un secolo.

(...) Quindi, che l'installazione venga chiusa e ci venga restituito quel che non appartiene ne agli Usa ne all'Europa". Si tratta di un territorio nazionale occupato militarmente che circonda la città di Caimanera che si estende su circa 117 Kmq. Oltre al



Fidel Castro presidente di Cuba e Segretario generale del Pcc. Ernesto "Che" Guevara

porto, consta di due piste per grandi aerei ed è presidiata da 9000 marines statunitensi in aperta violazione della sovranità, dell'autodeterminazione e dell'integrità del territorio cubano. La dott.ssa Olga Miranda Bravo, Presidente della Società Cubana di Diritto Internazionale, firmataria dell'appello per i Diritti Umani contro l'ipocrisia, precisa che: "Il nostro paese fu militarmente occupato dalle forze Usa nel 1898. Nel 1903 gli Usa, in cambio del ritiro delle truppe di occupazione, imposero l'obbligo di accettare la base militare a Guantanamo, per un tempo indefinito, contro la volontà del popolo di Cuba."

Un servizio della rivista "Nuestro America", precisa che la base di Guantanamo rientra in un imponente rete di basi militari Usa composta dalla Roosevelt Roads e dalla Fort Buchanans in Puerto Rico, dalle basi aeree di Aruba e Curacao nelle isole delle Antille, quelle di Enrique Soto Cano in Honduras, quella illegale di Manta in

Ecuador, quella di Valle de Huallaga in Perú, quella di Comalapa in Salvador, quella di Liberia in Costa Rica, nonché da stazioni radar in Colombia e da centri di controllo e di logistica in tutto il subcontinente americano. Gli Usa ne stanno imponendo altre alle nazioni latinoamericane con una serie di progetti di "integrazione militare": il Plan Puebla Panama in Messico e in centro america, il Plan Colombia nella parte nord del sud America, l'Iniciativa Andina nella costa pacifica occidentale. Infine, attraverso pressioni sul governo Lula, gli Usa vogliono occupare la base di Alcantara in Brasile; con pressioni sul governo Kirchner vogliono costruire insediamenti militari nelle province argentine della Terra del Fuoco e di Misiones, la zona della Triple Frontera, ove l'Argentina confina ad est col Brasile e ad ovest col Paraguay.

La Base di Guantanamo è un centro di terrorismo, di colonizzazione e di provocazione con sconfinamenti, manovre militari, spari contro i militari

cubani, allo scopo di fornire dei pretesti per giustificare l'intervento militare Usa. Essa è un centro di detenzione illegale ove vengono rinchiusi centinaia di prigionieri catturati in tutto il mondo, i cui diritti più elementari vengono ripetutamente violati. La base di Guantanamo arreca anche un grave danno al territorio cubano: il territorio di Guantanamo ospita il 30% della flora e della fauna di Cuba; la sua baia, la cui imboccatura è occupata dalla base, è la terza per estensione del paese ed è situata in una zona ad alto endemismo e biodiversità che il Governo cubano potrebbe proteggere con un Parco Nazionale riacquistandone la sovranità.

L'Europa del lavoro, dello sviluppo, della conoscenza, della democrazia, della pace e dell'antifascismo, dall'Atlantico agli Urali, deve elevare la protesta e chiedere la immediata restituzione di Guantanamo al legittimo Governo di Cuba e la fine della servitù militare imposta dagli Usa.

Cml'd'I

Dossier: gli USA e la loro “grande democrazia”

(segue dal n° precedente)



Bombardamenti su Beirut

Lavoro, salute, istruzione: le basi sociali della democrazia, lasciano, dunque, alquanto a desiderare negli Usa, macchiati da una tara strutturale e non congiunturale: legata, cioè, alla natura ed alla forma medesima della “democrazia” statunitense, secondo i principi della Costituzione del 1787, le cui fondamenta, giova ricordarlo, erano e restano la libertà individuale ed il diritto di proprietà. Ma il panorama non è meno fosco se lo si inquadra dal punto di vista giuridico-istituzionale: non è questa la sede per soffermarsi sulla forma di Stato e di Governo, sulla legge elettorale e sull'effettivo diritto al voto attivo e passivo dei cittadini americani (ampiamente documentati e, dunque, non meritevoli di dossier), ma vale la pena di affrontare il tema delle garanzie democratiche borghesi, per rimarcare la progressiva degenerazione di un siste-

ma politico che ha la pretesa di assurgere a modello mondiale; primo fra tutti il sistema giudiziario. In una società divisa in classi, il fatto che l'applicazione della legge sia gestita da un ordine autonomo dal potere politico è effettiva garanzia di eguaglianza e di tutela per il proletariato.

Negli Usa ciò non esiste: la magistratura inquirente risponde del suo operato all'Esecutivo ed è ad esso talmente sottoposto da esserne pesantemente pilotato politicamente. In occasione della recente querelle sulle extraordinary renditions (i rapimenti di presunti terroristi operati dalla Cia e dalla Nsa in vari paesi del mondo ed il loro trasporto su voli segreti nei paesi in cui si pratica la tortura) che ha coinvolto anche l'Italia con il sequestro dell'imam di Milano Abu Omar, di fronte all'autorizzazione a procedere del Tribunale di

Milano verso esponenti dei servizi segreti militari italiani e di 22 agenti della Cia, la nota esperta di diritto internazionale Ruth Wedgwood così commentava: “è sorprendente, per noi americani, quanto i magistrati europei siano indipendenti dai loro governi”!

Chi dovrebbe garantire sulla costituzionalità delle leggi e sulla divisione dei poteri, la Corte Suprema, è di nomina presidenziale vitalizia, dunque, a sua volta, di marca politica: ad esempio, il due luglio ultimo scorso, in America, si è “festeggiato” il trentesimo anniversario di una storica sentenza della Corte Suprema che, nel 1976, decretò la costituzionalità della pena di morte dopo circa due anni di moratoria. Pena capitale tuttora in vigore, e spesso solertemente applicata, in ben 38 Stati su 50. tra questi spiccano la California di Shwarzenegger e il Texas dell'ex gover-

natore G.W. Bush, il quale mandò a morte decine di innocenti senza peritarsi di verificarne l'effettiva colpevolezza (al Governatore, infatti, spetta l'ultimo giudizio prima dell'esecuzione). In questi stati le giurie popolari sono composte da soli bianchi e, guarda caso, l'82% dei neri accusati di omicidio di un bianco finisce sul lettino dell'iniezione o sulla sedia elettrica mentre, a parti invertite, solo il 2% dei bianchi subisce la stessa sorte. Cifre che parlano da sole, di una disuguaglianza di razza e di classe spinta alle estreme conseguenze.

Costituzionalmente, dunque, immensi poteri al Presidente, disuguaglianza sociale e giuridica istituzionalizzata, scarsi contrappesi allo strapotere dell'Esecutivo, scarsa o nulla partecipazione popolare, con i partiti ridotti a meri comitati elettorali, ed i sindacati che, nella migliore delle ipotesi, svolgono un ruolo di "collaboratori della produzione", arretrati, divisi, spesso asserviti agli interessi padronali. Il più grande di questi, l'Afl-Cio, un sindacato federale che "vanta" oltre tredici milioni di iscritti (un'inezia, rispetto al totale della forza-lavoro) lo scorso anno ha addirittura subito una scissione, grazie all'opera del sindacalista S. Hoffa, figlio d'arte (il padre era un sindacalista mafioso), repubblicano fino al midollo, fautore del liberismo più sfrenato e formato ad Harvard (l'Università della classe dirigente americana...). Il tutto mentre, nei soli primi sei mesi del 2005, gli Usa hanno perso qualcosa come 568.000 posti di lavoro (ora in ripresa nei settori dell'edilizia e del petrolio...) ed in un Paese in cui, in molti stati, è persino proibito scioperare! Difficile, dunque, pensare ad una democrazia partecipata così come siamo abituati a configurarla in Italia e, infatti, latitano ormai da decenni quelli che siamo qui soliti denominare "corpi intermedi". Proliferano, al contrario, e godono di ottima salute, le lobbies e le associazioni sorte per tutelare gli interessi di caste privilegiate, i cosiddetti Political Action Comitees (PAC): ve ne sono a decine di migliaia, potenzialmente tutti vi possono aderire, chiunque ne può formare di nuovi, ma solo quelli finanziariamente

più forti sono in grado di dirigere, attraverso il finanziamento ai partiti e, soprattutto, direttamente ai candidati, l'agenda politica ed economica del paese. Sono i PAC i finanziatori delle faraoniche campagne elettorali americane, sono i PAC i responsabili delle innumerevoli fondazioni, Centri Studi, "Ong", ecc., operanti sul territorio nazionale ed internazionale e capaci di elaborare i programmi politici sulla base degli interessi padronali, infarinandoli poi di buone intenzioni in modo da renderli digeribili alle masse ignare. Il potere dei PAC è talmente grande da aver indotto gli analisti americani a

“ Il nostro paese, e tutti gli altri paesi socialisti hanno bisogno della pace, e così anche i popoli di tutti i paesi del mondo.

Solo i gruppi monopolisti di pochi paesi imperialisti, che cercano di arricchirsi mediante le aggressioni, aspirano alla guerra e non vogliono la pace ”

Mao Testung

coniare l'orrendo neologismo di PAC-crazia, per meglio definire la reale forma di governo statunitense. Si tratta, in sostanza, di veri e propri "corpi paralleli", estranei, cioè, alla dialettica democratica, ma in grado di influenzarla in maniera decisiva, tanto pilotando le scelte degli elettori, quanto le decisioni dei governanti.

Il dominio dei grandi gruppi di potere ha raggiunto il suo zenit con le amministrazioni targate G.W. Bush: eletto nel 2000 in maniera fraudolenta (grazie al cervellotico meccanismo elettronico ed al rifiuto del riconteggio delle schede ad opera del fratello Jeb Bush, governatore della Florida; per un pugno di grandi elettori, mentre il voto popolare aveva premiato il candidato democratico Al Gore) con il sostegno dei PAC dei petrolieri e dei fabbricanti

d'armi, Bush, dopo il provvidenziale attentato alle Twin Towers, ha orientato le risorse pubbliche e la politica nazionale ed internazionale verso un programma di guerra permanente e totale, ingrassando, guarda caso, proprio i suoi finanziatori e dissanguando le casse federali.

Tuttavia è bene sottolineare, per chi non lo sapesse, che il vero deus ex machina della marmaglia neocon e dell'esecutivo americano, nel secondo ancor più che nel primo mandato, è il vicepresidente Dick Cheney, espressione del CdA della multinazionale Halliburton, già capo di Gabinetto di Gerald Ford dal 1974 al 1977, in squadra nientemeno che con Herry Kissinger, all'epoca Segretario di Stato, e Donald Rumsfeld (allora come oggi Segretario alla Difesa): erano gli anni d'oro del Piano Condor, quando il governo USA finanziava le dittature militari sudamericane ed i golpisti piduisti, mafiosi e fascisti italiani. Cheney, già eminenza grigia delle strategie neocon e losco artefice delle farsesche menzogne di Powell all'ONU sulle armi di distruzione di massa irachene, ha portato a termine il suo trionfo con la seconda nomina del novembre 2004, grazie all'appoggio di suoi uomini-chiave che, oggi, sono stati sistemati in postazioni strategiche del nuovo esecutivo: di nuovo D. Rumsfeld alla Difesa (vecchio collaboratore dell'intramontabile Kissinger, diretto responsabile delle nomine dei direttori di Guantanamo ed Abu Grahib; una apposita commissione d'inchiesta lo ha assolto da responsabilità dirette per le torture in Iraq, contestandogli il solo peccato di aver dato troppa corda ai suoi uomini. Piccolo particolare: la commissione d'inchiesta era di sua nomina...); S. Hadley nominato Consigliere per la Sicurezza Nazionale (l'uomo del NSC, quello, per intenderci, dei rapimenti di presunti terroristi in tutto il mondo), la fedelissima Condoleeza Rice (ex CdA della Chevron dell'onnipotente Kissinger) addirittura a Segretario di Stato; A. Gonzales alla Giustizia (consulente legale di Bush quando era governatore

del Texas, autore del memorandum sugli interrogatori in cui, tra l'altro, così si esprime: "i trattati contro la tortura e la stessa Convenzione di Ginevra rappresentano una limitazione anticostituzionale dell'autorità del Presidente nella condizione della guerra"); P. Goss (noto portaborse di Cheney) alla Cia, recentemente sostituito da un generale più fedele perché ritenuto troppo ambizioso; J.D. Negroponte a capo del nuovo superorganismo di coordinamento delle numerosissime agenzie di intelligence americane, tutte sotto il diretto controllo della Presidenza (lo stesso Negroponte già ambasciatore in Centro e Sud America, stratega e finanziatore di golpe, squadroni della morte ed organizzazioni eversive e terroristiche). Ad una simile ciurma di leccapiedi e delinquenti vanno aggiunte le mezze figure che hanno beneficiato del rimpasto ai segretariati dell'Energia (in barba a qualsivoglia normativa sul conflitto d'interessi), dell'Istruzione (in ottemperanza agli interessi egemonici delle PAC fondamentaliste religiose, il cui impegno diretto fu determinante per la rielezione del ticket Bush-Cheney) e del Tesoro, mentre i cambi della guardia nel Gabinetto presidenziale sono ancora più meschini, in quanto tesi a scaricare su capri espiatori le colpe di Bush e Cheney in merito a scandali di corruzione, intercettazioni, torture e, soprattutto, al famoso scandalo del Cia-gate (un membro del Governo, poi individuato nella figura del consigliere di Cheney Lewis Libby, rivelò alla stampa l'identità dell'agente segreta V. Plame, violando la legge ed elementari norme di sicurezza, come ritorsione contro il marito di questa, l'ambasciatore in Niger Wilson, il quale aveva osato dimostrare che l'acquisto di uranio impoverito da parte di Saddam Hussein in Niger era una menzogna architettata per giustificare l'invasione dell'Iraq).

Altra vittima delle epurazioni di Bush e Cheney è stato l'ex fedelissimo

M. Brown, prima promosso a capo della Fema (la protezione civile americana) senza alcuna competenza e poi gettato via come una scarpa vecchia dopo il disastro di New Orleans dello scorso anno, quando un uragano devastò l'intera città causando migliaia di morti (per lo più proletari di colore che non avevano i mezzi per mettersi in salvo), dimentichi del fatto che i fondi destinati a restaurare ed ampliare gli argini di protezione erano stati interamente destinati alla guerra in Iraq.

Non pago di aver ridotto il proprio paese ad una giungla senza più alcuna tutela sociale, di aver affamato milioni di persone con una disastrosa politica



Roma 1982 - Manifestazione contro la visita di Reagan in Italia

economica di classe, di aver trasformato la forma di governo federale in una macchina autocratica mangia-uomini, il duo presidenziale si è spinto sulla strada senza ritorno della guerra permanente che, va detto, non è solo lo strumento dell'offensiva imperialistica delle multinazionali del petrolio, ma è anche una potente arma giuridica in politica interna: in caso di guerra, infatti, la legge americana prevede, per il Presidente, l'assunzione del ruolo di Comandante in Capo del Paese, il che gli conferisce poteri straordinari di cui Bush ha fatto un uso smodato, riducendo ai minimi termini le garanzie democratiche per i cittadini. Si pensi al Patriot Act, promulgato nel 2002 e riproposto e prorogato dal Congresso pochi mesi or sono, che ha letteralmen-

te trasformato gli Usa in uno Stato di polizia, garantendo il diritto di violare il domicilio, spiare, intercettare, rapire e trattenere indefinitamente e senza diritti chiunque sia sospettato di terrorismo, anche solo sulla base dei libri che affitta in biblioteca (!), ad opera delle intelligence nazionali, senza l'obbligo di autorizzazione da parte della magistratura! Si pensi ai tribunali speciali, appositamente creati senza alcun avallo giuridico (recentemente bollati come anticostituzionali persino dall'ultraconservatrice Corte Suprema).

Si pensi alla recente legge sull'immigrazione, che prevede l'erezione di un muro lungo l'intero confine con il Messico, pene pecuniarie e detentive per i clandestini e per chi da loro un tetto o un piatto di pasta, mentre il confine stesso è pattugliato da squadacce di mercenari armati fino ai denti!

Restava da saldare il debito con i PAC fondamentalisti cristiani. Va detto che negli Usa, latitando l'aggregazione politica, ed essendo riservata ai padroni quella economica, il vettore di messaggi sociali ed una delle principali casse di risonanza del pensiero egemonico sono, da sempre, le

religioni monoteiste: per ragioni storiche la libertà religiosa è al primo posto tra i diritti inalienabili e la religione viene diffusamente riconosciuta, nel nord puritano come nel sud metodista, un collante sociale ed un elemento di autoregolamentazione sociale (la "religione civile" decantata da Toqueville due secoli or sono ed agognata anche in Italia dal duo Pera-Ratzinger). Chiese, confessioni e sette formano, oggi, network potentissimi e tra i più dotati dal punto di vista finanziario e della visibilità mediatica e la loro discesa in campo in occasione delle ultime presidenziali è stata il fattore decisivo che ha riportato alle urne milioni di cittadini totalmente digiuni di politica, ma abbagliati dal mito delle crociate cristiane, dal pericolo musulmano o

dall'Armageddon finale contro l'esercito del Male. Se queste sono le armi di propaganda dei PAC religiosi, la strategia ad esse sottesa mira a realizzare un controllo diretto sui provvedimenti legislativi che più interessano loro (unioni gay, aborto, divorzio, finanziamento dei college e dei media da loro gestiti, ecc.) ed una dilagante egemonia culturale. Detto e fatto! Già nel primo mandato di Bush il numero delle iscrizioni alle 125 università confessionali americane era cresciuto del 67%; già nel solo 2003, in piena guerra e all'apice della crisi economica, l'amministrazione Bush aveva stanziato un miliardo di dollari per associazioni religiose impegnate a divulgare tra gli studenti le meraviglie della castità ed i pericoli del sesso, sottraendoli alle già esangui casse del Dipartimento di Stato per la Salute e classificandoli come fondi per la prevenzione delle malattie veneree (!).

Non contento, appena ricevuto il secondo mandato, il Governo neocon ha ritenuto di dover finanziare un immenso museo creazionista in Arkansas ed avviare un programma di finanziamenti per milioni di dollari alla famigerata associazione denominata Silver Ring Thing, nota per smerciare anelli d'argento simbolo di castità prematrimoniale, coinvolgendola, peraltro, in programmi di insegnamento nelle scuole pubbliche (cioè quelle frequentate dal proletariato).

Grazie alla compiacenza del governo spuntano come funghi college ed università confessionali che stanno letteralmente ridisegnando la mappa gnomica culturale del paese, ma il vero obiettivo dei PAC confessionali era la Corte Suprema: avere la Corte in pugno significa orientare secondo le proprie direttive l'intero iter legislativo per i prossimi anni, addirittura decenni, se le carte sono ben giocate.

Anche qui, obiettivo centrato: le recenti "dimissioni" della repubblicana moderata O'Connor (dietro quali pressioni?), subito dopo essersi rifiutata di avallare l'esposizione dei 10 comandamenti nelle aule di tribunale (!) e, soprattutto, il decesso del presidente W.H. Rehnquist (un conservatore di

nomina nixoniana), da tempo gravemente malato e deceduto pochi mesi dopo il secondo giuramento di Bush, hanno scatenato la caccia alle poltrone ed i sostituti sono stati individuati nelle persone di Alito e Roberts (il più giovane presidente della storia della Corte, praticamente una polizza trentennale sulla legislazione americana!), due fedelissimi campioni di ortodossia religiosa, convinti antiabortisti. Ora il dibattito si sposta addirittura su un'ipotesi di emendamento alla Costituzione (sarebbe il 27°) che neghi diritto di cittadinanza alle unioni omosessuali! Si tratterebbe di un evento storico, perché sarebbe il primo emendamento del 21° secolo, che si aprirebbe con una correzione fortemente regressiva, in controtendenza rispetto alla storia contemporanea statunitense.

Su un sistema politico, istituzionale e costituzionale disegnato su misura della borghesia, che covava in seno, fin dalla nascita, i prodromi di una deriva assemblearistica e plebiscitaria e, dunque, di una dittatura democratica borghese, l'amministrazione Bush-Cheney, sottendente la sete imperialistica ed egemonica delle lobbies petrolifere, guerrafondaie e religiose, ha innestato con successo un sistema di potere personale privo di contrappesi, senza controllo, che marginalizza in maniera pressoché irreversibile il sempre più vasto proletariato statunitense, configurando una plutocrazia pressoché assoluta che, come mirabilmente ed ironicamente sintetizzato da Gore Vidal, garantisce "socialismo per i ricchi e libero mercato per i poveri". Uno stato fondato sulla difesa della proprietà privata, in cui si rischia l'ergastolo per il furto di un aspirapolvere mentre si incoraggia e si plaude alla devastazione dei beni pubblici. Uno stato dotato di una Costituzione volutamente afona e scarna (i 10 articoli del Bill of Rights ed i successivi 26 emendamenti) con un impianto immutato da oltre due secoli (e poi sarebbe vecchia la Costituzione italiana...).

Uno stato che ha ancora la macabra ironia di autodefinirsi il Paese delle opportunità per tutti, ma che non sente

il dovere di garantire alcuna certezza a nessuno. Uno stato cucito su di un modello politico volutamente censitario e teso ad escludere qualsiasi forma di partecipazione di massa alla vita politica (si rileggano, a tal proposito, i *Federalist Papers*...). Uno stato che fa del moralismo piccolo borghese e puritano il suo unico fondamento culturale, tanto più forte ed egemone quanto più il modo di produzione capitalistico che sottende è in crisi (corsi e ricorsi storici: ricordate il proibizionismo in piena Grande Depressione?).

Uno stato in cui, assente il pensiero politico, l'unica voce corale è quella delle chiese. Uno stato in cui, essendo i programmi politici tutti pressoché uguali e distanti anni-luce dai bisogni dei lavoratori, il criterio di scelta tra i candidati è rappresentato dalla coerenza e dal rigore morale, per cui un Presidente rischia l'impeachment per un rapporto orale con una stagista, ma non per palese e sistematica violazione della Costituzione.

Uno stato che ha sfruttato gli immigrati finché ne ha avuto bisogno per poi, regolarmente, tollerare il razzismo ed incoraggiare la caccia alle streghe quando fa comodo confezionare il colpevole di turno e gettarlo in pasto alle masse ignare (Ku Klux Klan e Maccartismo su tutti). Uno stato che usa la guerra per ridurre al silenzio il dissenso interno ed ai minimi termini le garanzie democratiche. Uno stato che, mentre cancella ogni traccia di democrazia al suo interno, presume di essere modello di democrazia all'estero, modello che vuole imporre al mondo intero attraverso una macchina da guerra militare e propagandistica senza eguali.

Ai compagni, agli oppressi ed a tutti i lavoratori americani vada la solidarietà dei comunisti italiani e del mondo intero! La lotta di classe che, attraverso le necessarie alleanze, dovrà condurre il pianeta a disfarsi delle catene dell'imperialismo Usa è anche la lotta per la loro liberazione dal secolare sfruttamento!

Rosso sulla Neva

Un partito rinnovato, un Brasile sovrano e democratico, un futuro socialista

Di seguito pubblichiamo uno stralcio del documento politico dell'11° Congresso del Partito comunista del Brasile (PcdoB) tenutosi a Brasilia dal 20 al 23 ottobre 2005. Il documento integrale è consultabile nel sito www.laviadelcomunismo.it

1. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

1) L'evoluzione della scena internazionale nel periodo che segue 10° Congresso del Partito comunista del Brasile (2001) rivela la prevalenza di un prolungato ciclo conservatore e contro-rivoluzionario, da un lato, ed i crescenti segnali di resistenza popolare, dall'altro, come le caratteristiche principali dell'attuale scenario storico. L'inizio del 21° secolo è segnato dalla più larga e soverchiante offensiva dell'imperialismo, specialmente di quello Usa, contro i popoli del mondo e le nazioni sovrane per mantenere l'egemonia unilaterale degli Stati Uniti. Questo dominio egemonico si scontra con gli interessi di popoli e paesi di ogni angolo del mondo e costituisce la base per un crescente movimento orientato nella direzione opposta, conducendo alla creazione di molti poli che si oppongono a quell'egemonia. Come ad esempio: la resistenza alle occupazioni militari, le lotte dei lavoratori per i loro diritti, le lotte dei popoli per l'emancipazione nazionale e sociale, l'affermazione di tendenze patriottiche in paesi "vassalli" a difesa della sovranità nazionale e la formazione di blocchi di paesi che si battono per raggiungere un nuovo ordine politico ed economico mondiale. Questi sono alcuni degli aspetti e delle forme attraverso cui la lotta rivoluzionaria ed antimperialista si esprime nella fase attuale.

2) Nell'arena economica, le nostre sconfitte di fase si sono tradotte nell'approfondirsi del divario tra paesi ricchi e paesi economicamente dipendenti, a sviluppo moderato o paesi poveri e sottosviluppati. La categoria dello sviluppo indipendente, che non dovrebbe essere confuso con sviluppo locale o isolato, è stata sostituita dall'imposizione di un modello di accumulazione capitalistica,

furbescamente chiamato globalizzazione, basato sulla rovina incontrollata di popoli e nazioni, sul super-sfruttamento delle classi lavoratrici, sulla restrizione dei diritti sociali e sulla devastazione ambientale che pone il pianeta a rischio di disastri ecologici.

3) Nel campo politico, la caratteristica del nostro tempo è l'offensiva contro la sovranità e l'indipendenza degli stati nazionali. In senso lato, la strategia imperialista punta ad impedire il rafforzamento delle nazioni che cercano di realizzare una propria via autonoma di sviluppo.



L'aggressione militare e l'intimidazione sono acclamate come i metodi favoriti dell'imperialismo.

Aggressione militare e guerra sono al centro della strategia di dominio, trasformando così il diritto internazionale in una parola vuota, indebolendo l'Onu e prevenendo la soluzione diplomatica dei conflitti. Nonostante l'uso demagogico e strumentale della parola "democrazia" come pretesto per imporre gli interessi imperialisti, le libertà politiche sono compromesse da uno stato di polizia super-armato, dalle cosiddette leggi anti-terrorismo e dalla crescente marginalizzazione dei lavoratori e delle forze politiche che li rappresentano sulla scena politica.

2. L'OFFENSIVA IMPERIALISTA

12) La strategia attuale dell'imperialismo Usa è stata pianificata da oltre un decennio. Nel 1992, quando la contro-rivoluzione nell'Unione sovietica e nel-

l'intera Europa orientale era ormai un dato di fatto, Paul Wolfowitz, che giocò un ruolo fondamentale nell'intelligenza dell'amministrazione di Bush come Vice Segretario alla Difesa, proclamò: "Gli Stati Uniti devono contare sulla propria soverchiante superiorità militare e devono usarla preventivamente ed unilateralmente. Il nostro primo obiettivo è prevenire il riemergere di un nuovo rivale, nel territorio della ex Unione sovietica o altrove, che possa costituire una minaccia pari a quella rappresentata, precedentemente, dall'Unione sovietica. Questa è una considerazione prioritaria nell'ambito della nuova strategia di difesa, e richiede che noi impediamo a qualsiasi potenza ostile di dominare regioni le cui risorse potrebbero, se poste sotto un controllo consolidato, essere sufficienti ad esercitare un potere globale. Queste regioni includono l'Europa Occidentale, l'Asia dell'Est, il territorio della ex Unione Sovietica e l'Asia Sud-occidentale." Infatti, gli strateghi americani, pur conservando, nei propri piani, uno sguardo d'insieme, avevano la Cina come loro principale obiettivo a lungo termine. Il successo di quella grande nazione asiatica, se contrapposto col declino degli Stati Uniti, implica profondi cambiamenti che stanno già avendo luogo nella sfera economica e politica internazionale. L'occupazione di posizioni militari strategiche da parte dell'imperialismo USA in Asia Centrale, la provocazione di ogni genere di manifestazioni etniche e religiose in quella regione del mondo, il trattato militare stipulato con il Giappone, il mantenimento di migliaia di truppe ed armi nucleari nella Corea del Sud, l'ostilità permanente verso la Repubblica Democratica Popolare di Corea e l'appoggio ai separatisti di Taiwan sono

chiari segnali del fatto che l'opposizione alla Cina è parte essenziale della politica estera degli Stati Uniti. Gli strateghi della Casa Bianca evitano di usare la parola conflitto, preferendo fare riferimento alla necessità di "controllare la crescita della Cina." In quei circoli, la Cina è vista come un "nemico potenziale."

Obiettivamente, lo scontro tra gli interessi di Cina e Stati Uniti tenderà a caratterizzare la scena politica ed internazionale degli anni a venire.

14) Durante il suo secondo mandato, George W. Bush ha stabilito, come suo principale obiettivo, quello di promuovere la "riforma politica del Grande Medio Oriente". Il suo obiettivo è una regione immensa che include l'Afghanistan, l'Asia Centrale, cioè l'area interposta tra Russia, India e Cina, e l'intero mondo arabo esteso, ad occidente, fino al Marocco. Dopo avere occupato Afghanistan ed Iraq, gli Stati Uniti si sono rivolti ad Iran e Siria e, ancora una volta con il pretesto di lottare contro il terrorismo e tenere a freno la presenza siriana in Libano, hanno promosso caos e destabilizzazione in questo paese. Anche alleati tradizionali degli Stati Uniti nella regione, come Arabia Saudita ed Egitto, sono sotto pressione, da parte degli Stati Uniti, per "democratizzarsi", il che contribuisce a creare ulteriore instabilità. L'offensiva imperialista nella regione deriva, fra gli altri fattori, dalla fine dell'era del petrolio facile. In tale contesto, l'aggressività contro i popoli che possiedono depositi di oro nero sta aumentando intensivamente. L'invasione dell'Iraq e il dominio sul Medio Oriente hanno, come sfondo, l'obiettivo di impedire che tale importante risorsa finisca nelle mani del nemico.

3. LA CRISI ECONOMICA NEL SISTEMA CAPITALISTA

24) La trasformazione del capitalismo sotto le condizioni del neoliberalismo

assume le seguenti caratteristiche essenziali: il bisogno di aumentare l'estrazione di plusvalore relativo mediante le nuove tecnologie, recuperando, parallelamente, plusvalore assoluto attraverso orari di lavoro prolungati, condizioni di lavoro precarie ed atipiche; l'espansione delle multinazionali mantenendo il controllo della gestione nel quartier generale delle società; la concentrazione e l'accentramento di capitale e produzione con contemporaneo inasprimento della competizione globale; lo smantellamento dei settori produttivi statali nazionali con funzione di regolamentazione economica anti-



Agosto 2006 - Carri armati israeliani bombardano le città libanesi

ciclica e dei servizi sociali degli stati nazionali, specialmente nei paesi in via di sviluppo; la divisione degli stati centrali in blocchi regionali. Sotto tali nuove condizioni, il mondo è sottoposto ad instabilità sistematica che si esprime nel campo economico e politico. Nella fase attuale dell'imperialismo, le possibilità per il capitalismo di promuovere lo sviluppo economico nel rispetto delle sovranità nazionali e del welfare sociale sono sempre minori. Ed è sempre più difficile cominciare un nuovo ciclo di crescita economica globale come quello verificatosi eccezionalmente tra la seconda guerra mondiale ed i primi anni settanta.

25) Tutto ciò è correlato a squilibri strutturali dell'economia degli Stati Uniti, che è caratterizzata da un gigantesco debito estero e fiscale (che sarà

approfondito nel dettaglio più avanti in questo documento), da beni immobili sopravvalutati; da un livello molto alto di indebitamento; da tensioni intorno al valore del dollaro; da pressioni contrastanti sul livello dei tassi di interesse; da una dipendenza crescente da volumi immensi di importazioni a basso costo e dalla scarsità di energia. Questi sono squilibri gravi che, tuttavia, non si sono tradotti in una crisi conclamata o nel tracollo economico: gli Stati Uniti, infatti, conservano intatta la propria supremazia tecnologica, economica e finanziaria, ma i segnali di una tendenza al declino sono chiari. La superpotenza

sta perdendo sempre più la sua importanza produttiva nel corso di una lunga fase di scontro con i suoi concorrenti globali, inclusa la Cina. Gli squilibri strutturali degli Stati Uniti si sono tradotti in peggioramento degli standard di vita per una parte significativa della propria popolazione. Se confrontata con Europa e Giappone, la distribuzione di reddito negli Stati Uniti ha toccato il fondo fin dagli anni settanta, con terribili ripercussioni sulla vita dei disoccupati, dei sottoccupati e dei giovani.

26) Il capitalismo contemporaneo, anche in presenza di tali squilibri strutturali, promuove l'aumento di produzione di beni materiali, crea nuove capacità produttive, apre confini e segue nuovi percorsi favoriti dal progresso e dallo sviluppo tecnologico e scientifico. Tuttavia, con la riduzione del potere d'acquisto delle popolazioni, la feroce competizione fra i monopoli e la concentrazione del capitale organico, è pressoché certo che tutto ciò può dar luogo a crisi da sovrapproduzione relativa. O, d'altra parte, è favorita una potenziale situazione di sovrapproduzione assoluta. Inoltre, come fenomeno del capitalismo moderno, il settore finanziario sta andando incontro ad una crescita esponenziale, mentre l'indebitamento è generalizzato non solo

come problema economico a carico dei paesi sottosviluppati (come accadeva in passato) ma come un fattore di crisi negli stessi paesi imperialisti.

29) Spinto dall'interesse di massimizzare i saggi di profitto e, in un certo senso, dalla competizione, il capitalismo tende ad incentivare la continua crescita della produttività sociale del lavoro, specie attraverso le nuove tecnologie, nel processo produttivo, e verso nuove forme di organizzazione del lavoro. Ma, contraddittoriamente, tale processo ha condotto all'approfondimento la crisi, poiché, nello stesso tempo, esso rivoluziona la composizione organica del capitale, contribuendo ad incrementare la occupazione e spingendo verso la riduzione dei tassi medi di interesse. Così, mentre avanzano tecnologia e scienza, questa sempre più direttamente utilizzata come forza produttiva, e mentre la capacità di produrre ricchezza cresce esponenzialmente, la crisi sociale si aggrava e la forbice tra ricchi e poveri si allarga. Povertà, criminalità e violenza aumentano, mentre larghe fasce di lavoratori vengono emarginate. Il baratro tra produzione e consumo si allarga e si trasforma in un ostacolo per lo sviluppo economico in modo che, nonostante la capacità produttiva in aumento, la produzione è incapace di crescere, le crisi cicliche si acuiscono ed i tassi di crescita diminuiscono. Le parole di Marx sono ancora attuali: "la ragione ultima di tutte le crisi è sempre la povertà ed il consumo limitato delle masse, contrapposto alla tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive malgrado la capacità assoluta di consumo della società costituisca il loro limite." (Capitale, volume 3)

31) La tendenza principale del sistema capitalista nella sua fase imperialistica è ancora la ricerca del massimo profitto attraverso crescita dei monopoli, crescente concentrazione e centralizza-

zione del capitale, eliminazione dei concorrenti, fusioni ed altre forme di partecipazione del capitale e l'aumento brutale dello sfruttamento del lavoro. In tutta la sua storia, questa è stata la fase più distruttiva e regressiva del capitalismo per quanto concerne il lavoro. Alla periferia del sistema, disoccupazione, lavoro atipico o precario l'attacco al lavoro ed al suo diritto alla sicurezza e la corrosione dei salari hanno raggiunto livelli spaventosi. I tassi di disoccupazione e sottoccupazione ammontano



Agosto 2006 - Tiro (Libano) bombardata da Israele

ormai a circa uno terzo della forza lavoro (secondo l'ILO, vi sono 1.2 miliardi di disoccupati e sottoccupati nel mondo). La regressione arriva fino al cuore del sistema capitalista. Gli Stati Uniti sono oggi la nazione della deregulation, con diritti devastati e feroce precarietà del lavoro. In Europa, i diritti conquistati tempo fa sono soppressi, o ridotti attraverso la diffusione del lavoro interinale ed atipico (lavoratori a tempo, lavoratori provvisori, ecc.). Gli orari di lavoro sono tornati ad aumentare in Francia, Germania ed anche nei paesi scandinavi, sotto la minaccia di trasferire le unità di produzione in paesi

che offrono un più basso costo del lavoro. Tutti i fenomeni summenzionati corrispondono ad un processo obiettivo e non sono nuovi. Nuovi sono lo scopo, la velocità ed il livello ai quali tali fenomeni sono pervenuti. Il loro effetto è la crescente internazionalizzazione o multinazionalizzazione del sistema capitalista, uno scenario nel quale sono prodotte forme nuove di intervento economico con la creazione di sistemi e strutture multinazionali sotto il controllo delle centrali dell'imperialismo, come la Banca Mondiale, il FMI, il WTO ecc., con lo scopo eminente di disegnare e rendere effettive, a livello internazionale (di solito con la forza) politiche economiche e finanziarie dannose per gli interessi delle masse lavoratrici, dei popoli e delle nazioni. Queste sono le politiche neoliberiste con le quali il capitale cerca di sfuggire alla crisi. Queste politiche sono attualmente screditate, poiché introducono nuovi elementi di crisi ed aggravano fino alle estreme conseguenze i problemi esistenti, ne creano di nuovi e generano una situazione economica e sociale insostenibile.

34) Il parassitismo è molto evidente negli Stati Uniti ed il suo manifestarsi incide alla radice dei fattori di crisi nel sistema di capitalista-imperialista. È reso evidente dal consumismo esasperato della società statunitense, che ha la sua più chiara espressione nel deficit commerciale. In un certo senso, gli Stati Uniti stanno vivendo oggi a spese degli altri, consumando molto più di quello che producono. Assorbono dall'estero approssimativamente 2 miliardi di dollari al giorno, ovvero l'80% dei risparmi mondiali. Il consumismo sfrenato della potenza egemonica, che si specchia nel bilancio negativo degli scambi commerciali, è correlato anche al deficit pubblico, che viene finanziato, fondamentalmente, dagli investitori stranieri. Nel 2004 il deficit commerciale (ammontante oggi a più di 600 miliardi di dollari) ed il deficit pubblico (i cosiddetti "defi-

cit gemelli”) batterono ogni record ed il trend dominante è quello di un’ulteriore crescita. La accumulazione di deficit commerciale ha provocato un crescente gap tra conti pubblici e bilancia dei pagamenti, trasformando gli Stati Uniti dal paese creditore che erano fino agli anni ottanta, nel più grande debitore mondiale, una situazione che indebolisce e corrode la supremazia del dollaro nel medio termine. Gli eccessi nel consumo sono aggravati da un tasso di risparmio scandalosamente basso e declinante. Il gap tra risparmi ed investimenti è valutato intorno al 6% del PIL, il più grande al mondo, ed è grossomodo equivalente al deficit pubblico. Per tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti, rifinanziare i propri impegni e pagare il deficit con l'estero, gli Stati Uniti hanno bisogno di raccogliere approssimativamente 2 miliardi di dollari al giorno.

43) In breve, possiamo affermare che il sistema capitalista-imperialista sta subendo una fase di profonda crisi cronica e sistemica. Senza ricorrere a categorie fataliste e stigmatizzando l'atteggiamento ingenuo di chi prevedere la caduta automatica di tale sistema, possiamo affermare che le contraddizioni fondamentali del capitalismo si stanno approfondendo, specialmente la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione privata dei suoi prodotti. L'esigenza storica di adeguare i rapporti di produzione al livello raggiunto dallo sviluppo delle forze produttive si fa sempre più urgente. Tali relazioni non possono essere altro che quelle capaci di liberare il potenziale creativo e di trasformazione del lavoro e del pensiero umano, mettendoli al servizio dell'umanità collettiva rendendola così capace di cimentarsi coi problemi che flagellano la società e la spingono verso l'imbarbarimento, minacciando la distruzione del pianeta. Anche la contraddizione tra i popoli e l'imperialismo sta aumentando e, nel suo contesto, possiamo evidenziare la

tendenza all'unità dei grandi paesi in via di sviluppo (fra loro il Brasile). Questi paesi stanno cercando di divenire una nuova forza competitiva nel mondo contemporaneo. La lotta per lo sviluppo, per un commercio equo, contro il protezionismo di paesi ricchi, contro le catene del debito, contro lo spreco di ricchezza, contro le politiche neoliberiste (che sovente si impongono all'interno delle organizzazioni internazionali create da imperialismo, come WTO) costituiscono aspetti salienti degli sforzi fatti da queste nazioni per riformare l'ordine internazionale, aspetti che meritano l'attenzione e l'intervento attivo delle forze progressiste.



Gennaio 2005 - Porto Alegre manifestazione del PCdoB

4. LA RESISTENZA DEI POPOLI, DELLE NAZIONI E I CONTRASTI GEOPOLITICI

65) Nel vasto ambito della lotta dei popoli, ha un'influenza positiva l'esistenza dei paesi socialisti, col loro diverso potenziale, le loro difficoltà, i contenuti, le forme ed i loro tempi, paesi che costruiscono il socialismo secondo le specificità nazionali. In un mondo marcato fortemente dalle sconfitte patite dal socialismo sul finire del 20° secolo, lo sviluppo politico ed economico dei paesi guidati dalle forze rivoluzionarie, che cercano modi nuovi di edificare una società nuova, costituisce un fattore di progresso, nel presente ed in prospettiva. Con la fine del ciclo di esperienze socialiste avviate nel 1917 con l'Unione Sovietica, il sistema capitalista-imperialista internazionale

ha fatto di tutto per cancellare dalla faccia della terra ogni traccia dell'esperienza pratica socialista. Ma ha fallito. La bandiera socialista, dei partiti comunisti che perseguono e sono guidati dal marxismo-leninismo, sventola in diversi angoli del mondo: in Cina, in Vietnam, nella Repubblica Democratica Popolare di Corea, a Cuba e nel Laos. Il socialismo, perciò non è un'idea svanita dalle pratiche concrete dei paesi. Al contrario, essa è ben viva, ed uno quarto dell'umanità è sotto la sua egida.

66) Non essendo riuscito ad estirpare il socialismo dalla superficie della terra, il sistema capitalista-imperialista ed i suoi ideologi furono colti di sorpresa da un movimento di adeguamento delle esperienze socialiste quando il campo socialista scomparve e quando lo sviluppo delle forze produttive, specialmente nel campo della scienza e della tecnologia, correlò al massimo le economie dei diversi paesi, ponendo fine alle economie isolate e locali. I partiti comunisti che guidavano quelle esperienze divennero consapevoli (alcuni più di altri) del fatto che si trovavano a vivere in una fase strategica difensiva e che, nei paesi economicamente sotto-

sviluppati in cui operavano, il socialismo, da un lato, non poteva chiudere le sue porte e, d'altro, doveva affrontare una serie di nuovi scenari evolutivi. I tempi di edificazione del socialismo variano secondo le peculiarità di ogni paese. Perciò, in Cina, Vietnam, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Cuba e Laos, sia pure con connotazioni diverse, il socialismo non è stato pietrificato nella forma propria di alcuni decenni or sono: sarebbe stata la ricetta più sicura per la sconfitta. In quei paesi il socialismo è stato riciclato e riadattato alle condizioni attuali. Ha adottato forme e contenuti ignoti in passato, il che ha reso possibile la sua sopravvivenza e rinnovamento. Tale processo creativo, che è alla base della sua vitalità, non è, tuttavia, esente da

rischi ed impone sfide ancora tutte da affrontare.

5. LA SITUAZIONE NAZIONALE

94) Il conseguimento di un nuovo progetto di sviluppo nazionale che possa superare il neoliberalismo e portare una prospettiva nuova al Brasile è parte di una lotta politica ed ideologica di ampio respiro il cui termine non può essere determinato, ma che potrebbe esigere un intero periodo storico, costituito, naturalmente, da una serie di transizioni. Un'alternativa all'egemonia neoliberale che gli Stati Uniti esercitano sul paese comporta la ricerca ampia e sovrana di un'integrazione economica e geopolitica del Brasile nel mondo, più accuratamente concentrata sulla formazione di un blocco regionale Sudamericano controegemonico; una

soluzione alla semi-stagnazione ed alla finanza delle rendite implica l'adozione di una politica di sviluppo brasiliana volta a fortificare e modernizzare il sistema produttivo la cui fonte finanziaria di base giaccia sulle risorse interne ed il cui perno principale verta sul mercato nazionale, e la cui progettazione ed esecuzione veda la partecipazione e la regolamentazione da parte dello Stato nazionale. Esige anche un patto stipulato da un ampio arco di forze politiche con un

baricentro di sinistra unito e sicuro circa le linee principali del progetto, così come una larga mobilitazione della società -particolarmente dei lavoratori- per adempiere alla volontà nazionale di sviluppo, allontanando, contemporaneamente, gli esecutori della politica del capitale finanziario dai centri del Potere, il che potrebbe divenire realtà ampliando le libertà politiche e rafforzando il Partito comunista e le altre forze rivoluzionarie. Infine, una risposta alle difficoltà crescenti alle quali il neoliberalismo ha costretto i lavoratori richiede una decisa politica di inclusione, la creazione di posti di lavoro e la

redistribuzione di ricchezza o, in sintesi, la valorizzazione continua del lavoro. L'alternativa al neoliberalismo acquista, dunque, una dimensione storica ed un carattere strategico. La prossimità all'obiettivo strategico -la transizione dal capitalismo al socialismo- dipende, soprattutto, dal controllo del processo da parte di forze nuove, con effettivo potere politico e reale coinvolgimento nella transizione, tra le quali in special modo il Partito Comunista.

96) Il ricupero dello Stato Nazionale è anche fondamentale, nel suo ruolo economico, anzi in paesi come il Brasile è assolutamente necessario, poiché da questo dipende come procurarsi i mezzi per finanziare lo sviluppo -combinando pubblico e privato, investimenti nazionali e stranieri- in accordo con gli interessi del paese e della sua



Comiso 1984 - Manifestazione contro l'installazione dei missili Usa-Nato

gente, controbilanciando le limitazioni del mercato e le restrizioni di una struttura internazionale basata su asimmetrie, incertezze ed instabilità, ondate speculative, ed ogni genere di azione volta a rafforzare l'egemonia nordamericana. Senza un'azione Statale, non è possibile difendere la valuta nazionale, fortificare il sistema di finanziamento pubblico, creare effettive condizioni di credito a lungo termine, promuovere associazioni fra diversi tipi di capitale, difendere il paese da speculazioni, perseguire una politica macroeconomica mirata a sviluppo ed inclusione, pianificare le attività generali e quelle di set-

tori strategici e così via. D'altra parte il dominio sulla intera tecnologia, che costituisce il terreno necessario per lo sviluppo di un nuovo ciclo avanzato industriale ed agricolo, può divenire effettivo solamente con un grande sforzo di ricerca scientifica patrocinato dallo Stato brasiliano. In breve, lo Stato nazionale, sotto la direzione di forze progressiste, deve avere un ruolo forte nella ripresa dello sviluppo nazionale.

117) Ma l'orientamento macroeconomico attuale è improntato alla non violazione degli interessi degli agenti dominanti sui mercati finanziari internazionali e nazionali, in modo da guadagnare e conservare la fiducia di quei settori a scapito della maggior parte della nazione. Di conseguenza, è stata adottata una politica di stretta fiscale (avanzo primario) che ammonta al 5%

del PIL, ed è stato promesso che durerà almeno un decennio in modo da pagare il debito pubblico, con una giustificazione "teoretica" che il PIL brasiliano non può sostenere un tasso di crescita superiore al 3.5% annuo. Il tasso di interesse di base non dovrebbe essere inferiore al 9% l'anno ed il tasso di cambio dovrebbe essere libero di fluttuare, senza alcun intervento, una situazione che non ha eguali in nessun altro paese al mondo. Tale ricetta

ha prodotto i più alti tassi di interesse straniero al mondo, un tasso di scambio sopravvalutato che comincia a rappresentare un freno ad una maggiore espansione del commercio estero, tagli agli investimenti strategici ed alla spesa pubblica ed un trasferimento annuale di 140 miliardi di real di risorse pubbliche a creditori di bond statali che possono, così, veder fruttare i loro patrimoni ottenendo profitti enormi ed essendo protetti da un indicizzazione ad elevati tassi d'interesse. Dall'altro lato, la maggior parte della popolazione non ha accesso a tale meccanismo economico, il che rafforza il regime di con-

centrazione del reddito. Perciò il tentativo di conciliare una politica economica ortodossa - caratterizzata dal contenimento degli investimenti e della spesa e dalla polarizzazione del reddito - con l'adozione di un progetto di sviluppo chiaramente pianificato, e pervenire, così, ad un'alternativa che superi il predominio neoliberista risulta non fattibile.

118) In tale contesto, dall'altro lato, occorre rimarcare alcuni significativi risultati, sia pure parziali, dell'azione governativa nel contenimento dell'offensiva neoliberista, come la fine delle privatizzazioni di imprese Statali strategiche, la determinazione nell'opporci al piano strategico dell'imperialismo Usa, l'Afta; l'adozione di politiche nuove contrapposte alle idee dominanti, come l'affermazione di una nuova politica estera di reale difesa degli interessi nazionali, attraverso la definizione di un ruolo attivo ed indipendente del Brasile nel contesto internazionale; in politica interna, una maggiore valorizzazione dello Stato nazionale attraverso il suo rafforzamento e lo sviluppo delle maggiori imprese e banche statali, un nuovo modello energetico che fa dello Stato l'attore principale, la definizione e l'attuazione di una vera politica industriale e tecnologica dopo anni di liberalismo imposto, il sostegno al progetto nazionale di produzione di energia nucleare, il controllo completo del ciclo di arricchimento dell'uranio nel programma nucleare, la riattivazione del programma spaziale finalizzato alla costruzione di un veicolo di lancio per satelliti nazionali, tecnologie considerate "obiettivi sensibili" e, pertanto, sottoposte a forti pressioni da parte delle potenze imperialiste. Durante tale battaglia contraddittoria, è stato possibile fermare, finora, il piano principale del grande capitale finanziario e del Fmi: quello di istituzionalizzare l'indipendenza della Banca Centrale. All'inizio dell'anno corrente, il governo ha preso la positiva decisione di non rinnovare l'accordo con il Fmi, in vigore dal 1988, il che indica la volontà di difendere la sovranità del paese. Ancora occorre rimarcare gli avanzamenti in senso democratico fatti dal governo attraverso

la creazione del consiglio di consultazione, con status di Ministero, e di molti, fondamentali forum tematici che hanno mobilitato ampi strati della società. Tutto ciò rappresenta un atteggiamento democratico di dialogo permanente con i movimenti sociali nel rispetto della loro autonomia. Tutto questo si aggiunge ai programmi sociali d'emergenza che già coinvolgono significativi strati delle classi più emarginate.

123) L'analisi del PCdoB, già avanzata fin dal 9° Congresso Nazionale, è che, a causa del carattere radicale della lotta anti-neoliberista, non si possa coltivare l'illusione che il nuovo governo presenti un progetto capace di sostituire quello neoliberista. Ma è anche che, nelle condizioni raggiunte con l'insediamento di Lula, sia possibile elaborare e far crescere i punti-cardine del nuovo progetto democratico di sviluppo nazionale verso la piena sovranità ed il progresso sociale, un progetto che resista all'egemonia neoliberista pur non potendo ancora sconfiggerla.

124) Nella prospettiva a lungo termine del partito, la coalizione delle forze di resistenza al neoliberalismo, avendo ottenuto vittorie, sia pure parziali, nel governo Lula, deve essere parte di un unico processo di transizione e di avvicinamento ad un progetto di superamento del sistema neoliberista che sconfigga le sue forze egemoniche. Ciò richiede la più avanzata unione di forze sociali e politiche interessate a rendere tale progetto effettivo. Questo è il percorso che può aprire la via alla nuova società, quella del Socialismo.

125) Diventa sempre più chiaro al partito che seguire tale percorso e raggiungere una così grande meta esige l'impulso di un processo operativo di accumulazione e costruzione di forze avanzate, formando immediatamente un'alleanza di orientamento democratico, patriottico e popolare sia dentro che fuori dal governo. Tale passaggio richiede, da parte del PCdoB, insieme alle altre organizzazioni popolari e con il supporto del più avanzato pensiero sociale dei nostri tempi, inaugurato da Marx ed Engels, sviluppato da Lenin e da altri eminenti rivoluzionari durante il

corso del moderno pensiero scientifico, la capacità di fare tesoro delle lezioni dalle esperienze rivoluzionarie, delle vittorie e delle sconfitte del 20° secolo, di capire le peculiarità del processo storico brasiliano e delle lezioni dei suoi leader democratici e patriottici, in un persistente sforzo di aggiornamento della teoria rivoluzionaria e di ricostruzione del progetto di una nuova società superiore al capitalismo.

6. LA COSTRUZIONE DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO NELL'ATTUALE FASE DEI RAPPORTI DI FORZA

144) Il Partito deve tentare di essere la coscienza avanzata del tempo, un Partito dalla vocazione politica rivoluzionaria, che non evita le battaglie quotidiane, ma le incanala verso un progetto politico globale; un Partito che privilegia l'azione politica di massa come la forma principale di lotta; un Partito che tenta di presentarsi alla società in un modo moderno, che difende un socialismo rinnovato, improntato al suo carattere di classe, patriottico ed antimperialistico e ad una ampia democrazia popolare, un Partito non disposto a ripercorrere esperienze tradizionali, un Partito che ha nell'impegno militante dei suoi membri il suo valore aggiunto; il Partito dell'amicizia fra fratelli proletari di tutto il mondo, praticante una intensa solidarietà internazionalista.

145) Lo sforzo per riaffermare l'indispensabilità di un partito rivoluzionario comporta la comprensione del fatto che, nelle condizioni particolari del Brasile, è necessario articolare l'azione di un ampio fronte politico che agisce nel campo istituzionale con la lotta sociale e con una intensa battaglia culturale per una prospettiva di trasformazione. In tal senso, è necessario rafforzare la comprensione del ruolo di nuovi settori sociali nella lotta politica e la centralità del movimento dei lavoratori nella lotta contro il neoliberalismo e per il socialismo. L'orientamento politico del Partito attribuisce un ruolo essenziale alla mobilitazione popolare. Una delle lezioni che i processi rivoluzionari dei popoli ci hanno insegnato è che le masse non fanno proprio un orientamento politico in modo automatico.

Esse devono affrontarlo con la loro esperienza. È poi necessario lottare contro la frammentazione e la "depolitizzazione" nell'azione dei movimenti, chiarendo i limiti delle tendenze movimentiste manifestatesi fra le forze rivoluzionarie nel mondo. Al tempo stesso, è necessario che il Partito comprenda le nuove caratteristiche dei conflitti sociali, da cui sorgono i soggetti storici della trasformazione e le nuove forme di coscienza e di lotta. Occorre un Partito sempre partecipe al movimento spontaneo delle masse, specialmente alla lotta dei lavoratori contro lo sfruttamento, sulla quale deve essere sviluppata la coscienza di un nuovo progetto politico anti-liberista come tappa di avvicinamento ad una futura alternativa socialista.

Partiti presenti all'11° Congresso del Partito comunista del Brasile*

Partito Comunista dell'Argentina

(Congresso straordinario), Partito del lavoro del Belgio, Partito comunista del Canada (ml), Partito comunista del Cile, Partito comunista cinese, Partito comunista colombiano, Partito comunista di Cuba, Partito comunista di Boemia e Moravia, Partito comunista di Danimarca (ml), Partito comunista di Germania (DKP), Partito comunista di Gran Bretagna (ml), Partito comunista di Grecia, Partito comunista dell'India (Marxista), Partito del lavoro di Corea, Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Partito comunista Portoghese, Partito comunista degli Usa, Partito comunista del Vietnam, Partito comunista della Finlandia, Partito comunista del Tagikistan, Partito comunista della Turchia.

Messaggi inviati all'11° Congresso del Pcdob*

Partito del lavoro d'Albania, Partito del

lavoro del Bangladesh, Partito comunista della Bolivia, Movimento rivoluzionario di sinistra (MIR) Cile, Akel Cipro, Partito del lavoro ungherese, Partito del lavoro d'Irlanda, Partito comunista di Israele, Comitato marxista-leninista d'Italia, Partito comunista del Giappone, Partito rivoluzionario dei popoli del Laos, Nuovo partito comunista della Macedonia (Fyrom), Partito democratico rivoluzionario del Messico, Partito socialista popolare del Messico, Partito socialista di sinistra della Norvegia, Partito comunista del Pakistan, Fronte patriottico del Paraguay, Partito comunista del Peru, Partito comunista di Spagna, Partito comunista dei popoli di Spagna, Partito comunista Siriano, Partito comunista dell'Uruguay.

* Pubblicazione delle edizioni "Anita Garibaldi", San Paolo 2006

Messaggio del CmlD'I al congresso del PCdoB

*Al compagno Renato Rabelo
Presidente del Pcdob*

*Al compagno José Reinaldo Carvalho
Responsabile esteri del Pcdob*

Cari compagni,

muoviamo dai fraterni rapporti tra il Partito comunista del Brasile guidato dal compagno Joao Amazonas e il Partito comunista d'Italia marxista-leninista guidato dal compagno Fosco Dinucci. Il comitato marxista-leninista d'Italia, sorto dopo lo scioglimento del Pcd'I (m-l), è presente nei partiti e nelle organizzazioni che si richiamano alla storia del movimento operaio italiano, opera per l'unità d'azione di tutte le forze comuniste e per la ricostruzione del Partito comunista di quadri e di massa, fondato sul marxismo-leninismo creativo. A nome del CmlD'I rivolgiamo all'undicesimo Congresso del Pcdob un fraterno saluto internazionalista e auguriamo i migliori successi ai lavori del Congresso, un rafforzamento del partito e un potenziamento della sua lotta per l'unità dei comunisti brasiliani. Auspichiamo il rafforzamento del ruolo dirigente del Pcdob per la più vasta unità delle forze progressiste che sostengono il governo Lula nella difesa dell'indipendenza e della sovranità nazionale del Brasile contro le trame e le attività di dominio dell'imperialismo statunitense. L'umanità si trova di fronte alla fase terminale e putrescente del sistema mondiale del capitalismo, per uscire dalla quale la borghesia finanziaria spinge il mondo verso il fascismo e "la guerra infinita e preventiva". Tra gli stati maggiormente colpiti dalla crisi ci sono gli Usa. Ne sono la riprova le guerre di aggressione nei Balcani, in Afghanistan e in Iraq con lo scopo di assicurare agli Usa e ai loro alleati il controllo di territori che per risorse energetiche sono tra i più ricchi al mondo. L'insieme di questi fattori e la distruzione dell'Urss, l'indebolimento delle forze del socialismo e dell'antimperialismo hanno rafforzato la sete di dominio mondiale dell'imperialismo capeggiato dagli Usa. La globalizzazione non è altro che l'imposizione economica delle classi sfruttatrici che distrugge le economie degli stati deboli, soffocandone le civiltà e le sovranità nazionali. Con il pretesto della lotta al terrorismo l'imperialismo nordamericano occupa e destabilizza gli stati e fomenta il terrorismo. Infatti il terrorismo è il prodotto dell'imperialismo, usato dalla sua cupola dominante per dividere e indebolire rivali e alleati, principalmente per criminalizzare e reprimere le lotte e le conquiste dei lavoratori, dei popoli oppressi e dei paesi indipendenti. Tutto ciò dimostra che gli Usa rappresentano il nemico principale del proletariato, dei popoli e di tutte le forze amanti della libertà e della pace internazionale. La guerra contro l'Iraq ha chiarito l'importanza della funzione dirigente della classe operaia. La lotta internazionale della classe operaia con alla testa l'unità delle forze comuniste non avrebbe permesso il genocidio del popolo iracheno da parte dell'imperialismo capeggiato dagli Usa. Per queste ragioni il proletariato e in modo particolare la classe operaia, a partire da quella delle multinazionali, guidato dalle forze e dai partiti comunisti, è la forza cosciente in grado di sconfiggere l'imperialismo, il terrorismo, il fascismo e una nuova guerra mondiale. E' necessario creare un Fronte Antimperialista mondiale, diretto dalla classe operaia, per la pace e la prospettiva rivoluzionaria in alleanza con i popoli che lottano contro l'imperialismo Usa e con i movimenti democratici, sostenuto dai paesi progressisti e socialisti. L'approfondirsi delle contraddizioni e le azioni aggressive della sete di dominio mondiale degli Usa esigono un urgente Coordinamento per l'unità d'azione di tutte le forze comuniste mondiali. Le esperienze che ne seguiranno porteranno alla ricostruzione l'Internazionale comunista, come nucleo politico del coordinamento internazionale dei Consigli dei lavoratori. Nel riconfermarvi la stima del Comitato marxista-leninista d'Italia e l'augurio di successi futuri, inviamo al Congresso fraterni saluti internazionalisti e marxisti-leninisti.

Roma (Italy) 11 ottobre 2005

La Segreteria del CmlD'I

Archimede scienziato ant imperialista

C'è qualche motivo importante per tornare a parlare nel 2006 dell'opera e della figura di uno dei più grandi scienziati-filosofi dell'antichità?

Ebbene sì. Passato alla storia attraverso i resoconti degli storici antichi, Archimede entrò presto nel mito più per i suoi detti e i suoi aneddoti che per la sua immensa produzione scientifica. Nella cultura popolare egli è il genio distratto - simile ad Einstein - , l'inventore geniale di strumenti pratici, utili per la vita quotidiana, ma lontano dalle vette teoriche di un Platone o di un Aristotele.

“C'è il rischio, dice l'autore, che l'aneddotica coagulata intorno alla sua figura, congiunta alla scarsa diffusione effettiva delle sue opere, accomunino Archimede più ai personaggi del mito che ad altri grandi pensatori”. Un primo grande merito di Mario Geymonat è quello di aver smontato questa impostazione a cui di solito viene accoppiato il cartone animato "Archimede Pitagorico" di Walt Disney. Dal libro esce infatti la complessa figura dello scienziato-filosofo-matematico che, per la vastità dei suoi interessi, per la profondità dei suoi metodi, per i risultati raggiunti, può essere definito “il più grande matematico dell'antichità classica e uno tra i maggiori scienziati di tutti i tempi”.

Ma qual è la questione fondamentale che fa di Archimede, al di là delle sue ricerche sul pi greco, sulla quadratura del cerchio, sulla leva, sul metodo di esaurimento, sulla spirale, sulle aree e sui volumi, sulla sfera e il cilindro, sulle catapulte e specchi ustori, sul peso specifico, e così via, una figura attualissima di scienziato moderno?

Non basta, a nostro avviso, riaffermare che la scienza moderna, nata dal pensiero di Galilei e Newton, ebbe come precursore e maestro Archimede. Archimede visse e si formò nel III secolo a.c., nel periodo ellenistico, e assimilò tutta la cultura precedente, quella del periodo aureo del V e IV secolo, nel quale la scienza era divisa dalla tecnica e pochissime erano le leggi quantitative in tutti i rami della fisica. Questa sottovalutazione della tecnica condusse all'assenza di una tecnologia nell'antica Grecia.

L'attualità dell'opera e del pensiero di Archimede risiede proprio, a nostro modo

di vedere, nell'essere stato l'unico, universale, rivoluzionario pensatore del III secolo a.c., che per primo capì la necessità del rapporto dialettico tra scienza e tecnica, fra scienza e popolo. “Visse intensamente legato al suo popolo e al suo tempo” e grande e decisivo fu il suo ruolo nella difesa della città di Siracusa dagli attacchi della potente flotta romana (comandata dal generale romano Marco Claudio Marcello), dominatrice del mar Mediterraneo. E', forse, il primo esempio di portata storica di scienziato che mette a disposizione degli interessi di un popolo e della difesa della sua indipendenza, tutte le risorse tecnico-scientifiche allora disponibili. Ecco, allora, il senso del suo continuo passaggio dai problemi matematici astratti, che lo porteranno in tempi moderni ad essere considerato l'iniziatore del calcolo infinitesimale, ai problemi di idrostatica, dalla teoria delle aree e volumi, alle catapulte e agli specchi ustori. C'era in lui la chiara consapevolezza che la

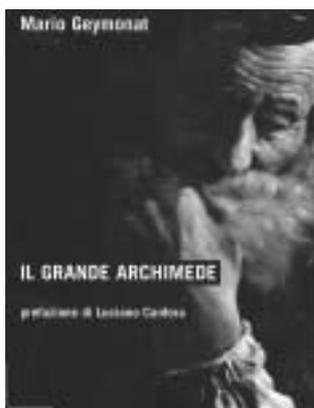
scienza avrebbe dovuto essere considerata non solo in chiave conoscitiva, ma anche in funzione pratica, come strumento cioè rivolto ad accrescere la potenza dell'uomo sulla natura. Anche se lo sviluppo della storia successiva prese un'altra direzione, non è superfluo chiedersi come sarebbe mutato il corso della scienza se, dopo Archimede, l'unità del rapporto scienza-tecnica fosse stato riconosciuto pienamente e conseguentemente sviluppato. Certamente la nascita della fisica galileiana sarebbe stata anticipata di parecchi secoli. Occorrerà aspettare infatti poco meno di 2000 anni (escludendo i primi timidi tentativi di indagine sperimentale di Ruggero Bacone del XIII secolo) perché la sperimentazione sistematica e la dimostrazione certa riprendessero il loro cammino insieme allo sviluppo tecnico. Archimede fu in largo anticipo su i suoi tempi. La sua morte segnò sia la caduta e la stagnazione della geometria ellenistica che la fine delle nuove prospettive di sviluppo tecnologico.

Il caso Archimede tuttavia sembra mettere in evidenza però un altro aspetto, del tutto "italiano", della sua vicenda. Dice in proposito Lanfranco Belloni nel suo libro

Da Fermi a Rubbia: «Archimede fu ucciso e della nascente tradizione scientifica della Magna Grecia, legata a Pitagora, a Zenone di Elea e ad altri presocratici, non si sentì più parlare».

Ciò in fondo successe anche a Galilei che messo di fronte agli strumenti di tortura della Santa Inquisizione, fu costretto ad abiurare le sue teorie e posto agli arresti domiciliari fino alla fine dei suoi giorni. La sua sconfitta segnò anche la fine della nascente ricerca scientifica italiana con il risultato finale che la "nuova scienza" dovette emigrare verso lidi più ospitali come l'Olanda. Anche la storia del mitico periodo dei *ragazzi di via Panisperna* è esemplare sotto questo aspetto. Essa si conclude con la diaspora dei ricercatori che avevano posto le basi della fisica nucleare, guidati da Enrico Fermi. Il 1938, con l'approvazione del governo fascista delle leggi razziali, segnerà, ancora una volta, la fine della scuola di fisica nucleare italiana e la sua emigrazione verso gli Stati Uniti. Noi siamo in perfetto accordo con l'autore quando afferma: «La causa del mancato sviluppo, nell'antichità, di una civiltà meccanica sembra essere di ordine anche più profondo, e va fra l'altro cercata nella struttura sociale del mondo greco-latino, che non sentiva il bisogno di inventare nuove macchine, avendo a propria disposizione - sufficientemente a buon mercato - la "macchina naturale" della schiavitù... Gli antichi non intendevano costruire macchine automatiche speciali, poiché altrimenti degli schiavi non avrebbero più saputo che farne». La scienza e la tecnica di Archimede aiutarono il popolo di Siracusa a resistere contro l'invasore romano. Poi Roma pose una pietra tombale sul grande siracusano e il silenzio scese sulle sue grandi idee innovative per i secoli successivi, mentre l'Impero mondiale romano raggiungeva il suo massimo splendore soggiogando genti di civiltà antichissima e riducendo in schiavitù popoli di intere regioni. Nella battaglia per il rinnovamento della cultura italiana, sulla quale da anni è impegnata la nostra rivista, certamente il serio lavoro del prof. Geymonat ne costituisce un momento importante sia per aver saputo fondere la sua grande preparazione umanistica con una profonda conoscenza scientifica, sia per aver dato, soprattutto ai giovani, un esempio di come vada scritto un libro di pregevole divulgazione scientifica.

Piero De Sanctis



Il Grande Archimede
di Mario Geymonat, Sandro Teti
Editore, 2006 euro 16,00

30° anniversario della scomparsa di Mao Tsetung

Il 9 settembre 1976 moriva a Pechino il grande dirigente comunista internazionale e Presidente della Cina socialista Mao Tsetung. A trent'anni dalla sua scomparsa il Cmld'I lo ricorda pubblicando ampi stralci del documento che Partito comunista d'Italia (m-l) invio al Partito comunista cinese.

Cari compagni, la scomparsa del compagno Mao Tsetung lascia un segno indelebile nel cuore dei comunisti, dei rivoluzionari e dei popoli del mondo intero.

L'opera di Mao appartiene al proletariato internazionale, ai popoli, alla causa della rivoluzione proletaria e delle lotte di liberazione. Il pensiero di Ma Tsetung costituisce un contributo fondamentale allo sviluppo del marxismo-leninismo.

L'opera e il pensiero di Mao segnano tutta un'epoca storica. Nei 28 anni dalla fondazione del partito comunista cinese alla liberazione, il compagno Mao ha integrato i principi del marxismo-leninismo con la realtà della Cina, elaborando nella pratica della rivoluzione la linea generale e la politica del Pcc.

Nel corso di questo periodo della rivoluzione, egli ha fatto l'analisi delle classi della società cinese indicando nel proletariato industriale la forza dirigente della rivoluzione, nell'alleanza operai-contadini la sua grande base popolare; ha costruito il nucleo dirigente della rivoluzione, il Partito comunista cinese, fortemente legato alle masse popolari; l'esercito rosso sotto la direzione del partito; il Fronte unito di tutte le classi rivoluzionarie guidate dal par-

tito; ha elaborato e applicato con successo i principi strategici e la tattica della guerra popolare. (...) Durante la grande rivoluzione culturale proletaria, il compagno Mao Tsetung ha dato il marxismo-leninismo e al movimento comunista internazionale un contributo di importanza storica fondamentale su come combattere e prevenire la restaurazione del capitalismo in un paese socialista.

Il suo insegnamento si riassume nella tesi marxista-leninista che per tutto il periodo della costruzione socialista esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe. (...) Tali contraddizioni possono essere risolte solo basandosi sulla teoria della rivoluzione ininterrotta sotto la dittatura del proletariato e sulla pratica guidata da questa teoria. (...)

Il grande insegnamento che il compagno Mao lascia al Pcc è di sostenere sempre l'internazionalismo proletario, opponendosi allo sciovinismo di grande potenza, di unirsi fermamente con i partiti e le organizzazioni autenticamente marxiste-leniniste di tutto il mondo, il proletariato, i popoli, le nazioni oppresse e di lottare insieme con essi per opporsi all'egemonia dell'imperialismo americano e del socialimperialismo russo, contro il moderno revisionismo e tutti i reazionari, per abolire il sistema



Pechino 1 ottobre 1969 - Incontro di Fosco Dinucci con Mao

dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per edificare una società di uomini liberi ed eguali. (...) Il nostro dolore di comunisti per la scomparsa dell'amato dirigente del partito fratello della Cina, il compagno Mao Tsetung, è estremamente profondo; ma noi siamo decisi, come lo siete voi, a trasformare il dolore in forza ad assimilare, insieme agli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Stalin, gli insegnamenti di Mao, facendo sì che essi siano una forza nello sviluppo della rivoluzione nel nostro paese.

(...) Il mondo socialista, il mondo comunista di domani ricorderanno sempre il pensiero e l'opera del compagno Mao Tsetung.

L'attualità di Bertold Brecht a 40 anni dalla morte

Da vivo Bertold Brecht ebbe dolori e gioie. I dolori se li vide arrivare dalla borghesia internazionale, dalle sue espressioni politiche più feroci quali il fascismo e il nazismo. In patria, la grande patria di Marx e Engels, di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, i dolori comminatigli da Hitler (da lui definitivamente sbrigativamente l'imbianchino) furono la persecuzione politica, l'oltraggio alla sua opera letteraria e teatrale, la vita resagli impossibile dall'odio di classe che la borghesia sfoderò nei suoi confronti. Le gioie a Bertold Brecht, invece, gli arrivarono dalla classe operaia, dai lavoratori di ogni parte del mondo, dalla grande Unione Sovietica di Lenin e di Stalin, dai paesi socialisti della Repubblica Democratica Tedesca, dalla Repubblica Socialista di Polonia, dalla Repubblica Popolare Cinese, dalla Repubblica Socialista d'Ungheria, dalla Repubblica Socialista di Cecoslovacchia, dalla Repubblica Socialista di Romania, dalla Repubblica Popolare Socialista d'Albania, dalla Repubblica Socialista di Bulgaria, dalla Repubblica Federativa di Jugoslavia. Anche la parte democratica e più avanzata della società statunitense, ad un certo punto (1941), darà asilo al perseguitato più illustre del nazismo ma, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, in seguito alla campagna anti-comunista dei maccartisti imperialisti, egli sarà costretto a fuggire dagli Stati Uniti e riparare a Berlino Est.

Walter Benjamin e Karl Korsch furono i suoi maestri di marxismo ed egli divenne drammaturgo di fama mondiale. Il comitato svedese per l'assegnazione dei premi Nobel fece un grave errore non riconoscendogli i suoi alti meriti artistici, per cui oggi la storia del premio più significativo del pianeta, su questo passaggio, segna un tratto decisamente negativo. La sua opera più grande, Brecht l'ha costruita nella Berlino dei compagni e delle compagne, la Berlino Est comunista, capitale dell'allora Germania democratica, un'opera che

ancora oggi resiste al tempo, la celebre compagnia "Berliner Ensemble", costituita nel 1949. Accanto a questo monumento della cultura mondiale, Bertold Brecht ha dato vita ad altre iniziative, tra cui quello da più parti definito come il "teatro epico", a cui ancora oggi molti artisti s'ispirano. Si tratta di un teatro che mira a sviluppare il senso critico dello spettatore non la sua commozione e compassione. Didatticamente è un teatro che mira a rinforzare nel proletariato la fiducia nella propria umanità e alla presa di coscienza che solo la lotta (di classe) è quella che potrà spezzare le catene dello sfruttamento capitalista. Nel "teatro epico" brechtiano la base drammaturgica è quella dialettico-marxista ancorata radicalmente alla storia, quella vera, quella della classe operaia e del mondo del

Mahagonny" (1928-29), "Madre Courage e i suoi figli" (1939) [ancora oggi sappiamo esistere un movimento in Argentina, quello delle "Madri coraggio" dei decapitados, chiaramente ispiratosi all'opera del poeta tedesco], "Vita di Galilei" (1938 e 1955), "L'anima buona di Sezuan" (1938-40), "Il signor Puntilla e il suo servo Matti" (1940-41), "Il cerchio di gesso del Caucaso" (1944).

Bertold Brecht era nato ad Augsburg (Baviera) il 10 febbraio 1898. Morì a Berlino Est il 14 agosto 1956. La sua poesia è concreta, realista, si rivolge al cuore dell'umanità, al proletariato vivo e in azione, è una poesia di lotta per la vita, per la scienza, per il progresso, per la pace. Quando i generali di tutte le armate sono cretini e non vogliono sentire ragioni, Brecht li ammonisce e li indica al



Roma 1970 - Sciopero generale per gli aumenti salariali e la democrazia

lavoro, e non quella falsa e menzognera della borghesia imperialista e colonialista. In buona sostanza si tratta del primo tentativo nella storia di un nuovo teatro su basi scientifiche. Non a caso Brecht dedicherà molto tempo della sua vita teatrale alla ricerca dello scientificismo galileiano.

Brecht ha scritto altre opere letterarie e drammaturgiche che restano come dei luminosi fari per l'umanità: "L'opera da tre soldi" (1928), "Ascesa e caduta di

comune ludibrio: "Generale, il tuo carro armato/ è una macchina potente// Spiana un bosco e sfracella cento uomini./ Ma ha un difetto:/ ha bisogno di un carrista.// Generale, il tuo bombardiere è potente/. Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante./ Ma ha un difetto:/ ha bisogno di un meccanico.// Generale, l'uomo fa di tutto./ Può volare e può uccidere./ Ma ha un difetto:/ può pensare".

m. n

E' scomparso il compagno Franco Beldì

Abbiamo appreso con dolore della scomparsa del compagno Franco Beldì avvenuta il 28 aprile e, assieme a lui, anche di quella della compagna Lina. Avevamo conosciuto questi due compagni, coniugi, negli anni '70 nell'ambito delle attività politiche del Pcd'I (m-l). Entrambi erano degli autentici e sinceri comunisti, avendo saputo introiettare, in modo originale e creativo, il marxismo-leninismo, l'ideologia della classe operaia che mai abiurarono quanto, invece applicarono con correttezza e creatività nella loro pratica politica quotidiana nella loro realtà concreta. Sappiamo quanto sia effimera la durata della vita, ma sappiamo pure che se essa è stata spesa bene, per il benessere di quanti amiamo e, come nel caso dei compagni Lina e Franco, in primo luogo per il benessere della classe operaia e del popolo italiano, tale vita non si cancellerà mai dalla mente di coloro che ci hanno conosciuto. Il compagno Franco era in prima fila nel Comitato nazionale per la ricostruzione del Partito comunista d'Italia (m-l) che, tra le altre cose, così ne ha annunciato la scomparsa "...Compagno Franco, la gloriosa

bandiera che hai tenuto alta con grande coraggio e inflessibile determinazione chiama i compagni tutti, i simpatizzanti, le donne, gli uomini coscienti a impugnarla strettamente e a portarla avanti. Solo dando continuità al tuo esempio possiamo far fronte a un dolore e a una perdita così grandi e continuare a dare il nostro contributo all'avanzamento e al trionfo di quella nobile causa per la quale hai fortemente combattuto, hanno lottato e continueranno a lottare schiere di proletari, di sfruttati ed oppressi in ogni parte del mondo...". La vita dei compagni rivoluzionari Lina e Franco è stata una vita di sacrifici, sì, tanti, ma è stata anche una vita di una grande bellezza interiore, la bellezza della dedizione ad una grande causa dell'umanità: l'emancipazione della classe operaia dalla schiavitù del capitalismo, dall'oppressione dell'imperialismo. Grazie compagna Lina, grazie compagno Franco, per quanto avete fatto per il proletariato e per il popolo italiano, per il proletariato mondiale, per l'internazionalismo proletario, per il marxismo-leninismo.

Maurizio Nocera



Roma 1970 - Sciopero generale per gli aumenti salariali e la democrazia

Ricordo del compagno Dionigio Fioravanti

Una vita di battaglie politiche, questo ha contraddistinto il compagno Dionigio Fioravanti, per i compagni Toni, scomparso il 5 agosto a Casei Gerola (Pv). Originario di Taglio di Po (Rovigo) era nato il 7 novembre del 1917, una data storica, che Lui scandiva con orgoglio, perché era la data della Rivoluzione d'ottobre: l'inizio della speranza per gli sfruttati e i poveri di tutto il mondo. Partigiano nel vicentino, Toni, ha vissuto tutto il travaglio che era di molti compagni a partigiani comunisti dalla fine degli anni '50 del secolo scorso.

Uscito dal Pci, si era avvicinato al Movimento studentesco e a seguire fece tutto il percorso politico alla ricerca della "casa comunista"; quindi Pdup, Dp, Pcd'I (m-l), Rifondazione e fino alla fine nel Comitato marxista - leninista d'Italia.

Operaio specializzato, piccolo genio dei motori, sposa nel 1954 Aiden, la sua compagna di vita e come tanti emigranti, per lavoro, si trasferisce in provincia di Pavia. Ricordava come decisivo l'incontro, nel 1970, con il compagno partigiano Angelo Cassinera e da qui la profonda stima che li ha uniti in tante battaglie fino alla fine della loro vita. Per Toni la realizzazione del socialismo era il futuro e la Sua vita, forte di sacrifici e speranze, rimane, per noi compagni, un esempio e uno stimolo per continuare a lottare per la realizzazione di un mondo giusto: l'attesa dei tanti partigiani che allora combatterono per la libertà.

I compagni Voghera



**STORIA REALTÀ E
MARXISMO-LENINISMO CREATIVO**

edizioni nuova unità

Comitato Editoriale:
E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
C.P. 234 - 65100 Pescara C.le - Italy
telefax 0861 856454
E-mail: enu1964@virgilio.it

QUADERNI DI NUOVA UNITA'

E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo
Introduzione di Fosco Dinucci
**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO
PER IL COMUNISMO Euro 8.00**

AA.VV. *Introduzione di Aldo Bernardini*
STALIN DINNANZI ALLA STORIA
Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 Euro 11.00

A. Cassinera, P. Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA Euro 6.00

Nina A. Andreeva,
RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA
*La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei
comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo Euro 6.00*

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV.,
Nota editoriale di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, Euro 11.00

AA.VV. **RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA Euro 6.00**

Nina A. Andreeva
I PRINCIPI NON REGALATI Euro 13.00
Prefazione di P. Scavo

AA.VV. **GIUSEPPE ALBERGANTI**
*Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,
Intervento di Raffaele De Grada, Euro 13.00*

Pietro Scavo
VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO
(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), Euro 6.00

Centro Lenin Gramsci
PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI. Euro 6.00

AA.VV. **LA VIA DELL'OTTOBRE**
*80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni
Nazionali del 15/11/97 e del 17/05/99 & Relatori A. Bernardini e M. Geymonat nota
editoriale di E. Antonini. Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. Euro 13.00*

Ennio Antonini, Pietro Scavo
DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA Euro 6.00

Pietro Scavo
IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO Euro 13.00

LIBRI S. Melarangelo - M. Di Pietro
STORIA DEI COMUNISTI TERAMANI Euro 13.00

1964-1965 Prefazione di M. Geymonat
Reprint di NUOVA UNITA' Euro 25.00

Atti del Convegno del Cgec - Bologna/Gennaio 2002
IL PENSIERO UNITARIO DI LUDOVICO GEYMONAT

POESIE Dridero Agolli - **L'ULTIMO PELLEGRINO Euro 6.00**

RIVISTE **LA VIA DEL COMUNISMO**
Raccolta di 25 riviste **Euro 40.00**

LETTERA SU - Raccolta di n. 5 Lettera su **Euro 6.00**

GRAMSCI - Raccolta di n° 11 riviste **Euro 25.00**

IL CMLD'I E' IN RETE
www.laviadelcomunismo.it

Cara Compagna, Caro
Compagno, con enorme
difficoltà anche il CmlD'I e
la via del comunismo
hanno il loro sito web. Vi
invitiamo a visitarlo e a
pubblicizzarlo, ricordan-
dovi che le difficoltà eco-
nomiche sono sempre
maggiori e che la rivista
può vivere soltanto con il
sostegno politico e econo-
mico dei compagni.
Abbonati e diffondi

la via del comunismo
È LOTTA
ANTIMPERIALISTA

E LOTTA PER LA
CENTRALITÀ OPERAIA

È LOTTA PER L'UNITÀ
DEI COMUNISTI

È LOTTA PER IL
PARTITO COMUNISTA

È DIFESA DEL
MARXISMO-LENINISMO

la via del comunismo

Direzione: Segreteria Centrale CmlD'I

Amministrazione e Redazione:

C/P n. 234 - 65100 Pescara

Tel. e Fax 0861.856454

www.laviadelcomunismo.it

E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa MEDIA - Mosciano S.A. - TE

Chiusa in tipografia il 4 Settembre 2006

ABBONAMENTO ANNUO - € 11.00

SOSTENITORE - ED ESTERO € 52.00

versamenti su ccp 39974571

intestato a "ACNC Teramo"



Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi !

L'imperialismo USA brucia il Medio Oriente

I terroristici bombardamenti, con armi chimiche, delle città e delle infrastrutture del Libano, in spregio alle più elementari norme del diritto internazionale, da parte del governo fascista israeliano, le minacce e gli “avvertimenti” di Bush contro la Siria e l'Iran, costituiscono un passo in avanti nel disegno dell'imperialismo Usa di aggressioni contro i popoli arabi per il dominio delle loro fonti energetiche. Gli ultimi scontri sono iniziati con il sequestro, da parte dei militari israeliani, di 20 parlamentari e 8 ministri del governo palestinese e con il pretesto di smantellare l'organizzazione degli Hezbollah; un legittimo partito con parlamentari e ministri al governo che da 25 anni organizza la resistenza contro l'occupazione israeliana. Fatti di inaudita gravità che sono minimizzati dalla stampa e dai governi internazionali. Del resto nel 1943 anche i partigiani italiani venivano considerati terroristi dai nazifascisti di allora.

Il Cml'd'I denuncia il vergognoso oscuramento, da parte dei mezzi di comunicazione di massa, del dramma di oltre un milione di profughi, causato dai criminali bombardamenti su Beirut e sulle altre città libanesi.

Tutto questo è il risultato della strategia del governo fascista israeliano di imporre in tutta l'area mediorientale la volontà di favorire la sete di dominio mondiale dell'imperialismo Usa. Il governo fantoccio israeliano, armato persino di bombe atomiche, conferma di essere il cane da guardia statunitense dei pozzi di petrolio mediorientali.

Questa drammatica situazione è anche il frutto amaro delle illusioni dell'Olp sulle mediazioni degli Usa, così come è sbagliata la confusa politica delle alleanze del nuovo governo palestinese. Una giusta politica delle alleanze, partendo dall'unità di tutte le forze progressiste nazionali, va ricercata unendosi al proletariato internazionale, a tutti i popoli in lotta contro l'imperialismo, agli stati socialisti e ai governi antimperialisti del Medio Oriente e del resto del mondo.

La sessantennale occupazione della Palestina, la distruzione dell'Urss, l'aggressione all'Iraq nel 1991, ai Balcani, all'Afghanistan, di nuovo all'Iraq e oggi al Libano, segnalano la profondità della crisi dell'imperialismo e l'acuirsi dello scontro interimperialistico tra gli Usa, la Ue e il Giappone. In Medio Oriente ciò è più acuto perché si tratta della lotta per il dominio e la gestione delle più grandi risorse petrolifere del pianeta.

Perché i popoli arabi possano vivere nella pace e nel benessere devono cacciare dal Medio Oriente gli Usa, i governi fascisti israeliani e i governi arabi lacchè dell'imperialismo. Questa è la lotta che il popolo libanese, il popolo iracheno, il popolo palestinese, il popolo israeliano e tutti i popoli arabi devono condurre unendosi in un Fronte Antimperialista contro il nemico principale: l'imperialismo statunitense.

Le forze e i partiti comunisti devono porsi alla testa della resistenza armata per unirla a quella istituzionale nazionale, per impedire le attività terroristiche dirette su obiettivi civili e concentrare la lotta contro le azioni e le presenze degli occupanti militari. Nelle forme e con i mezzi concreti possibili, coinvolgendo soprattutto le istituzioni democratiche, i lavoratori di tutto il mondo devono sostenere la Resistenza dei popoli arabi e devono impedire che un solo proiettile del loro paese venga usato contro di essa.

Sul piano internazionale e nazionale, il Cml'd'I, fa appello affinché i parlamentari democratici, i partiti di sinistra, le organizzazioni sindacali e tutte le istituzioni amanti della pace e della libertà dei popoli assumano iniziative per una forte mobilitazione che imponga il ritiro delle truppe israeliane d'invasione e l'immediata

cessazione dei bombardamenti sul Libano

22 luglio 2006

Cml'd'I